

Iliescu ricorre al pugno di ferro per sedare la rivolta e sostituisce il ministro degli Interni
Devastate sedi dell'opposizione, caccia all'uomo, gravemente ferito leader degli studenti

Paura a Bucarest I minatori controllano la piazza

Già fuori dalla democrazia?

ADRIANO GUERRA

Precipitosamente e sanguinosamente come vi era entrata la Romania sta dunque già uscendo dalla rivoluzione democratica? Per quanto gravi e lesivi dei nuovi ordinamenti siano stati gli atti compiuti dagli studenti di Bucarest non c'è dubbio che la strada intrapresa dal potere per farvi fronte, sostituendo la politica del dialogo con quelle delle repressioni sanguinose attingendo persino a metodi che si riteneva definitivamente sepolti (quei «minatori» chiamati a «dare una lezione» agli oppositori), rappresenta una risposta sbagliata e pericolosa a problemi reali. Non v'è dubbio che il presidente Iliescu abbia ragione quando ricorda che il potere da lui rappresentato gode di un sostegno popolare straordinariamente vasto ma si avvale del concorso di tutte le principali forze che si sono battute contro la dittatura di Ceausescu. I consensi ottenuti non possono far dimenticare però le ragioni che rendono fragile la democrazia rumena. All'origine della crisi non c'è infatti soltanto la presenza anche a Bucarest - come a Berlino, a Mosca, a Varsavia - dei gruppi di destra che agitano slogan di anticommunismo del 1948. L'esistenza nei paesi sino a ieri a modello sovietico di forze di destra è un fenomeno reale da non sottovalutare e va anche detto che non si può accettare in silenzio, come spesso avviene, che a Mosca ci sia chi fa politica, e magari partecipa al dibattito congressuale del Pcus, utilizzando i «protocolli di Sion» e che a Bucarest si mettano sullo stesso piano Ceausescu e Iliescu perché entrambi comunisti. In Romania c'è dell'altro. C'è, al di là degli orientamenti di questo o quel gruppo, qualcosa di profondo, collegato alle particolarità di una rivoluzione democratica che si è svolta attraverso la forma di una sollevazione popolare esplosiva senza che alla sua testa vi fosse una guida consapevole e sicura. Non è certo per caso insomma che non si sappia con esattezza neppure quando, come e perché sono nati a Bucarest sia il Fronte di salvezza nazionale, che dispone oggi della maggioranza assoluta dei seggi al Parlamento, che l'Alleanza nazionale.

Quel che rende del tutto singolare la situazione rumena sta insomma nel fatto che qui il post-comunismo non è stato preparato attraverso significative lotte condotte, come è accaduto altrove da uomini e da gruppi che hanno potuto attraverso esperienze reali «inventare» per tempo le forme della transizione dal sistema sovietico al multipartitismo. Non è, e va detto anche per rendere onore a quanti hanno osato sfidare la polizia di Ceausescu quando questi godeva, e non solo in patria, di tanti appoggi, che non vi sia stato un dissenso rumeno. Il fenomeno si è manifestato però, per quel che riguarda il partito, sostanzialmente all'interno del più ristretto gruppo dirigente mentre al di là del partito ha riguardato sostanzialmente soltanto un gruppo di intellettuali dell'emigrazione. La grande vampa popolare di dicembre è nata dunque anche da questo vuoto di presenza democratica e anche per questo non ha potuto impedire certi tentativi di utilizzazione strumentale della rivolta. Si pensi ai vari filmati su riunioni clandestine, ad esempio, giunti sino a noi e che avevano l'evidente scopo di dimostrare l'esistenza di collegamenti tra questo o quel dirigente e la polizia politica. Poi sono venuti i voti a favore di Iliescu ma essi, lungi dallo sciogliere i nodi dei sospetti, hanno impresso alla crisi ritmi ancora più rapidi. Del resto anche i voti ottenuti dal Fronte riflettono evidentemente l'atmosfera di ambiguità e di incertezza che si era creata. Se per un verso essi hanno premiato coloro che si erano battuti contro Ceausescu, dall'altro nascevano anche dal fatto che nel paese non era ancora nato un sistema di potere nuovo, sostituito di quello rappresentato dal vecchio partito. Poche cose - si sa - possono nascere per decreto o dall'oggi al domani e tra queste non c'è certamente la «società civile». È tuttavia evidente che proprio questo della fondazione di una società civile e cioè degli strumenti e delle forme della politica dovrebbe essere il grande compito cui dovrebbero dedicarsi tutti in Romania.

Vigilantes in tuta da lavoro perlustrano le strade di Bucarest, perquisiscono i passanti, arrestano gli elementi sospetti. E spesso purtroppo si accaniscono a bastonate sui presunti «golani», i vagabondi, cioè gli oppositori radicali di Iliescu. L'ordine è ristabilito. Ma i militari hanno sparato l'altra notte, e ieri sono state devastate sedi dell'opposizione. Crepe profonde si aprono nell'edificio democratico della Romania post-Ceausescu.

GABRIEL BERTINETTO

La rivolta è stata domata. Alle violenze dei dimostranti che assallavano ministri e commissariati, e che per oltre un'ora avevano occupato l'edificio della televisione, le autorità hanno risposto con violenza ancora maggiore. Nella notte i militari hanno sparato sulla folla che assediava gli uffici governativi, e il conto dei morti e dei feriti è salito rispettivamente a 5 (7 secondo alcune fonti) e 277. Poi nelle prime ore del mattino le migliaia di operai e minatori radunatisi sotto le finestre del palazzo di governo per «difendere la democrazia minacciata» - ha detto Iliescu - da elementi fascisti, hanno avuto via libera. A loro è stato delegato quel compito cui la polizia si era dimostrata del tutto incapace di assolvere (il ministro degli Inter-

tellettuali, gli studenti soprattutto, che chiedono una svolta radicale. Secondo questi ultimi Iliescu equivale a Ceausescu, e lo Stato attuale non è che una versione aggiornata della dittatura.

I vigilantes in tuta da lavoro, con il casco da minatore sul capo, hanno agito spesso con brutalità, picchiando e bastonando presunti oppositori. Non sono stati risparmiati nemmeno donne e bambini. Il leader della Lega studentesca Marian Monteanu è finito in ospedale. Giornalisti romeni e stranieri sono stati aggrediti e minacciati. Bande inferocite hanno devastato le sedi dei principali partiti d'opposizione, il nazional-liberale ed il nazional-contadino. Il maggiore quotidiano antigovernativo, *Romania libera*, rischia di non uscire perché i tipografi si rifiutano di stamparlo. Dure reazioni nel mondo. La Casa Bianca accusa un «governo eletto democraticamente di agire in maniera non democratica». La Cee avverte che potrebbe annullare gli aiuti alla Romania.

A PAGINA 9

Metalmecchanici È sciopero generale dopo 7 anni

Sciopero di tutti i metalmecchanici. Si farà il 27 giugno e fermerà tutte le fabbriche per l'intera giornata. È la prima volta dopo sette anni. L'hanno deciso ieri in una assemblea dei consigli generali dei tre sindacati: Fiom, Fim e Uilm. Questa sarà solo una prima risposta alle pretese di Pininfarina di bloccare i contratti; si pensa a iniziative che coinvolgano l'intero mondo del lavoro.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Il primo sciopero generale di categoria dopo sette anni. Che sarà il culmine di due settimane di iniziative di lotta: ogni giorno si ferma una città, un gruppo industriale. Non solo: ma dopo tanto tempo, i metalmecchanici tornano in piazza per manifestazioni nazionali. Sempre il 27 giugno, infatti, ci saranno due cortei: uno a Milano e uno a Napoli, dove confluiranno le tute blu da tutta Italia. Queste decisioni sono state prese dopo la drammaticizzazione voluta dall'imprese: la trattativa contrattuale dei metalmecchanici (che chiedono 260mila lire d'aumento e una riduzione a 37 ore e mezzo dei turni di lavoro) è infatti ferma al palo ormai da due mesi. Non solo: ma la Confindustria proprio l'altra sera ha addirittura minacciato per l'ennesima volta di disdettare l'accordo sulla scala mobile. Stamani il «verice» di Cgil, Cisl e Uil deciderà il da fare. Qualcuno pensa all'eventualità di dar vita ad uno sciopero generale di tutte le categorie. Questo anche per chiamare in causa le responsabilità del governo che si accinge a impostare una finanziaria piena dei soliti tagli e priva di riforme (soprattutto quella fiscale).

A PAG. 11 INTERVISTA A MINUCCI A PAG. 2

Capovolgere l'Unità troverete CUORTEI

Esaltante! Continua con successo il gran premio controllo tra i giornalisti. Anche oggi, come tutti i giorni fino al 9 luglio, l'ultima e la penultima pagina del giornale ospitano «Cuore mundial», due pagine di sconosciuta cultura sportiva sul sommo cimento che impegna la tua patria.

Mandela a Roma «Mantenete le sanzioni»

Un'intensa, anzi intensissima giornata romana per Nelson Mandela. Il leader dei neri del Sudafrica è giunto ieri sera nella capitale dove oggi incontrerà le massime autorità dello Stato e del governo, il Pontefice e Achille Occhetto. Nel pomeriggio, in piazza Farnese, l'abbraccio con la gente. Mandela è giunto in Europa per chiedere alla Cee (e oggi all'Italia) di mantenere le sanzioni contro Pretoria finché l'apartheid non sarà definitivamente abolito.

A PAGINA 8

John Sununu organizzerà gli uffici di Gorbaciov

Sarà John Sununu, capo dello staff della Casa Bianca e amico personale di Bush, ad organizzare a Mosca l'ufficio del presidente dell'Unione delle Repubbliche sovietiche. «Un compito eccitante - ha dichiarato Sununu - che non avrei mai immaginato che potesse accadere». Bush e Gorbaciov avevano discusso dell'idea di inviare Sununu in Urss nel recente vertice di Washington. Nel frattempo sei funzionari sovietici sono alla Casa Bianca per studiare come funzionano.

A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

Domani il numero 66 «L'INFORMAZIONE» Giornali e televisione Il confronto in Europa La stampa come strumento di potere I codici di autodisciplina



Dopo le accuse di Cossiga il Consiglio fa sapere: «Non ci dimettiamo ma il paese giudicherà». L'Associazione dei magistrati critica il presidente

Il Csm risponde allo schiaffo

Pausa nello scontro tra Cossiga e il Csm, dopo che il Consiglio ha votato un documento nel quale si afferma che continuerà a fare fino in fondo il proprio dovere e affida alla sensibilità del paese «i problemi emersi». Appelli a Cossiga perché il Quirinale investa il Parlamento del caso. Rodotà critica il capo dello Stato per il suo attacco al Consiglio superiore della magistratura, mentre Dc e Psi approvano.

CARLA CHELO

ROMA. Il Csm risponde alle critiche di Cossiga. Con un documento di 10 righe la maggioranza dei consiglieri spiega: per evitare pericolosi e sempre dannosi vuoti istituzionali riteniamo nostro preciso dovere continuare ad adempiere fino in fondo alla funzione per la quale siamo stati eletti. I problemi emersi di recente - conclude il documento - restano alla sensibilità del Paese. Per arrivare alla formulazione attuale è stato compiuto una paziente opera di mediazione. Il Quirinale avrebbe preferito che i lavori riprendessero co-

cato di non volere recedere dalla sua decisione. Ieri mattina Cossiga, scuro in volto, è stato all'Accademia dei Lincei: ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla lettera al Csm ha risposto: «Non parlo. Non declino neppure le mie generalità». Dopo l'ultimo braccio di ferro sul Csm il suo operato è stato criticato da Stefano Rodotà, ministro della giustizia del governo ombra del Pci: «La lettera del presidente della Repubblica - dice - apre una questione istituzionale inedita e grave. La sua rinuncia a presiedere il Consiglio discende da una sua lontana valutazione sul ruolo assunto da tale organo, che nella sostanza avrebbe da tempo seguito una linea che si discosta dalla legalità costituzionale e appare sorprendente: il Presidente sarebbe stato silenzioso per anni di fronte all'agire illegittimo del Consiglio».

MARCO BRANDO ANTONIO CIPRIANI A PAG. 3

Questo scontro

CESARE SALVI

La lettera inviata dal presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura solleva serie perplessità, e anche allarme, perché rischia di aprire una crisi istituzionale carica di incognite, che devono essere rapidamente dissipate. Il motivo addotto dal presidente per spiegare la decisione assunta due anni fa di non partecipare più ai lavori del Consiglio, delegando i suoi poteri di presidente di tale organo al vicepresidente, investe infatti non singoli aspetti, ma l'intero complesso dell'attività del Consiglio superiore. C'è da domandarsi, dunque, quando e su che basi egli si sia formato il convincimento che sembra emergere nella lettera resa nota ieri. Qualora infatti i dubbi sulla legittimità dei comportamenti del Consiglio fossero davvero alla base di quella decisione, non si comprenderebbero le ragioni per le quali il capo dello Stato non aveva finora compiuto gli interventi necessari per ripristinare la legalità, che si assume violata, attraverso gli strumenti che la Costituzione gli mette a disposizione.

A PAGINA 2

La Dc si impone Pseudoriforma per le Ferrovie

La tanto attesa «riforma della riforma» delle Fs sarà una replica del vecchio ente. Ha vinto il «tutto cambi perché niente cambi» del ministro forlariano Carlo Bernini, e oggi il Consiglio dei ministri approverà un disegno di legge e nominerà, per ora come commissario, Lorenzo Necci al vertice delle Ferrovie. Cariglia, irritato per come vanno le nomine, è salito persino al Quirinale.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sembra un film già visto: oggi il governo nominerà «per tre mesi» un commissario straordinario alle Ferrovie, in sostituzione del dimissionario Schimberni, e approverà un disegno di legge di riforma. Lo fece anche venti mesi fa, ma poi il commissario divenne eterno e di riforma non si parlò più. Le «nuove» Ferrovie manterranno un Consiglio di amministrazione, un presidente e un direttore generale, come ora. Quest'ultimo sarà sganciato dal Consiglio e farà riferimento al ministro. Il Consiglio sarà più snello: forse di 6, 7 membri. Intanto il gran gioco delle nomine mette scontenti: un Antonio Cariglia, segretario del Psdi, è salito al Quirinale per confessare a Cossiga la sua tentazione di aprire una crisi sulle nomine (per esimersi, ovviamente, scorgiando).

A PAGINA 11

Un bel gol di Giannini e poi gli azzurri spengono la luce Con gli Usa undici piccoli italiani Il Camerun fa grande l'Africa



Giannini esulta dopo la rete che sblocca il risultato

NELLO SPORT

È vero, siamo il popolo di Sordi

Alberto Sordi compie settant'anni. La sua immagine, come è noto, è stata più volte usata come quella dell'italiano. Il paradosso di Sordi è che, oltre che «italiano», è indiscutibilmente «romano». Strano che questo - in un'Italia tutto sommato refrattaria a Roma capitale - non abbia costituito ostacolo per la sua popolarità. Si può dire che Sordi è una delle poche dimostrazioni, per via culturale, che Roma potrebbe essere davvero una capitale, nel senso della funzionalità e non solo per nome illustre? La risposta, è ovvio, non la dobbiamo chiedere ad Alberto Sordi. La grande prudenza degli artisti, che sanno come sia effimera la loro fortuna e precaria la loro autonomia, lo spinge ad una grande diplomazia nei confronti del potere. Ma se sui luoghi di celebrazione-premiazione, come i David di Donatello, Sordi si adegua al regime di necessario conformismo, sui luoghi di produzione per fortuna non ci riesce. Qualche nota, un po' casuale, da quella strana commedia che Alberto Sordi ha saputo costruire, con aspra ironia, senza moralismi pietosi e piet-

RENATO NICOLINI
sti, sulla nostra storia contemporanea. Vogliamo cominciare dalla voce che ha prestato ad Ollio dal 1937? O da la rivista *Ritorno Za Bum*, di Mattoli e Marchesi, in scena al Quirino dal 10 dicembre del 1943 al 6 gennaio 1944, quando ancora Roma non era stata liberata? O dallo sfidato, ed io me te magnò». L'ho già detto: questo è il Sordi che preferisco, irriducibile a qualsiasi conclusione ideologica una sorta di valenza libera che, proprio quando vuole aderire ai valori dominanti, finisce per distruggerli, per mandarli fuori strada come l'auto dell'ambasciatore americano in *Un americano a Roma*. Intorno al 1960, però, Alberto Sordi interpreta, l'uno di seguito all'altro, tre film che rivelano in positivo le caratteristiche tradizionalmente negative dei suoi personaggi: 1959: *La grande guerra* di Mario Monicelli; 1960: *Tutti a casa di Luigi Comencini*; 1961: *Una vita*

se siano veri o falsi; ci si accorge con qualche disagio che le donne non sono più totalmente sottomesse al dominio maschile, ma si fa finta di nulla; ed il «sogno americano» ha l'aspetto sralunato e casereccio della famosa battuta di Nando Moriconi: «Spaghettino, m'hai sfidato, ed io me te magnò». L'ho già detto: questo è il Sordi che preferisco, irriducibile a qualsiasi conclusione ideologica una sorta di valenza libera che, proprio quando vuole aderire ai valori dominanti, finisce per distruggerli, per mandarli fuori strada come l'auto dell'ambasciatore americano in *Un americano a Roma*. Intorno al 1960, però, Alberto Sordi interpreta, l'uno di seguito all'altro, tre film che rivelano in positivo le caratteristiche tradizionalmente negative dei suoi personaggi: 1959: *La grande guerra* di Mario Monicelli; 1960: *Tutti a casa di Luigi Comencini*; 1961: *Una vita*

difficile di Dino Risì. Attraverso questi tre film Sordi percorre l'ultimo secolo della storia d'Italia: la guerra del '15-'18; la caduta del fascismo, lo sbandamento e la Resistenza; gli anni che poi sono venuti, inaspettatamente non meno difficili. Quante volte ho visto *Una vita difficile*, addirittura senza un po' di identificazione, aspettando il liberatorio schiaffo finale! E tuttavia, anche quando finisce per prestarsi all'epoca in cui possiamo ancora credere, Sordi mantiene ferma l'altra faccia, quella «negativa», disincantata, opportunista, del suo personaggio. Un eroe suo malgrado: cioè davvero un eroe dei nostri tempi. Non so, sarà parziale, ma a me Sordi piace tutto, e mi piace proprio per questa sua irriducibilità ad una sola interpretazione. Mi piace anche Sordi regista; e vorrei terminare questi impromptu augur parlando di tre suoi film, che mi

sembra ne mettano in luce tre aspetti contrastanti, forse complementari. Il primo è *Polvere di stelle*, 1973. Mi piace perché è un grande atto d'amore: per il teatro e per gli attori, per la capacità di immaginare anche nelle circostanze più difficili. Il secondo è *Finché c'è guerra c'è speranza*, 1974, la storia del trafficante d'armi al dettaglio, che intende quel lavoro come un normalissimo modo per procurare il pane (abbondante, per la verità) alla sua famiglia. Mi pare uno dei film più «politici» che siano stati girati negli anni Settanta; che ci dice molto su quell'intreccio tra moralismo, familismo, cinismo che sostiene, sempre in piedi, l'Italia democristiana. Il terzo è *In viaggio con papà*, che non conosco a non vedere come il documento della mancata consegna del testimone a Carlo Verdone: il «vecchio» Sordi non lascia la scena al «giovane» Verdone. Come narrare meglio la storia del conflitto tra generazioni; che è l'argomento del film? Ma il film di Alberto Sordi che preferisco, lo dico fin da adesso, è il prossimo che girerà.

A PAGINA 15

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Legittimità e Csm

CESARE SALVI

La lettera inviata dal presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura solleva serie perplessità, e anche allarme, perché rischia di aprire una crisi istituzionale carica di incognite, che devono essere rapidamente dissipate. Non può infatti permanere una situazione di incertezza sulle funzioni e i poteri di un organo di rilevanza costituzionale, le cui attribuzioni coinvolgono il fondamentale principio dell'autonomia e indipendenza della magistratura rispetto ad ogni altro potere.

Il motivo addotto dal presidente per spiegare la decisione assunta due anni fa di non partecipare più ai lavori del Consiglio, delegando i suoi poteri di presidente di tale organo al vicepresidente, investe infatti non singoli aspetti, ma l'intero complesso dell'attività del Consiglio superiore. Si apprende solo ora, e come risposta a una lettera inviata al capo dello Stato da alcuni membri del Consiglio, che il motivo della scelta compiuta a suo tempo dal presidente risiede nella necessità di non compromettere la sua posizione e funzione di capo dello Stato e di organo supremo imparziale di garanzia politico-istituzionale dell'ordinamento. E ciò perché la «evoluzione di fatto del Consiglio» avrebbe determinato una situazione di dubbia legittimità, se non addirittura di illegalità.

Eppure precedenti comportamenti del capo dello Stato non facevano in alcun modo ritenere che egli si fosse formato un convincimento così grave, da ritenere che l'esercizio effettivo dei poteri presidenziali in seno al Consiglio fosse incompatibile con le alte funzioni di garanzia complessiva che la Costituzione gli assegna. Basti ricordare che il presidente partecipò all'elezione del vicepresidente del Csm (e fu eletto, con un voto di maggioranza, un esponente democristiano), e che nell'estate del 1988, dopo la decisione di delegare i poteri, chiese al Consiglio di svolgere sulla Sicilia e sulla Calabria indagini complessive, e quindi di tenere proprio quei comportamenti che oggi sembra ritenere non legittimi.

C'è da domandarsi, dunque, quando e su che basi egli si sia formato il convincimento che sembra emergere nella lettera resa nota ieri. Qualora infatti i dubbi sulla legittimità dei comportamenti del Consiglio fossero davvero alla base di quella decisione, non si comprenderebbero le ragioni per le quali il capo dello Stato non aveva finora compiuto gli interventi necessari per ripristinare la legalità, che si assume violata, attraverso gli strumenti che la Costituzione gli mette a disposizione. Anche la comunicazione trasmessa (peraltro di recente) al Parlamento riguardava del resto un punto specifico, quello della compatibilità tra cariche dirigenti e appartenenza alla massoneria.

Per quanto concerne poi il merito delle questioni sollevate nella lettera, va ricordato che la cosiddetta «autospansione» e la cosiddetta «politizzazione» del Csm sono fenomeni non certo di oggi, risalendo al periodo in cui la vicepresidenza fu tenuta dal compianto prof. Baehetel. Da allora su questo tema esiste un approfondito dibattito nella cultura giuridica (parte della quale, e non la minore né la peggiore, ha espresso valutazioni diverse da quelle rese note ieri dal capo dello Stato), e anche vivaci polemiche politiche. Com'è noto, vi furono anche occasioni di intervento, a sostegno del Consiglio, da parte del presidente Pertini.

Per quanto mi riguarda, ritengo del tutto infondata la tesi che vede nel Consiglio superiore l'unico responsabile della crisi della giustizia e della stessa giurisdizione. Una crisi che ha purtroppo radici ben più consistenti, che affondano in buona parte nell'insofferenza del potere (politico, ma non solo politico: basti pensare al comportamento della Fiat nel processo sulla violazione dei diritti in fabbrica) rispetto al controllo di legalità.

Il Parlamento non potrà non affrontare con la dovuta attenzione le questioni sollevate dal capo dello Stato. È auspicabile che si vi giunga in un quadro di maggiore chiarezza, verificando se davvero c'è chi ritiene che sia venuto il momento di mettere in discussione l'assetto istituzionale e costituzionale dei rapporti tra l'ordine giudiziario e gli altri poteri dello Stato. Questo è il vero tema all'ordine del giorno, e su questo la posizione del Pci è ferma: la difesa dei principi costituzionali dell'indipendenza e del governo autonomo della magistratura.

**Intervista ad Adalberto Minucci
Confindustria vuole mani libere nelle fabbriche
La sconfitta? Un colpo per la democrazia**

Per i contratti padroni a due facce

ROMA. I metalmeccanici, i chimici tornano a scioperare. È l'apertura di una nuova fase, dopo un lungo silenzio?

La riuscita di questi scioperi è stata un po' una sorpresa per tutti. C'era una tendenza a considerare le grandi categorie dell'industria ormai marginalizzate, fuori dal centro dello scenario sociale. Ha pesato una campagna ideologica, anche nella sinistra, tesa a proclamare l'estinzione della classe operaia. Hanno pesato limiti, difficoltà ed errori nostri e dei sindacati. Limiti di autonomia, di unità, di rappresentanza, soprattutto di democrazia. Tutto ciò è come precipitato nella consultazione promossa dai sindacati sui contratti. Sono emerse contestazioni alle piattaforme, fenomeni di sfiducia, sulle richieste salariali ritenute troppo basse e su una questione di metodo, quella relativa alla mancanza di democrazia. Il tema della democrazia è poi esploso nei dibattiti pubblici, nella Cgil. La dimostrazione che fosse un argomento tutt'altro che pretestuoso è venuta dal fatto che lo stesso segretario generale della Cgil ha definito la situazione della democrazia nei sindacati come un «abuso di potere» dei dirigenti rispetto alle grandi masse dei lavoratori.

Sono state le nuove leve di fabbrica a determinare il successo degli scioperi?
Ho avuto modo di ascoltare, in un attivo a Milano, la testimonianza di Walter Molinaro, il tecnico che ha dato il via, a suo tempo, alla campagna sui diritti negati alla Fiat. Anche all'Alfa Lancia di Arese, dove quasi tutti avevano votato contro la piattaforma rivendicata, c'è stata una riuscita inattesa dello sciopero. Ma non è che quei lavoratori abbiano cambiato opinione, le riserve rimangono. Io ritengo che ci sia stato un fatto politico-psicologico, una prima scintilla di contatto fra due generazioni. C'erano i quarantenni, quelli con la memoria storica, che hanno visto un'occasione irrinunciabile per avviare una inversione di tendenza. E si sono collegati con i giovanissimi, entrati ormai numerosi alla Fiat e in altre aziende, ragazzi che sentono meno, rispetto al passato, il ricatto della perdita del posto di lavoro. Il contatto fra le due generazioni ha determinato una presa di coscienza politica, uno scatto di istinto di classe.

Quale sembra essere il comportamento degli industriali?
C'è una parte più aggressiva, quella rappresentata da Pirelli e da Montedison che guarda alla necessità di avviare una nuova fase di ristrutturazione. Sia cambiando il mercato mondiale, siamo ancora in una congiuntura favorevole. Ma, come ha detto Ciampi e come dice lo stesso documento governativo per la Finanziaria, ci sono all'orizzonte segnali preoccupanti. C'è soprattutto il fatto che l'unificazione dei mercati europei nel 1992 tende a far sparire i vecchi mercati protetti: quello dei trasporti pubblici, quello dell'energia e così via. L'Italia, come hanno denunciato gli stessi giovani

C'è stato come un contatto tra le generazioni dei quarantenni e i giovanissimi di fabbrica. Sono partiti così gli scioperi per i contratti. Una parte dei padroni punta ad una sconfitta sindacale e guarda alle nuove ristrutturazioni produttive. Il governo dà una mano ai «falchi», prepara una Finanziaria di tagli e mancate riforme. Ma il Psi, la sinistra dc possono continuare a tacere? Un successo sui contratti può rilanciare il ruolo della classe operaia per invertire la tendenza. Intervista ad Adalberto Minucci, dopo la riunione della Direzione del Pci che ha deciso iniziative e proposte.

BRUNO UGOLINI

imprenditori nel convegno di Santa Margherita Ligure, è sempre meno forte nel mercato delle alte tecnologie e delle produzioni strategiche.

Torna, dunque la Grande Ristrutturazione. Con quali obiettivi?

Sono presenti nella Confindustria, lo credo, due ipotesi. La prima punta a continuare ad avere mano libera e impedire al sindacato di contare. E per far questo bisogna che il sindacato esca male dai contratti. Ecco perché si cerca di impantanare le trattative. Propongono qualche soldo in cambio del potere e dei diritti. L'altra ipotesi, espressa da Pozzoli, Lombardi, De Benedetti, sostiene che la difficoltà, lo stesso costo del lavoro, sono legati non tanto ai salari, ma alla scarsa produttività del sistema, agli sprechi spaventosi e quindi ad una inefficienza del governo.

Il governo come si schiera in queste contraddizioni interne agli imprenditori?

C'è stato l'abbraccio di Parma Andreotti e Pininfarina e poi il discorso di Battaglia all'assemblea della Confindustria. Qui è stato concesso agli imprenditori più di quel che chiedevano, sulla fiscalizzazione, sul ritiro della proroga per la scala mobile, sulla modifica peggiorativa della legge sui diritti nelle piccole aziende. È stato un sostegno alla parte meno avanzata della Confindustria, alla posizione sui contratti. Io chiedo a questo punto: il Psi può continuare a tacere? Può accettare una politica economico-finanziaria che invece di suscitare nuovi rapporti tra mondo del lavoro e industria, incoraggi i sistemi più vecchi e conservatori? E la sinistra dc può accettare una logi-

ca del governo sempre più subalterna ai settori meno moderni e democratici dei padroni?

Questa linea del governo, presente sui contratti, si prolunga anche nella legge Finanziaria?

La Finanziaria di Carli e Pomilio è ripetitiva. Come uscire dal deficit pauroso? Con l'aumento delle tasse, risponde il governo, secondo il sistema fiscale esistente. Questo significa colpire il lavoro dipendente e autonomo, senza allargare le basi imponibili, senza colpire l'evasione ed elusione fiscale. Sono così accantonate le richieste di riforma presentate dal Pci e dai sindacati. Lo slogan è: più tasse e meno spese sociali, meno investimenti. Ed ecco parlare di tagli alle spese per i Comuni, alla spesa sanitaria, per la scuola, per i trasporti pubblici. Hanno cominciato a penalizzare il consumo dell'acqua, come se l'acqua, specie al Sud, non fosse già un dramma di per sé. Carli a tutto ciò aggiunge le «privatizzazioni», per banche, imprese.

C'è dunque un rapporto tra contratti e Finanziaria. E quale sarebbe l'esito politico di una sconfitta sui contratti?

Una sconfitta sui contratti creerebbe condizioni molto gravi per la democrazia italiana, non solo per i sindacati e la sinistra. Le forze conservatrici avrebbero via libera. Ma se dai contratti invece si uscisse con un movimento dei lavoratori più forte, con un successo, questo renderebbe necessaria l'apertura del fronte delle riforme e del risanamento, renderebbe possibile l'avvio di una inversione di tendenza nella politica economico-finanziaria.

ria, con un beneficio per tu to il Paese.

Che cosa farà il Pci?

Noi siamo a fianco dei lavoratori per i contratti e per modificare la Finanziaria. Il 22 giugno genteremo una giornata di sostegno in tutta Italia con manifestazioni, comizi, interventi davanti alle fabbriche, nei quartieri, incontri con i c.d. medi. Saranno mobilitati tutti i dirigenti del Pci, i parlamentari. Questo stesso mese, il 22 e 23 giugno, si terrà a Torino la conferenza nazionale sui problemi della Fiat. Ancora in luglio avrà luogo un attivo nazionale delle grandi fabbriche. Sono inoltre previste assemblee sulla legge relativa ai diritti nelle piccole aziende, per i lavoratori, ma anche con gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori interessati ad uno sviluppo basato non su situazioni di sfavore per gli operai, ma approvando le numerose leggi a loro favore che abbiamo presentato in Parlamento. C'è poi tutto il capitolo delle proposte nostre sulla Finanziaria. Vogliamo rilanciare una grande battaglia sul fisco, sulla riforma delle pensioni, sul Mezzogiorno.

Lo stato del Mezzogiorno oggi può far riflettere su una «modernizzazione» italiana fallita?

Spesso, anche nelle nostre file, si è fatto strada il vecchio schema secondo il quale i contadini italiani, da Gramsci a Togliatti, avrebbero visto le classi dominanti incapaci di modernizzare il Paese. Solo la classe operaia, solo il partito comunista, secondo questo schema, sarebbero stati in grado di guidare un tale processo. Ora tutto questo sarebbe finito, perché in realtà in questo decen-



Portiamo la radicalità di noi donne nella costituente

LIVIA TURCO

Come stare da donne nella fase costituente?

Quali ambizioni e quali progetti metterci in campo? Di questo vogliamo discutere nell'incontro di domani. Un'occasione di ascolto e di confronto con le donne che hanno manifestato interesse alla fase costituente, con quelle che vogliono starci da protagoniste, ma anche con quelle che semplicemente ci guardano e però sono produttrici di esperienze significative di politica e cultura. Un'occasione per verificare la possibilità di un cammino comune tra esperienze diverse, per partecipare alla elaborazione di un progetto ed alla costruzione di una nuova formazione politica della sinistra.

Le donne comuniste si presentano attraversate dalle loro differenze - relative alla politica delle donne ed al futuro del Pci - consapevoli però di essere un soggetto politico forte e di aver contratto un debito con le donne italiane attraverso una proposta semplice ma straordinaria: dalle donne la forza delle donne. Da essa derivano precise responsabilità e un ordine di priorità.

Tra le modernizzazioni di oggi c'è anche quella lanciata da Cesare Romiti per la Fiat? È una trappola o un'occasione?

Il discorso di Romiti sulla qualità totale è una proposta di modernizzazione vista solo in chiave aziendalista, corporativa. Romiti teorizza, addirittura, che i capitali debbono pensare solo al profitto. Ai guai del Paese debbono pensarci gli altri. Ma, non c'è la sindrome giapponese alla base della sua proposta. La necessità della «qualità» nasce da un mutamento radicale, epocale, nel processo storico di produzione. Le nuove tecnologie stanno mutando il rapporto tra produttività e consumo, anche individualmente. Il fordismo, basato sulla struttura rigida e predeterminata dall'alto del ciclo produttivo, tendeva ad annullare ogni partecipazione intelligente del lavoro umano. La fluidità delle nuove tecnologie rende invece possibile e al limite necessario il contributo autonomo dell'operaio e del tecnico alla programmazione e attuazione del processo lavorativo. E allora un problema di tale portata non lo si risolve conquistando i lavoratori a livello aziendale, attraverso una filosofia aziendale. È un terreno nuovo dello scontro di classe. Un movimento operaio che si attrezzasse, in grado di proporre soluzioni sia per l'autogoverno del processo lavorativo immediato, sia anche per la produzione generale, per la società, è un movimento operaio che contende al padrone il consenso su questo terreno e può essere capace di far superare allo stesso operaio al tecnico, il limite dell'azienda. I nuovi operai diventano gli arbitri della produttività, la classe operaia può ritrovare una sua funzione nazionale nei processi di modernizzazione. Certo, c'è il fenomeno della frammentazione. Gli operai, i tecnici, hanno meno elementi economico-corporativi per stare uniti, hanno però più elementi culturali. Hanno la necessità della democrazia dentro la fabbrica. Oggi, io dico, sono possibili più di ieri, obiettivi unificanti. Certo, occorre una cultura autonoma, una elaborazione, un rinnovamento dei sindacati, di noi stessi in primo luogo.

cietà. Anzi, penso sia necessario parlare della messa in moto di una opposizione sociale e politica delle donne contro le scelte che stanno prevalendo e contro i processi di degenerazione della politica.

Noi comuniste scegliamo di far vivere le nostre proposte per cambiare i tempi di vita; nella scadenza contrattuale; nella formazione delle giunte perché l'obiettivo del piano regolatore degli orari, diventi un punto discriminante; per impostare una risposta alla campagna che sta decollando sui temi della denatalità, che riaffermi il rispetto della soggettività femminile.

Scegliamo di dare forza e voce alle donne del Sud.

La produzione di forza femminile si scontra infatti con i processi sociali, economici, istituzionali che tendono a renderla «marginale» accentuando così lo scarto tra il peso sociale delle donne e quello politico. Ci troviamo di fronte ad un problema che ci riguarda tutte: diventa sempre più acuta la contraddizione tra la soggettività femminile ed il sistema politico esistente. Produrre forza femminile significa allora interrogarsi attorno al nodo della politica, del potere delle istituzioni.

Significa inoltre cogliere i vissuti che intercorrono tra l'affermazione della forza femminile ed il progetto di trasformazione della società. Per questo sarà importante l'elaborazione programmatica, a partire dalla definizione del suo significato, dalle sue ambizioni, dal suo orizzonte teorico-politico. Nel programma deve entrare la soggettività femminile con la sua autonomia critica alla organizzazione sociale, ai meccanismi della produzione e della riproduzione, alla distribuzione dei poteri e delle risorse, al funzionamento delle istituzioni politiche e statali. E con la sua critica alle strategie emancipative che sono state proprie del movimento operaio, fondate su un'idea di liberazione umana del tutto neutra, che non lascia alcuno spazio alla libertà femminile.

Essere soggetto forte ed autorvole della fase costituente significa inoltre sfidare gli uomini sulle nostre idee e sulla nostra cultura politica; sulla loro capacità di rompere la propria onnipotenza pretesa universalistica, imparando invece a parlare come parte; significa costruire un'autonomia forza delle donne in grado di condurre un «negoziato» per modificare i rapporti di potere.

Il nesso inscindibile della soggettività e della libertà femminile - quello tra autonomia e responsabilità - può imporre in politica e costruire politica. È in questa impresa che io penso che si possa spendere il credito accumulato dall'esperienza straordinaria delle donne comuniste e di onorare il debito che abbiamo acceso, ponendoci l'ambizioso scopo di far emergere la forza delle donne.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Ho immaginato una bella «cosa»



la sconfitta alle elezioni amministrative - alla domanda «che cos'è la «cosa»?»: «è quella che vincerà i tre referendum».

Movimentismo? Empirismo? Rifiuto della teoria? Chissà... Ma intanto, che occasione di mobilitazione sarebbe stata. Un mese di impegno, di scadenze concrete, di unificazione su un programma. Perché dopo lo scarto che il Pci non avrebbe assunto un po' passivamente un po' rimoscio i tre referendum come un obbligo di dire Sì, ma avrebbe saputo operare quei collegamenti

tra ecologia e nuovo modello economico di sviluppo che i referendum accennavano soltanto. Altro che caccia e pestidici (che già non sarebbero poco)! Abbiamo votato (anzi, abbiamo rifiutato di votare) sulla consapevolezza che la natura è diventata una risorsa scarsa, e che la produzione di merci - nella nostra società capitalistica - si caratterizza sempre più come produzione di beni immateriali. A fianco degli ecologi si sarebbero materializzati gli studenti; ed il moderno lavoro salariato, quello

di Cesare Romiti sa così bene riconoscere da chiedergli adesione totale, come Mefistofele chiedeva a Faust - in cambio della giovinezza, della ricchezza e del potere - semplicemente l'anima. Dovrebbe far riflettere che Romiti sappia vedere così bene cose che sfuggono a qualcuno di noi.

E che occasione di propaganda - ce l'abbiamo noi? - sarebbe stata per «la cosa». Altro che il bozzolo di Disegni e Cavigliani! L'avrebbero dovuto ridisegnare: con tutti i colori della natura e in sua regolata varietà. Ancora: che terreno sarebbe stato per contrapporre alla crisi della rappresentanza attraverso i partiti, emersa dalle elezioni amministrative, la capacità di coesione dei programmi. Vedo il comizio finale, a San Giovanni, di questa campagna che non c'è stata; sul palco, accanto ad Occhetto,

ci sono i verdi, Pannella, ma anche Dario Fo, Staino, Vincino, De Gregori, e, perché no?, Martelli e persino forse, De Mita. Sotto il pako vedo Scalfani e De Benedetti, e - se non l'ambasciatore Usa - visto che il pestidici li usano in quantità industriale - qualche attento osservatore americano delle cose italiane come Joseph La Palombara. Quante persone avrebbero partecipato a quel comizio! Ed invece, forse per la preoccupazione dei voti andati ai partiti Caccia Pesca e Ambiente, cioè dei cacciatori, tutto questo non c'è stato. Abbiamo invece avuto uno strano invito del C.C. ad «andare a votare» (e qualcuno ha detto che neanche questo avrebbe fatto); ed un atteggiamento complessivo più rivolto ad «evitare» che non ad affrontare ciò che non poteva - né doveva - né deve - essere evitato. Basta; che sia l'ultima volta.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Lo schiaffo al Csm

La risposta dei consiglieri

«Continueremo a fare il nostro lavoro»

Non ci sono state le dimissioni in massa che molti preannunciavano, ma non s'è neppure ripreso semplicemente il lavoro, quasi non fosse successo nulla, come il Quirinale auspicava. La breve risposta del Consiglio allo «schiaffo» di Cossiga spiega le ragioni che inducono i consiglieri a restare al loro posto, difende il lavoro svolto e affida il giudizio al paese.

CARLA CHELO

ROMA. Per tutta la mattinata la sala del plenum del Csm è rimasta in «mano» ai giornalisti. Attorno al grande tavolo ad anello c'erano appunto loro, qualche segretario e un solo consigliere: Sergio Letizia, rappresentante del gruppo «Rinnovamento», che leggeva documenti e prendeva appunti, come se fosse una mattinata normale. Gli altri

erano chiusi nella stanza di Nino Abbate, (il giudice di Unità per la costituzione più votato alle ultime elezioni del Csm), per limare, mettere a punto e correggere le 10 righe di replica allo «schiaffo» di Cossiga. Ci sono volute parecchie ore di lavoro, diverse telefonate al Quirinale e molta pazienza per mettere assieme poche frasi prudenti seguite dalle firme

Diciotto giuristi: «Cossiga ora sbaglia»

ROMA. Diciotto giuristi intervengono sullo scotto tra il Csm e il presidente della Repubblica, ed esprimono preoccupazione per la delegittimazione in atto dell'organo di autogoverno della magistratura e per il ruolo di superiore tutore dell'ordine giudiziario attribuito dal Presidente della Repubblica.

Hanno firmato il documento: Cecilia Assanti, Pietro Barcellona, Pietro Barrera, Franco Bassanini, Salvatore Bellomi, Andrea Bixio, Andrea Bassani, Antonio Cantaro, Lucio Francario, Alfredo Galasso, Carlo Galante Garrone, Salvatore Mannuzzo, Ugo Natoli, Andrea Proto Pisani, Stefano Rodotà, Enzo Roppo, Luigi Saraceni, Salvatore Senese. «Nessuno di noi pensa che l'operato dell'attuale Csm sia immune da critiche; e tanto meno che lo sia la magistratura italiana, nei confronti della quale vorremo anzi che più severe, più incisive, più circostanziate e meno occasionali fossero le critiche da parte dell'opinione pubblica. Riteniamo doveroso ricordare che nel nostro sistema costituzionale le attribuzioni che competono al presidente della Repubblica nei confronti dell'istituzione giudiziaria discendono dalla sua qualità di presidente del Csm. Che l'indipendenza dell'ordine giudiziario non tollera interventi al di

Nella sede dell'organo dei magistrati votato a maggioranza un documento senza alcuna ombra di polemica. Elena Paciotti conferma le sue dimissioni

della maggioranza dei consiglieri. Anche quella di Vittorio Sgroi, pg della Cassazione, che per una volta ha rotto la consuetudine dell'astensione. (mancano solo Elena Paciotti, Carli e Maddalena, di Magistratura indipendente, Letizia, il democristiano Ziccone e il presidente Brancaccio (che è all'estero).

Alle 13 e 10 il vicepresidente comincia a leggere: «In questa particolare fase della vita consiliare ed in prossimità del rinnovo del consiglio, avvertiamo la responsabilità di evitare pericolosi e sempre dannosi vuoti istituzionali. Riteniamo nostro preciso dovere continuare ad adempiere fino in fondo alle funzioni per le quali siamo stati eletti, con la fedeltà alle istituzioni, il senso di responsabilità ed il rispetto dell'ordinamento cui abbiamo costantemente cercato d'ispirarci. I problemi emersi di recente restano affidati alla sensibilità e alle valutazioni del Paese e al dibattito delle forze politiche e degli organi istituzionali.»

Non c'è ombra di polemica, di puntualizzazione, di replica. E la strada delle dimissioni è parsa ai consiglieri un'insidia utile solo a pregiudicare anche

il prossimo consiglio. Dunque solo una «presa d'atto» delle gravi accuse di Cossiga. «Se avessimo seguito una strada diversa - spiega Nino Abbate - avremmo contribuito a creare una situazione di autentico stacco, che avrebbe forse definitivamente affossato le residue speranze della magistratura italiana. Il Csm piaccia o non piaccia è l'ultimo baluardo che si frappone ad un disegno di ridimensionamento dell'indipendenza della magistratura.»

Ma il senso di responsabilità a cui fanno riferimento i consiglieri che hanno sottoscritto il documento non ha convinto due dei 4 firmatari della «sfida» a Cossiga, Marcello Maddalena e Gianfranco Carli di Magistratura indipendente che non si presentano in aula, per protesta, ma fanno diffondere un loro documento: «La preannunciata impossibilità di un dibattito al plenum, in merito alle funzioni e ai poteri del Csm rischia di accreditare la visione del Consiglio superiore della magistratura espressa nel messaggio del Presidente e che non appare conforme alla corretta configurazione dell'organo, quale emerge dalla Costi-

tuzione e quale è stata intesa dalla stessa presidenza della Repubblica, anche con i suoi messaggi che sollecitavano accertamenti sugli uffici giudiziari in Sicilia e in Calabria.»

Anche Elena Paciotti, che era stata invitata a ripensare alle sue dimissioni sia dal Quirinale che dai colleghi, fa consegnare in aula poche righe di cortese ma deciso rifiuto: «Mi rammarico - dice - di non poter restare con voi in questi ultimi drammatici momenti, ma vi prego di prendere atto delle mie dimissioni, poiché una loro reiezione non potrebbe più avere il significato di un gradito attestato di stima, ma rischierebbe di apparire come un mancato riconoscimento delle profonde ragioni che le hanno determinate, e che la recente nota del Capo dello Stato ha ulteriormente confermato.»

Più tardi dirà la sua sulla lettera di Cossiga: «Accuse generiche e contraddittorie. Attaccò il Csm perché voleva difendere l'onore della magistratura dalle gravi offese pronunciate da Craxi, ma ci ha invitato a difendere l'onore dei magistrati dopo le dichiarazioni di Orlando».

Rodotà: «Il Presidente ha il dovere di parlare direttamente con il Consiglio»

Vassalli si fa da parte: «Per ora non c'entro. Se sarò chiamato in causa farò la mia parte». Critica il comportamento di Cossiga Stefano Rodotà, ministro del governo ombra, mentre i democristiani e i socialisti plaudento all'intervento del capo dello Stato. Numerosi appelli perché sia investito il Parlamento della questione. L'Associazione nazionale magistrati: «Il Csm non ha sbagliato».

ROMA. Cosa pensa Vassalli dello scontro Cossiga-Csm? «Per fortuna ora ne sono fuori. Non è un fatto che coinvolga il ministero... e del Presidente e del Csm. Se ci saranno delle iniziative da prendere le prenderò». Stefano Rodotà, ministro della giustizia del governo ombra del Pci, non è d'accordo con il capo dello Stato e in una lunga dichiarazione ne spiega i motivi: «Conosciamo scrupoli e preoccupazioni di Francesco Cossiga per quanto riguarda la reale portata della sua presidenza del Csm e del Consiglio supremo di difesa. Ma fino a quando la Costituzione non sarà modificata, esiste anche un suo specifico dovere di portare all'in-

terno dell'organo da lui presieduto il suo punto di vista sulle diverse questioni. E questo non ha nulla a che fare con la sua «irresponsabilità» e la conseguente insindacabilità delle sue opinioni. Altrimenti l'unico risultato non è quello di richiamare l'attenzione su comportamenti censurabili, ma di delegittimare un organo voluto dalla Costituzione. E nessuno può nascondersi i limiti di un tal modo di procedere, in un tempo in cui i più vari interessi premono, prendendo a pretesto una riforma del Csm per limitare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. Vincenzo Binetti, 89° magistrato, oggi responsabile dei problemi dello Stato per la Dc, è preoccupato

per questa perdurante e sempre più aspra polemica tra capo dello Stato e Csm. Cossiga ha ragione perché intereferisce e straripa il Consiglio rispetto ad ambiti di altri poteri, compreso quello giudiziario, ormai non si contano più e per giunta all'insegna della più palese politicizzazione di alcune frange. Tuttavia auspichiamo vivamente che questa polemica abbia fine. Con il pensiero ormai rivolto al nuovo Csm bisogna ristabilire la rete di rapporti di collaborazione con gli altri organi costituzionali, in primo luogo con il presidente della Repubblica. Binetti conclude invitando ad abbandonare lo stile contestativo, le analisi politiche onnicomprensive, la diotroglia dei complotti contro l'indipendenza della magistratura.

Salvo Andò, in una nota che esce questa mattina sull'Avanti, appoggia l'intervento di Cossiga «che non si può non condividere e negli argomenti e nei toni usati. Le riflessioni di Cossiga sono state fatte da tanti



Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Intervista al consigliere laico «Siamo nella legalità»

Carlo Smuraglia: «Noi non possiamo fare i burocrati»

«Il presidente Cossiga vorrebbe ridurre il Csm ad una funzione meramente burocratica. Invece molti di noi pensano che il Consiglio non sia stato concepito per fare il passacarte». Lo sostiene Carlo Smuraglia, consigliere laico indicato dal Pci. «Non ci siamo dimessi perché ha prevalso il senso di responsabilità - aggiunge - ma lavoreremo fino all'ultimo e assumeremo decisioni importanti».

MARCO BRANDO

ROMA. Il Csm dunque non accetta l'accusa di aver rifiutato le regole istituzionali? «Direi - afferma Carlo Smuraglia, consigliere laico indicato dal Pci - che c'è stata una lunga riflessione. È stata forte la tentazione di giungere alle dimissioni, mentre per altri sarebbe stato più clamoroso tacere e continuare a lavorare. Ha prevalso il senso di responsabilità. Le dimissioni avrebbero portato ad un periodo di assenza di un'istituzione che consideriamo importante. Abbiamo però anche voluto chiarire che ci siamo sempre ispirati alla fedeltà alle istituzioni e al rispetto dell'ordinamento».

Resta il fatto che il capo dello Stato ha affermato di voler impedire ulteriori illegalità...

Mi colpisce il fatto che abbia criticato il Csm in modo indiscriminato e sommano. Qualche giorno fa aveva parlato di un organo disinvoltato. E io stesso, che ho criticato certi comportamenti del Consiglio, o meglio delle sue maggioranze, non riesco a capire cosa intendesse dire».

Dunque il Csm è al di sopra di ogni sospetto?

Crede che si possa fare qualunque critica. Ma va riconosciuto che il Csm in questi quattro anni è sempre stato molto rispettoso dell'attività giurisdizionale.

Eppure qualche indagato del Csm l'ha avvertito...

St. Però due gliele ha affidate lo stesso capo dello Stato. Alludo al famoso caso Palermo e al caso Calabria, alla ribalta nell'estate 1988. Il Presidente, di fronte a magistrati che parlavano di caduta della tensione, ci aveva chiesto di valutare gli elementi di fatto. Noi lo facemmo, senza interferire in nessun modo nei processi. Poi, in alcuni casi, il Csm si è espresso su argomenti come l'utilità dei «pool», il processo civile e quello penale, l'appartenenza dei magistrati alla massoneria... Ma penso che si sia trattato di uno stretto dovere del Consiglio.

All'esterno si può avere l'impressione che l'intervento del presidente nasconda la richiesta che il Csm, in futuro, svolga un compito più burocratico e meno «dilettante».

St. Il fondo della questione è questo. E non mi sembra si possa affermare che la presa di posizione del Presidente sia limitata a questo Consiglio. Tant'è vero che il Csm precedente si è chiuso dopo uno scontro

molto animato con lo stesso Cossiga sulla possibilità di rivolgere critiche ad esponenti politici (Craxi, ndr). Ci furono le dimissioni di tutti i consiglieri, che poi le ritirarono. Quindi è evidente che ci si scontra con una concezione che tende a ridurre il Consiglio ad una funzione meramente burocratica. Qual è l'altra concezione? La Costituzione prevede che nel Csm, oltre ai consiglieri eletti dai magistrati, ci siano dieci laici nominati dal Parlamento con maggioranza molto qualificata e che la presidenza venga affidata al Capo dello Stato. Molti di noi ritengono impensabile che il Csm sia stato immaginato così per svolgere un ruolo esclusivamente burocratico. Non c'è stata quindi una deviazione rispetto al modello costituzionale.

Tanto più che, al di là della tradizione delega al vicepresidente, il capo dello Stato resta il presidente del Csm...

Certo. E proprio per questo motivo colgo una contraddizione nella lettera inviata da Cossiga. Dice che egli non può partecipare alle riunioni del Csm perché è ormai ai confini dell'illegittimità costituzionale. E però è sempre il presidente. E quindi si poteva immaginare che a suo tempo questa - vedendo che il Csm stava uscendo dai binari - venisse a presiederlo per richiamarlo all'ordine. Invece ricordo che il 20 luglio 1988 il Presidente venne in Consiglio e lo ringraziò per il lavoro che stava facendo. Ci si aspetterebbe, insomma, che egli intervenisse, a tutela del Csm, pur esigendo la chiarezza; invece ciò non accade mai, anzi con quei giudizi generici si avalla nella gente l'impressione che il Consiglio faccia solo cose negative.

Però ai prossimi membri del Csm lasciate un'eredità pesante... Cosa succederà?

Lasciamo un'eredità pesante nel senso che i problemi di confronto col Presidente non sono risolti. Il dibattito coinvolgerà anche il futuro Consiglio e io spero che questo possa avere forza tale da meritare il rispetto e da partecipare al dibattito. Su tali problemi devono pronunciarsi anche le forze politiche, fino ad ora troppo superficiali. Tutti devono rendersi conto che il Csm non è un organismo che tutela solo i magistrati; è posto a tutela della collettività, la quale ha bisogno di una magistratura indipendente e imparziale.

Il capo dello Stato si impone il silenzio, poi invece parla dell'ignoranza dei parlamentari. Repliche divertite, piccate, preoccupate, arroganti. Sbardella: «Io mi tengo informato»

«I politici? Non sanno le capitali»

Cossiga si rilassa. Si impone il silenzio su Csm, Ustica, Palermo, e ai Lincei, coinvolto dal clima scientifico, dedica le sue considerazioni ai politici: «La loro ignoranza maggiore riguarda la matematica e la geografia: provate a chiedere a qualcuno le capitali». Gli interessati come replicano? Molti in dribbling, altri spiegano i perché di questa ignoranza, o negano appassionatamente.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Oggi non declino neanche nome e cognome». Il presidente, dopo l'ultima bufera sul Csm, ha scelto il silenzio. E nell'Accademia dei Lincei, dove è intervenuto a una conferenza di Ennio De Giorgi sui rapporti tra matematica e altre scienze, ha deciso di non abbandonare neanche per un attimo il seminato scientifico. Di matematica parlavano gli esperti e di matematica ha deciso di parlare Cossiga. «Perché De Giorgi non scrive un bel libro divulgativo?», ha chiesto a Rita Levi Montalcini, poi, dopo aver pensato al suo mondo, quello della politica, ha aggiunto: «L'ignoranza maggiore,

anche dei politici, riguarda la matematica e la geografia: provi un po' a chiedere a qualcuno le capitali...». Apparia molto meno irritato dell'inizio mattinata, quando aveva murginato per i troppi impegni della giornata.

E i politici come replicano a queste accuse del presidente. Davvero ignorano la capitale del Perù e non conoscono le regole elementari dell'aritmetica? Una cosa è certa: alcuni tipi di conti li fanno con destrezza. E i logaritmi servono davvero per amministrare? La maggior parte risponde alle accuse di Cossiga tuffandosi nel clima «mundial»: un

bel dribbling e via. Non prima, però, di restare di gelo al telefono temendo che un commento alle dichiarazioni del presidente nasconda una breve (e pur sempre rischiosissima) riprova dei fatti: una domandina sul Ciad, per esempio, o su qualche altro paese escluso dai circuiti turistici internazionali. Qualcuno contratta il commento con il «sei politico» senza interrogazione. Ma c'è anche chi scende in campo gran grande tranquillità: anzi, rincarare la dose.

Giovanni Berlinguer, per esempio. Il senatore del Pci, ministro ombra della Sanità tra in ballo un filosofo della scienza: «Cossiga ha semplicemente riproposto quello che Bertrand Russell diceva della politica...», afferma - lui diceva che per fare politica bisogna ignorare il 90% delle nozioni essenziali della scienza. Io però credo che sia sbagliato parlare di ignoranza dei politici. La critica maggiore che si può fare è che non si preoccupano abbastanza di combattere l'ignoranza promuovendo l'is-

truzione di tutti. Ignoranti per colpa del sistema elettorale. Questa la tesi avanzata dal socialista Salvo Andò. «La cultura dei politici è come quella dei giornalisti», ha commentato cercando di dividere equamente il carico di ignoranza, poi ha aggiunto: «Non c'è un albo per diventare parlamentare (per diventare giornalisti sì, ndr), viene seguito il mercato politico. È il sistema elettorale che chiede caratteristiche diverse a un politico, non chiede cultura. Cambiando il sistema, cambierà tutto».

Diversa la risposta della verde Anna Donati. «Con la loti in cattedra a fare la professoressa sembra di essere davvero in una scuola. Certe volte urla: «Silenzio, altrimenti vi faccio saltare la pausa». Come in ogni classe c'è chi ha studiato e chi no. Ci sono persone colte e altre meno. D'altra parte c'è veramente di tutto: Ciccolina, ex cantanti, ex calciatori. Vogliamo dire invece che altri sono i problemi? Gli interessi economici guidano le decisioni politiche, e gli affari li fanno anche senza avere cognizioni mate-

Giulio Andreotti, tornando da Erice, commenta l'inchiesta e afferma: «Lo Stato deve dare tutte le informazioni che ha»

«Avvilente la storia di Ustica»

Quello di Ustica è un capitolo avvilente. Lo ha detto, tornando da un convegno ad Erice, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ha commentato la situazione: «Chiunque abbia informazioni - ha detto - le deve dare, tutta l'amministrazione dello Stato deve collaborare al massimo». Il presidente Andreotti si è dichiarato perplesso e preoccupato per le perizie contraddittorie.

ROMA. «Chiunque abbia delle informazioni su Ustica le deve dare tutta l'amministrazione dello Stato, deve collaborare al massimo per la soluzione del caso».

Parlando con i giornalisti a bordo di un Dc 9 dell'aeronautica militare in volo tra Trapani e Roma, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha definito la questione di Ustica: «Uno dei capitoli della storia recente più avvilenti, reso ancora più avvilente da questo affarismo di ipotesi, di perizie contrastanti, di testimonianze contraddittorie». «Eccellente non ero al governo in quel periodo», ha ricordato con un pizzico di au-

torioria Andreotti, «quindi non ho una diretta conoscenza dei fatti».

Anzi, «più ne leggo, meno capisco». Ma nonostante questo «bisogna veramente fare ogni sforzo per riuscire, se possibile, ad avere la verità. Non la verità secondo uno o un altro, però».

In ogni caso Giulio Andreotti ha assicurato di «non aver visto nessuna carta nascosta su Ustica e di non avere elementi di retti di conoscenza». Il presidente del Consiglio ha quindi aggiunto: «Mi auguro veramente ad un punto fermo: è molto sconcertante quello che è accaduto con questo intreccio di

sospetti, di voci. Di questo passo non solo non si arriva alla verità ma si intorbidano ulteriormente le indagini». Rispondendo ad una domanda sull'opera svolta dalla commissione parlamentare di inchiesta andreotti ha detto che «quando le indagini parlamentari camminano con i tempi delle indagini giudiziarie, per forza di cose si creano parallelismi che non hanno molto senso».



Domenico Sica

Domenico Sica alla Camera L'alto commissario cerca il forziere della mafia «Indagherò nelle banche»

Le indagini economico-finanziarie per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta devono essere concentrate sulle banche. È il parere dell'alto commissario Domenico Sica...

ROMA Come espugnare i forzieri delle organizzazioni criminali? L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica ne è convinto: bisogna espugnare le banche...

Nella sua relazione, Sica ha illustrato anche l'attività del suo ufficio nel settore degli appalti pubblici, nell'attività informativa sui sequestri di persona e su tutte le opere di prevenzione...

Condannata per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, la Guerinoni a ottobre subirà un altro processo

Revocato il non luogo a procedere per la fine di Pino Gustini, diabetico «Morì perché non lo curò»

Uccise il secondo marito? Gigliola ancora imputata

Il 4 ottobre prossimo Gigliola Guerinoni, la bionda gallerista di Cairo Montenotte già condannata per l'assassinio del farmacista Cesare Brin...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIZI

GENOVA Ancora un round a sfavore di Gigliola Guerinoni nel rovente match giudiziario che da tre anni a questa parte l'ha resa protagonista...

Gustini (che la gallerista aveva sposato segretamente nel 1979, quando già da anni condivideva con Ettore Geri) si era cominciato a vociferare munito ancora era in corso l'inchiesta sull'omicidio di Cesare Brin...

prese corpo in questi termini: la gallerista aveva sposato Pino Gustini, un uomo di mezza età minato dal diabete, mirando soprattutto ai suoi beni immobili...

Faida fra cosche calabresi? Da una jeep nove colpi sulla loro auto Morti Giuseppe Lo Giudice e Pietro Baccillieri. Illeso l'altro a bordo

Roma, trucidati in strada due boss

Duplice omicidio ieri mattina ad Acilia. Giuseppe Lo Giudice, capo di una delle più potenti «famiglie» calabresi, e Pietro Baccillieri, 26 anni, sono stati assassinati mentre viaggiavano a bordo di una Peugeot 205...

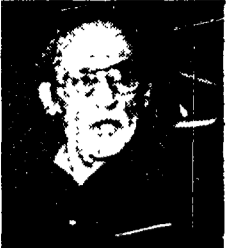


Le vittime dell'agguato di Roma

Il boss viaggiava a bordo di una Peugeot 205 diesel. Accanto a lui guidava il cognato, Pietro Baccillieri, 26 anni. Sul sedile posteriore uno dei suoi undici figli, Pietro, 24 anni...

La famiglia Lo Giudice, alleata alla cosca degli Stefanello, è da anni contrapposta a quella degli Inerti. Il boss aveva precedenti per associazione per delinquere di stampo mafioso...

Ciancimino non «svela» i suoi segreti



Vito Ciancimino (nella foto) l'ex sindaco di Palermo, principale imputato nel processo per i «grandi appalti» che hanno comportato per le casse del Comune del capoluogo dell'isola una spesa di circa 500 miliardi in 14 anni...

I poliziotti non possono iscriversi ai partiti

novità è rappresentata da una modifica, introdotta al Monte Citorio, che stabilisce al 3° dicembre 1990, anziché ad una epoca indeterminata, la data termine della normativa in vigore...

Consigliere pci in Sardegna si dimette contro l'aumento di stipendio

sarà, certo, favorevole di tutti i gruppi. Un dissenso netto e clamoroso, sfociato nelle dimissioni da consigliere regionale...

Interrogazioni del Pci sugli F16 a Crotona

che hanno riguardato anche Crotona e quando intendeva tornare sulla decisione di ospitare gli F16, invitando la Nato a rinunciare alla costruzione di una base militare resa inutile dai mutamenti avvenuti in Europa e nelle relazioni Est-Ovest...

Giornalista di «Repubblica» non diffama Sgarbi

Sorelle dei nostri giorni. La Pasti, riferì nel servizio notizie che attribuiranno fra l'altro al critico responsabilità circa la sparizione di un orologio che fu di Roberto Longhi...

Cani in rifugio massacrati nel Foggiano

di quattro animali. L'episodio - il secondo del genere in tre mesi - è stato denunciato dai dirigenti locali dell'ente nazionale per la protezione degli animali agli agenti della polizia e al sindaco all'inchiesta «sono decise immediate iniziative di tutela dei cani randagi ospitati nel rifugio».

Era vergine, in due ne abusarono «Risarcita» con sessanta milioni

Quanto vale la verginità di una ragazza di 17 anni aggredita e violentata all'uscita da una discoteca? Sessanta milioni, ha sentenziato il tribunale di Savona, quantificando in tale cifra il risarcimento dovuto dai due giovani riconosciuti colpevoli e condannati per il grave episodio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Si può quantificare il valore in lire di una verginità? E, per maggiore esattezza, il valore della verginità di una ragazza di 17 anni aggredita e violentata all'uscita da una discoteca?

«Archiviato» uno scheletro umano nel solaio del municipio di Vicenza

Un visitatore smarrito nel mezzo chilometro di corridoi? Un dipendente dato per scomparso? Qualcuno ucciso altrove e nascosto là in seguito? Chissà se si riuscirà mai a trovare la risposta a queste domande.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

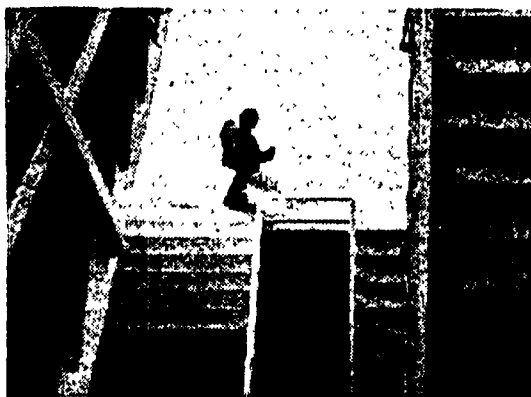
VICENZA Non era dentro un armadio (per quanto, il vicino, un vecchio annadio c'è davvero), ma disteso sul pavimento di legno, semiseppolto da polvere, ragnatele, calcinacci, sdrainato accanto a scatole di carta, sedici, pezzi di documenti rosicchiati dai topi...

«Caccia» all'impiegato scomparso dopo il singolare ritrovamento

per bene. Anche ieri è bastato che alcuni operatori di una tv privata salissero per eseguire delle riprese, e dalla polvere sono emerse nuove ossa. Più due scheletri di gatti.

Certo, nei depositi della burocrazia c'è di tutto. Ma stavolta è un po' troppo. E mentre le ossa umane sono state trasferite nel cimitero comunale, la squadra mobile ha avviato indagini, la Procura ha disposto perizie. Da dove arriverà mai quello scheletro? In municipio sono alla caccia dei dipendenti in pensione sopravvissuti, per saggiarne la memoria storica. Non sarà che qualche impiegato fosse inspiegabilmente scomparso negli anni scorsi? Finora non risulta. O che qualche visitatore si sia perso nel dedalo della sede comunale, sei edifici uniti assieme, 1140 stanze e quasi mezzo chilometro di corridoi.

le ossa. Possibile che non siano state viste? L'obiezione dovrebbe far cadere anche altre ipotesi che si erano fatte: è cioè che lo scheletro appartenga a qualche soldato «dimenticato» dal comando della prima armata, che si era installato a palazzo Trissino nel 1917 dopo la rotta di Caporetto (ancora oggi il sindaco siede alla scrivania del generale Pecori Giraldi). Oppure da un attivista del violento bombardamento inglese che il 19 marzo 1945 semidistrusse il municipio, facendolo bruciare per due giorni. Anzi, dopo di allora lo scheletro, una parte è stata trasformata in toilette, un'altra in archivio. E allora? Terza ipotesi, qualcuno ha portato da fuori le ossa, pensando che non sarebbero mai state trovate.



Il Censis sull'Italia 90

«Lo sviluppo è in tilt e la classe dirigente una oligarchia svampita»

Anneghiamo nella marea dei dati, ma in realtà non conosciamo più nulla, il banale ci sommerge. Il mito dello sviluppo è quasi infranto: il modello dell'Occidente è in crisi...

MARIA R. CALDERONI

ROMA. «Abbiamo una classe dirigente svampita, che ha smarrito la cultura progettuale. La cultura di cosa fare...»

Il filo rosso - dice - è ormai tutto consumato. La prima freccia avvelenata del presidente del Cnel è per la sondaggio-maniera che da un pezzo contagia l'Italia...

In questa sorta di parata del Censis del Censis, molte brutte verità su questo nostro opulento Paese anni 90...

Per prima cosa, ormai da noi si parla di società con una banalità impressionante. L'accumulazione collettiva dei dati non c'è più...

Immersi in una marea di dati, siamo tuttavia senza bussola, senza vera capacità interpretativa. Il risultato è che oggi la gente galleggia, finisce nell'insensato...

A Parigi ha deciso il Bie La canadese Toronto battuta per un soffio con 21 voti contro 20

La figuraccia dell'Italia che ha ritirato la candidatura di Venezia: «Hanno vinto gli ecologisti»

Expo 2000 in lidi non fragili Scelta la sassone Hannover

Su tutti i tavolini un alberello bonsai: il Bie, il Bureau International des Exposition, ha voluto darsi una veste ecologica...

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI. Attila non calerà a Venezia. Il temuto «onore» di una invasione devastante di milioni di «nuovi barbari» verrà risparmiato alla città veneta...

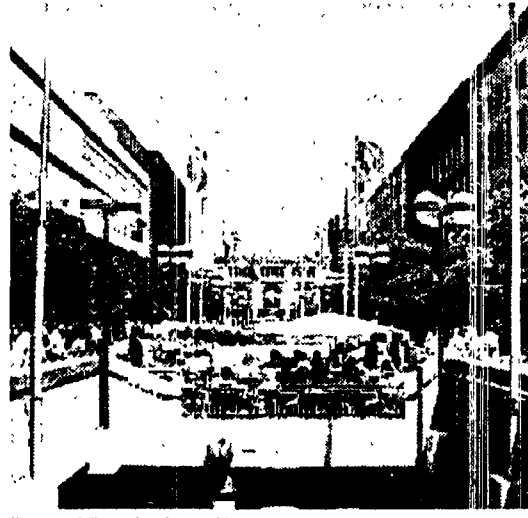
Eiffel. L'atmosfera festaiola è stata un po' guastata, a dire il vero, da una presenza massiccia di Crs, i gendarmi francesi incaricati di mantenere l'ordine pubblico...

La decisione, per molti versi scontata dopo il tardivo rinsavimento di Andreotti, è stata resa ufficiale ieri mattina dal Bie, il Bureau International des Exposition...

Comunque, niente lamenti per il panorama all'Arco di Trionfo si è sostituita la Torre

Non si sono visti i verdi né i rappresentanti di partiti ed associazioni culturali che hanno condotto la dura battaglia per salvare Venezia...

E così ieri ha potuto permettersi un'aria distesa persino la irascibile segretaria generale del Bie, quella Marie Helene Defrene che qualcuno aveva paragonato ad un «poliziotto protervo quando una cattiva digestione»...



Il centro della città tedesca di Hannover

fiutò di ricevere il documento con cui il Parlamento europeo aveva bollato l'idea di tenere nel 2000 un'esposizione universale a Venezia.

Indubbiamente la marcia indietro del governo italiano ha tolto molte castagne dal fuoco ai dirigenti del Bie. Consapevole della figuraccia, il sottosegretario agli Esteri Vitalone ha preferito non farsi vedere a Parigi...

«Cancellato con un colpo di spugna il problema lagunare, il match per l'Expo 2001 si è ristretto a due soli concorrenti:

Hannover e Toronto. Le due delegazioni hanno lavorato duramente per creare alleanze. Con tutte le armi. Per votare al Bie bisogna aver pagato le quote d'iscrizione...

La vittoria è andata a Hannover, che sembrava ultrafavorita, e l'ha fatta, ma di un soffio: 21 voti contro 20 e un astenuto. L'Italia si è schierata con i tedeschi in nome della solidarietà europea...

struggere alcunché ma ha dovuto prendere atto dell'ragioni degli ecologisti. L'ecosistema veneziano è troppo fragile per ospitare quotidianamente masse enormi di turisti...

La Cgil Scuola presenterà ricorso alla magistratura

«È illegale»: finirà in tribunale l'Intesa sull'ora di religione

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Le firme di Mattarella e Poletti non si sono ancora asciugate sui fogli, e già è evidente che la nuova Intesa sull'ora di religione sottoscritta ieri...

Poiché tali materie - continua - sono regolate per legge dello Stato, è giuridicamente insostenibile la prevalenza di un atto amministrativo...

«Fortemente negativo» è il giudizio del ministro ombra della Pubblica Istruzione, Aureliano Alberici, che chiede un immediato confronto parlamentare...

per la scuola matema appare discutibile sul piano didattico-pedagogico ed è di difficile gestione sul piano pratico. «Insoddisfatta» è anche la Federazione nazionale insegnanti...

Il governo presenta le modifiche

Autonomia universitaria Sì al senato studentesco

NEDO CANETTI

ROMA. È ripreso ieri in commissione al Senato l'esame del disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria. In discussione uno degli articoli più controversi...

Deputati e senatori della Sinistra indipendente, intanto ribadiscono la loro ferma opposizione a ogni ipotesi di sospensione o rinvio del termine...

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le pagine: Lettere e opinioni. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind. Includes a map of Italy with weather symbols and text descriptions for different regions.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari da segnalare per quanto riguarda l'attuale situazione meteorologica che regola il tempo sulla nostra penisola. Ferma restando una certa tendenza ad un graduale miglioramento...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio advertisement with logo and text: LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio frequencies and contact information.

l'Unità advertisement with logo and text: Tariffe di abbonamento. Includes details about subscriptions and advertising rates.

Famiglia di nomadi campani rischia il linciaggio
La loro colpa: una figlia sosia della piccola Renda

Centinaia di cittadini avvistano ovunque la bimba scomparsa a Palermo
La polizia: «È una follia»



La piccola Santina Renda

Imerio Tacchella in tribunale

È imputato:
la sua fabbrica è rumorosa

«Cosa hanno fatto quei tre per meritare uno sconto di pena a 20 anni?», è l'amaro commento di Imerio Tacchella alla condanna inflitta ai rapitori di sua figlia Patrizia. Ieri è toccato all'industriale veronese comparire davanti al pretore di Torino, come imputato di lesioni colpose, perché 24 operai di una sua fabbrica di Collegno sono diventati sordi a causa dei macchinari troppo rumorosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Ad Imerio Tacchella questa città non porta fortuna. Nei dintorni di Torino vivevano i «ragionieri del ludding», i tre insospettabili imprenditori che sequestrarono la sua piccola Patrizia. Ed in questa città l'industriale veronese è dovuto venire in perenne scorta per sostenere la scomoda parte dell'imputato. Tacchella è infatti comparso davanti al pretore Raffaele Guarnillo (lo stesso magistrato che ha incriminato Romiti per gli infortuni alla Fiat), per rispondere della sordità permanente provocata da rumore che hanno riportato 24 operai di una sua fabbrica, la «Textil Susa» di Collegno. La «Textil Susa» è uno dei vecchi cotonifici Valle Susa mandati in malora negli anni 50 da Felice Riva, il «biondino» che fuggì nel Libano. Passata poi sotto vani padroni, fu acquistata da Imerio Tacchella alla fine del '78. Contava allora 240 dipendenti, oggi ridotti a 124. È l'unica tessitura di tela del gruppo, che comprende stabilimenti in Veneto, a Milano, Brescia, Roma, Malta e Tange.

Quando la rilevò, ha raccontato ieri Tacchella, la fabbrica aveva 250-300 vecchi telai, le cui navette producevano un rumore lancinante, di ben 115 decibel. Circa un anno dopo lo stabilimento fu semidistrutto da un incendio, e quella fu l'occasione per avviare la graduale sostituzione dei vecchi telai con una novantina di macchine di produzione belga, le più moderne d'Europa. Nei nuovi telai le navette sono rimpiazzate da un sistema di trascinamento del filo ad ana compressa, meno rumoroso. Ma contemporaneamente le battute sono aumentate da 250 a 700 al minuto. Il risultato è che il rumore non si è ridotto molto: 83-84 decibel in fatura e 90-95 decibel in tessitura. I 24 casi di ipoacusia furono scoperti dall'ispettore del lavoro. Nessuna delle parti lese si è costituita parte civile, né è stata ancora nunciata. Tacchella si è difeso dicendo, tra l'altro, che gli operai avevano in dotazione cuffie e tamponi auricolari. Ma nessuno riesce a sopportare i tappi nelle orecchie per otto ore. Il processo è stato poi rinviato al 12 luglio.

Convertendo con i giornalisti, Imerio Tacchella ha commentato amaramente i 20 anni di pena ottenuti dai rapitori di sua figlia col nuovo rito abbreviato: «Cosa hanno fatto quei tre per meritarsi uno sconto di pena? Comunque per me questa storia è un capitolo chiuso».

Storia che non ne vuole più parlare e non sopporta che se ne parli in sua presenza. È molto tesa. Spero che ora, terminata la scuola, la vacanza aiuti la bambina a riprendersi. Tacchella ha confermato di non aver mai conosciuto i rapitori né di aver avuto rapporti d'affari con loro.

Operaio a Bologna
Assisteva il bimbo morente ma è licenziato in tronco per «giusta causa»

BOLAGNA. Un impiegato dipendente della «Depositalia» di Ferrara, che distribuisce prodotti farmaceutici, è stato licenziato per «giusta causa» perché non ha fornito la documentazione necessaria per giustificare l'assenza dal lavoro per più di un mese, durante il quale, assieme alla moglie, ha dovuto assistere su richiesta del medico il figlio di cinque anni in fin di vita per un tumore.

L'uomo, per il quale è stato chiesto l'anonimato, assistito dall'avv. Massimo Vaggi, ha già presentato ricorso alla pretura del lavoro. Nel marzo 1989, a figlio di cinque anni fu diagnosticata una forma tumorale mortale. Da quel momento il bimbo doveva essere ricoverato per cinque sei giorni.

Il padre ottenne che il rapporto di lavoro si svolgesse part-time. In seguito a un ig-

«È Santina, è Santina» A Milano è ormai psicosi

«È Santina... prendetela». Una famiglia di nomadi campani ha rischiato il linciaggio a Corsico (Milano): la loro unica colpa era quella di avere con sé una bambina vagamente somigliante a Santina Renda, la piccola palermitana sparita il 23 marzo scorso. A Milano impazza la psicosi, centinaia di cittadini avvistano Santina ovunque, sempre in mano a zingari. Il capo della Mobile: «Non se ne può più».

MARINA MORPURGO

MILANO. Quando Maria Abruzzese ha visto la sua famiglia circondata da una trentina di cittadini inferociti, che gridavano «Ma quella è Santina», ha fatto l'unica cosa che un bimbo di sei anni può fare in un simile frangente: si è messa a piangere, terrorizzata. Le buone massie e gli altri distinti passanti hanno mollato le borse, pronti a menar le mani. Le lacrime non erano forse la prova incontrovertibile che quella era la piccola Renda e che le giovani donne in gonna

a fiori erano le sue rapitrici? Solo l'arrivo di una pattuglia di vigili, che passava per il centro di Corsico in quel momento - erano le 11 di ieri mattina - ha salvato il clan degli Abruzzese dal linciaggio. Assunta, Mafalda, Maria e Domenico Abruzzese (zìe e nonno della piccola) sono stati sottratti in extremis alla folla, e accompagnati al comando.

Voce dal sen sfuggita più richiamata non vale: se ne sono ben presto accorti i vigili di Corsico, che si sono ritrovati la sede circondata da curiosi e invasa da cronisti e fotografi. Ma intanto era nato qualche dubbio. Perché la piccola palermitana parlava napoletano

spaccato e continuava a ripetere ridendo (nel frattempo le era passato lo spavento) di chiamarsi «Maria Bruzzese». Come aveva fatto, la Santina descritta nei manifesti di corporatura esile, a diventare così paffutella? Che cos'era quel certificato d'identità intestato a Maria Bruzzese - nata il 9 dicembre 1984 a Nocera Inferiore - e rilasciato dal comune di Samo, in provincia di Salerno? Le tre giovani nomadi e l'uomo che era con loro asserrivano disperatamente la loro innocenza: «Stavamo solo andando in giro a vendere fazzoletti, siamo gente onesta. E' la terza volta che qui a Milano ci fermano in strada gridando

che quella è Santina... ma quella è nostra nipote Maria». Che i quattro nomadi salernitani non mentissero è diventato certo due ore dopo, quando a Corsico - richiamato in fretta e furia da Legnano, dove abita - è arrivato il signor Mario Prestia, lontano parente dei Renda. Mario Prestia ha rivoltato la bimba per bene, alla ricerca di alcuni segni caratteristici, poi ha scosso la testa: «Non è Santina. E poi questa è più piccola e più moretta». Il giallo è sfumato, i signori Abruzzese sono andati via con tante scuse, rallegrati dalla collotta che i presenti avevano fatto per consolarli dell'aggressione ingiustamente subita.

«Adesso le mettiamo un cartello al collo con su scritto non sono Santina» sono stati uditi borbottare, mentre si allontanavano. Non hanno tutti i torti, vista la situazione che si è venuta a creare. I manifestini con la faccia della piccola Santina, che campeggiavano in tutta Milano, hanno contribuito a rivivificare la psicosi. La polizia e i carabinieri hanno ricevuto centinaia di chiamate da parte di cittadini zelanti: la bimba scomparsa a Palermo è stata segnalata in tutti i campi nomadi della periferia, in metropolitana, dappertutto.

«Questi comitati sono più dannosi di quelli di autodifesa...» brontola il capo della Squadra Mobile - il dottor Micalizio - alludendo al Comitato per Santina Renda fondato dalla signora Stefania Cesca, che ha fatto affiggere le migliaia di manifesti. Il dottor Micalizio lascia pure intendere che tirebbe volentieri il Telegrafo in testa a Donatella Raffai: è anche colpa sua se le ricerche della povera bimba sono rese più difficili da ondate di segnalazioni fasulle. «Non c'è nulla che faccia pensare che Santina sia a Milano e in mano agli zingari - ma ormai la leggenda si è diffusa».

Napoli
Operaio muore all'Italsider

NAPOLI. Giuseppe Cozzolino, 45 anni, da 25 anni in servizio nello stabilimento Italsider, è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro. L'operaio, che dal 1982 era addetto al reparto agglomerati (dove si preparano i materiali per la fusione) è stato trovato morto alle 11 da alcuni compagni. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente Giuseppe Cozzolino è salito su un ponteggio (l'impianto è fermo per manutenzione) e da qui è precipitato sul materiale. Secondo la versione dell'azienda, proprio perché l'impianto era fermo, l'operaio potrebbe essere stato colpito da un malore che lo ha fatto precipitare, oppure potrebbe aver messo in moto inavvertitamente l'impianto e questa manovra lo avrebbe potuto far precipitare.

Di opinione diversa le organizzazioni sindacali. Giuseppe Cozzolino aveva una grande esperienza (da otto anni lavorava in quel reparto) e nell'Italsider era entrato nel 1965. Aveva cominciato il proprio turno di lavoro alle 7 e doveva smontare alle 15. L'incidente è avvenuto poco prima delle 11 e quindi proprio a metà della giornata di lavoro. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una della magistratura, l'altra dell'ispettorato del Lavoro. Sono loro che dovranno accertare le reali cause dell'incidente. In serata il consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico ha diffuso un comunicato in cui si afferma che la morte dell'operaio è l'ennesimo episodio di morte sul lavoro e denunciano le condizioni di sicurezza in fabbrica.

Tragedia della follia a Reggio Emilia. Il bimbo di 6 anni è morto dopo 17 ore di coma Madre soffoca col cuscino il figlio

Una donna di 30 anni, Andreina Cojana, sofferente di turbe psichiche, ha ucciso il figlioletto Alessandro Bonaccorso di sei anni. Mercoledì sera, la madre ha steso il suo bambino sul letto e gli ha compresso sul viso un cuscino, fino a ridurlo in fin di vita; poi ha telefonato al padre del piccolo, il quale ha avvertito il 113. Alessandro è morto ieri senza riprendersi dal coma in cui era caduto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA. Alessandro non ce l'ha fatta. Il suo cuore ha cessato di battere ieri alle 14, il bimbo, di appena sei anni, è morto nel reparto di rianimazione dell'arcivescovo Santa Maria Nuova, dopo un coma profondo durato quasi 17 ore. L'altra sera, i medici che si erano prodigati al ca-

pe lo 21, nell'appartamento di un condominio alle porte della città dove Alessandro viveva con la madre Andreina Cojana, di 30 anni. Colta da un rapito di follia, la donna - secondo una prima ricostruzione dei fatti - ha gettato il figlioletto sul letto e gli ha premuto con tutta la sua forza un cuscino sul viso. Andreina forse non voleva uccidere il suo bambino e quando presumibilmente si è resa conto del male che gli aveva fatto ha desistito e ha telefonato al suo convivente, Vincenzo Bonaccorso, padre di Alessandro, una guardia di Finanza che in quel momento era a lavorare. Il giovane ha avvertito immediatamente il 113. Una «Volante» della polizia e un'ambulanza sono giun-

te sul luogo della tragedia per portare i primi soccorsi al bambino. Poco dopo, i poliziotti hanno arrestato Andreina Cojana, con l'accusa di tentato omicidio. La donna, prima di essere incarcerata, è stata ascoltata dal capo della squadra mobile della città, il dottor Antonio Russo, al quale avrebbe dato una confusa spiegazione del suo gesto.

Andreina Cojana, ieri, si trovava in isolamento. La donna, la cui posizione giudiziaria è destinata ad aggravarsi dovendo rispondere del reato di omicidio volontario del figlio, ha nominato un avvocato di fiducia in attesa di essere interrogata dal sostituto Procuratore della Repubblica, dottoressa Flavia Perra.

Ma è convinzione di molti che la vicenda giudiziaria di Andreina Cojana si concluda rapidamente, perché è l'esito di un dramma della follia. Andreina Cojana, originaria di Cagliari, lavorava come operaia. La donna, divorziata e madre di un altro bambino che vive in Sardegna, dopo il fallimento del suo primo matrimonio aveva trovato un nuovo compagno di vita nella guardia di finanza Vincenzo Bonaccorso dal quale aveva avuto il piccolo Alessandro. Negli ultimi tempi i rapporti tra Andreina e Vincenzo si erano deteriorati e il loro legame era sul punto di rompersi. Lui aveva chiaramente espresso l'intento di farla finita, lei ne soffriva. Nel marzo scorso Andreina, che

manifestava gravi disturbi nervosi, era stata ricoverata in un reparto per sofferenti psichici dell'arcivescovo reggiano. A detta dei medici che l'avevano curata, Andreina era una psicotica che, apparentemente, conduceva una esistenza tranquilla celando una anomalia in agguato. In passato Andreina aveva tentato di suicidarsi. Con ogni probabilità, la fine della sua convivenza con Vincenzo Bonaccorso è stata la causa scatenante del dramma. Mercoledì sera Andreina ha ridotto in fin di vita il suo bambino. Poi ha voluto informare del suo gesto Vincenzo, forse perché si era pentita di quel che aveva fatto, ma più probabilmente per una sorta di amara rivalsa sull'uomo che non voleva più viverle accanto.

Legge per i baby viaggiatori: l'Alitalia non vuole

ROMA. Fare le valigie diventa uno scherzo. Il guaio comincia per la borsa da viaggio da portarsi dietro. Ci vorrebbe un baule: pannolini, asciugamani, salviettine detergenti, bibboni, scaldappape, latte, acqua, cambio... Un viaggio lungo col bambino piccolo, di pochi mesi o di pochi anni, manda in crisi la famiglia. Ti devi portare dietro proprio tutto; e metterli l'anima in pace che per ore e ore, se viaggi in aereo, dovrai tenerli il pupo in braccio.

Ma che cosa prevedono i quattro articoli che, secondo la nota dell'Alitalia, «renderebbe persa in partenza la concorrenza con le altre compagnie europee e mondiali»? Per prima cosa in ogni stazione, porto, aeroporto e sulle reti autostradali, dovrebbero essere create, da parte degli enti che le hanno in gestione, dei «centri di accoglienza per i bambini

Una nota anonima, presentata dal presidente della commissione Trasporti del Senato come dell'Alitalia, è riuscita a bloccare la discussione di un disegno di legge per dare dignità ai viaggiatori anche ai bambini. Come? Realizzando centri di accoglienza in porti, stazioni, aeroporti e sulle autostrade, prevedendo anche per i baby sedili sicuri e confortevoli.

fino a sei anni, e i loro accompagnatori, dotati di servizi igienici e di locali per il ristoro e la vendita di materiale igienico di prima necessità. Avere insomma la possibilità di cambiare il bimbo, di dargli da mangiare, senza doversi portare tutto die-

tro da casa, vasetto compreso. Nei treni, pullman, navi traghetto ed aerei a lunga percorrenza, il disegno di legge prevede che «siano predisposti spazi idonei al sonno dei bambini fino a sei anni e sono rese disponibili attrezzature per la ritenuta di bambini dello stesso arco d'età». Non farsi insomma un viaggio di dodici ore domando in braccio a mamma o papà, poter star seduti sul sedile con sicurezza, cioè con la cintura non «solo in vita, ma incrociata, come è obbligatoria in macchina».

Tutte le compagnie marittime, le Ferrovie, le società autostradali non hanno fatto obiezioni, e si sono dichiarati disponibili. L'Alitalia invece e non

gravamento delle condizioni di salute, il piccolo cominciò un ricovero continuato. S.L. Awisio l'azienda, spiegando che si sarebbe assentato per assistere il figlio. Boanni chiese unicamente di fornire, nei giorni successivi, la giustificazione dell'assenza. Poi, dopo un altro peggioramento, i genitori restarono con il figlio in camera sterile giorno e notte.

L'uomo, per il quale è stato chiesto l'anonimato, assistito dall'avv. Massimo Vaggi, ha già presentato ricorso alla pretura del lavoro. Nel marzo 1989, a figlio di cinque anni fu diagnosticata una forma tumorale mortale. Da quel momento il bimbo doveva essere ricoverato per cinque sei giorni.

Il padre ottenne che il rapporto di lavoro si svolgesse part-time. In seguito a un ig-

Se desiderate saperne di più digitate * 5583# su videotext SIP.



L'Italia brinda 1 a 0.



President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE



ITALIA '90



IN COLLABORAZIONE CON



VINI ITALIA
SPONSOR UFFICIALE

■ PISA. Nel giardino dell'ex fabbrica Marzotto di Pisa ieri mattina alle ore 11 è stata posata la prima pietra per una cosa nuova. Il primo polo interdipartimentale dell'ateneo pisano ha avuto ieri il via ufficiale alla presenza del magnifico rettore, Gianfranco Elia; del prorettore Giorgio Cavallini, dell'ex-Rettore Bruno Guernini, del prefetto di Pisa, del commissario prefettizio che guida il comune in vista della nuova amministrazione, del presidente della società Italtel Franco Bollati; dell'amministratore delegato di Italtel, Paolo Ferrari Bariviera, del direttore generale di Italtel, Alfonso Silvestre.

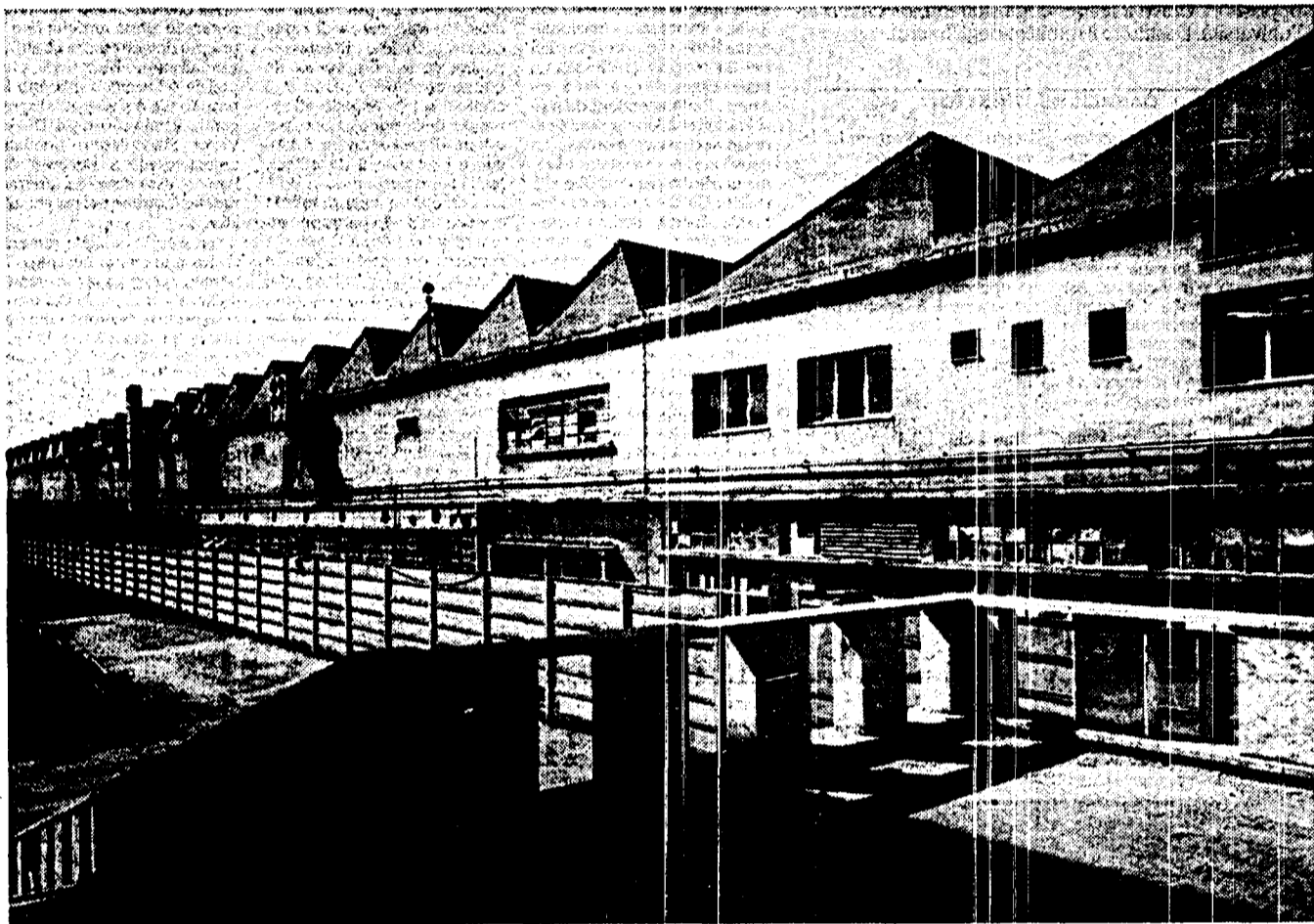
Davanti a loro una vasta platea di amministratori che in quasi 10 anni hanno visto maturare l'idea di questa prima grande cittadella universitaria che ospiterà i dipartimenti di informatica, fisica e matematica. «L'università fuori dalla città non è una cosa che va bene per Pisa», ha commentato il Rettore, professor Giorgio Cavallini. E infatti, come ha spiegato il Rettore Elia ieri mattina, questo insediamento entra in simbiosi con la città, soprattutto con il suo centro storico, «segnando» — sono le parole del Rettore — una tappa strategica nella politica urbanistica dell'università.

Il complesso dell'ex Marzotto non sarà un campus fuori dalla città quindi, come diceva appunto il prorettore Cavallini, ma magari un «campus sotto la Torre». Accanto alle autorità dell'ateneo e della città, alla cerimonia era presente ovviamente anche la società Italtel del gruppo Iri-Italtel, una società di edilizia d'interesse pubblico che ha curato per l'università tutto il lungo iter di questa grande struttura ormai al via ufficiale, che è la società concessionaria dell'università pisana per la ristrutturazione dell'ex-Marzotto. Questo polo universitario pisano si va ad aggiungere agli altri 20 che Italtel ha realizzato in tutta Italia. È una lunga storia quella che riguarda questo grande complesso nel centro della città. Quell'area a ridosso delle Mura medioevali che circondano il centro cittadino, era definita area a verde fino agli inizi del 1800. Il primo insediamento industriale risale alla prima metà del secolo per opera dei fratelli Isidoro. Era il 1936 e quei cinque edifici che diventarono un polo di didattico e di ricerca, nascevano come fabbrica tessile. Le vicende della fabbrica hanno poi con gli anni subito un declino inarrestabile. Parallelamente però le necessità della ricerca, della didattica dell'ateneo pisano crescevano, c'era sempre più bisogno di spazi. Nel 1976 ad esempio gli organi dirigenti dell'università pensarono di aggregare in un unico polo le facoltà di scienze naturali, matematica e fisica in un'area completamente immersa nel verde, dove già esistevano locali dell'Università, a San Piero a Grado. Quella scelta perse ben presto di consistenza per molteplici aspetti, non ultimo quello che proprio quell'area veniva a collocarsi in un Parco Naturale. Un'altra esigenza poi spingeva ad altre soluzioni: l'ateneo pisano: trovare più spazio nel centro storico per destinare alle facoltà umanistiche, e questo era possibile se il dipartimento di Fisica avesse lasciato la sede del centro in Piazza Torricelli. Nel 1982 nasce un fecondo rapporto fra Università e Comune per ripensare l'università secondo le esigenze proprie ma anche di tutta la città. Nel 1983 questa unione di forze porta al primo piano operativo, dove la struttura dell'ex Marzotto assume la posizione centrale. È un recupero di una parte centrale della città, accanto alle Mura, per un bell'insieme architettonico che andrebbe ad accrescere il patrimonio artistico della già tanto ricca Pisa. Nel 1985 il comune approva una variante al piano regolatore che da area a verde cambia la destinazione a favore dell'insediamento universitario. Continua così il lavoro di concerto università-comune per il problema dei 3 dipartimenti scientifici. Nel 1987 il consiglio d'amministrazione dell'ateneo approva il progetto per l'area ex-Marzotto. Sempre nel 1987 l'Università stanziò i primi finanziamenti: 6 miliardi e mezzo per il primo lotto dei lavori. La cittadella che da tessile diventa universitaria è divisa in cinque edifici e il primo lotto riguarderebbe l'edificio antistante la Via Buonarroti, più la struttura per il dipartimento di matematica. A questo punto scatta

A Pisa il via ai lavori per la nuova cittadella che ospiterà i dipartimenti scientifici dell'università

L'opera, curata dalla società Italtel, si basa sulla ristrutturazione di un'area ex tessile

Posta la prima pietra per il campus sotto la Torre



L'operazione Italtel, cioè la concessione per la redazione e la realizzazione della ristrutturazione dell'area, fino alle gare d'appalto alle ditte costruttrici, che proprio lo scorso mese di maggio ha visto vincere per la messa a punto dei cantieri un consorzio d'impresa. Contemporaneamente alla concessione all'Italtel parte la richiesta di finanziamenti Fio, mentre l'università acquista tutto il rimanente spazio della struttura mediante un atto di cessione bonaria da parte della Marzotto, garantendosi così un grande edificio (quello occupato dall'ex centrale termoelettrica) per gli studenti, che sarà adibito ad attività sociali, ricreative e di studio comune comprese biblioteche didattiche autonome — per aree d'interesse — da quella centrale, come concertato con l'istituzione del Diritto allo Studio. Entro il 1991 tutta l'area sarà dell'università, e i lavori per vedere ultimata la cittadella universitaria dureranno circa 5-6 anni. Ma vediamo meglio le caratteristiche di questo progetto di cui ieri si è posta la prima pietra. Informatica, matematica e fisica troverebbero nell'ex-area Marzotto tutte le garanzie per un moderno insediamento di ricerca e didattica: è facilmente accessibile a chi provenga da fuori le mura; è vicina ad altre aree nelle quali è ipotizzata un'ulteriore espansione universitaria; mette a disposizione locali per complessivi 27.000 metri quadri, destinati ad aule, laboratori uffici e servizi integrati. Nel terreno non edificato acquistato dall'università troveranno spazio parcheggi e aree a verde. La dislocazione caotica di aule di una stessa facoltà, come nel caso attuale di informatica, troverebbe nell'operazione Marzotto una sistemazione definitiva per 3000 studenti, tanti sono gli atti all'iscritti a questa facoltà che si trovano a lavorare in aule non certo adeguate alle esigenze della didattica. «Si tratterà di un progetto di recupero conservativo delle caratteristiche architettoniche dei 5 edifici per quanto riguarda l'esterno», affermano all'Italtel — e una ristrutturazione «ragionata» degli ambienti interni in grado di accogliere al meglio le necessità pratiche della didattica e della ricerca avanzata, ma anche di «dialogare» con le forme e la tipologia costruttiva originarie. Saranno demoliti i corpi aggiunti, saranno introdotti alcuni elementi di distribuzione verticale sia all'interno che all'esterno, per rendere gli edifici conformi alle vigenti normative di sicurezza. «Saranno creati dei pozzi di luce nei corpi di fabbrica», spiega ancora l'Italtel — «nel totale rispetto della griglia strutturale originaria; saranno tamponate tutte le finestre aperte negli anni successivi all'inaugurazione del larificio che hanno alterato le caratteristiche formali originali». A ristrutturazione ultimata l'intera area, pari a circa 49.000 metri quadri, potrà contare su cinque accessi, 2 su Via Buonarroti e 3 sul lato opposto, attraverso le Mura. Ben 13 miliardi d'investimento fatti dall'università su questa operazione, più i 40 miliardi concessi dal Cipe, con un investimento congiunto fra Ministero del Bilancio e Ministero dell'Università e della Ricerca, sono il primo passo per un'opera che complessivamente avrà certo bisogno di 5, 6 anni di realizzazione, ma che senz'altro segna il raggiungimento di un obiettivo importante che quell'insieme di forze, Università e Comune, si erano dati. «Cessando di guerreggiare da una parte all'altra del fiume — come ha detto il prorettore Giorgio Cavallini — ma guardando al futuro dell'intera città», e cioè al suo sviluppo, e come farlo meglio se non con il restituire alla città — e alla sua immagine più colta — il completo funzionamento di uno dei suoi insediamenti storici. Questa operazione fra l'altro segna una tappa fondamentale per quel momento così importante per una città che è rappresentato dalla stesura del nuovo piano regolatore. A quel piano, a cui la passata amministrazione Pci-Psi ha lavorato, hanno contribuito anche tecnici e amministratori dell'università che vedono nella razionalizzazione degli spazi universitari, nella loro organicità, e anche nella possibilità di restituire alla città un grande patrimonio abitativo forzatamente occupato da sedi di facoltà, una delle linee focali per ridisegnare una Pisa proiettata verso un ambizioso futuro. □ Antonella Serani

Le associazioni e le organizzazioni politiche, sindacali, religiose del Coordinamento nazionale anti-apartheid danno il loro

BENVENUTO a NELSON MANDELA

Confermando l'impegno a:

- sostenere le forze democratiche sudafricane;
- ribadire le sanzioni fino alla fine dell'apartheid per un Sudafrica libero, democratico, non razziale, fondato sul principio del suffragio universale.

Gli Enti locali che hanno dato la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, e che hanno espresso solidarietà alla sua lotta:

- | | | |
|-------------------------------------|-----------------------------------|--------------------------------|
| Regione Toscana | Bagnolo (Mantova) | Comune di San Colimbano |
| Provincia di Pisa | Imperia | al Lambro |
| Comune di Reggio-Emilia | Mondolfo (Pesaro-Urbino) | Comune di Albinea |
| Comune di Bologna | Firno (Cs) | Comune di Veroli (Fr) |
| Comune di Livorno | Castelfiorentino (Fi) | Comune di Pistoia |
| Comune di Roma | Arluno (Milano) | Comune di Viadana (Mantova) |
| Comune di Matera | Massa Marittima (Grosseto) | Cogiate (Mi) |
| Assemblea Regionale Sicilia | Bondeno (Fe) | Sesto San Giovanni (Mi) |
| Comune di Bolzano | Offida (Ascoli Piceno) | Albino (Bg) |
| Comune di Montenero di Bisaccia | Bazzano (Bo) | Caprino Veronese (Vr) |
| (Campobasso) | Calenzano (Fi) | Cassine (Al) |
| Comune di Sarzana | Cavriago (Re) | Livorno |
| Comune di La Spezia | San Mauro Pascoli (Forli) | Settimo Torinese (To) |
| Comune di Modena | Amalfi (Salerno) | Vicenza |
| Comune di Mondragone | Savignano sul Panaro (Mo) | Livorno |
| Comune di Genzano | Raffadali (Agrigento) | San Giovanni Valdarno (Ar) |
| Comune di Marzabotto | Noceto (Parma) | Certaldo (Fi) |
| Comune di Salerno | Seveso (Mi) | Mondolfo (Ps) |
| Amministrazione provinciale | Torrita di Siena (Si) | Seravezza (Lu) |
| di Piacenza | San Severo (Fg) | Comune di Monterotondo |
| Comune di Ferrara | Spinea (Ve) | Comune di Casalbuttano |
| Provincia di Modena | Villadossola (Novara) | Comune di Montevarchi |
| Provincia di Firenze | Grugliasco (To) | Comune di Cassano Magnago |
| Provincia di Como | San Pietro in Casale (Bo) | Comune di Pistoia |
| Giunta Prov. Reggio-Emilia | Cogiate (Mi) | Comune di Villadossola |
| Provincia di Reggio-Emilia | Gaggiano (Mi) | Ferrara |
| Comune di Monfalcone (Go) | Lazzate | Paliano (Frosinone) |
| Comune di Pavia | Genzano di Roma (Rm) | Acquapendente (Viterbo) |
| Città di Bari | Offida (Ap) | Bolsena (Viterbo) |
| Città di Venezia | Arezzo | Offida (Ascoli Piceno) |
| Città di Vittorio Veneto (Tv) | Volterra (Pi) | Gradoli (Viterbo) |
| Comune di Castelnuovo di Sotto (Re) | Portoferraio (Li) | Macerata |
| Città di Bolsena (Vt) | Opera (Mi) | Udine |
| Provincia di Milano | Carpnedolo (Brescia) | Cassano Magnago (Varese) |
| Provincia di Rovigo | Agropoli (Sa) | Mori (Trento) |
| Provincia di Bologna | Tolentino (Mc) | Villadossola (Novara) |
| Provincia di Livorno | Missaglia (Como) | Legnano (Milano) |
| Provincia di Piacenza | Bisceglie (Ba) | Pinerolo (Torino) |
| Provincia di Pistoia | Melfi (Pz) | Grosseto |
| Comune di Pescara | Borgo San Lorenzo (Fi) | Aosta |
| Provincia di Ferrara | Comune di Rose (Cosenza) | Trento |
| Provincia di Foggia | Comune di Cascina | Montecarotto (Ancona) |
| Provincia di Pordenone | Comune di Santa Croce di Magliano | Seriate (Bergamo) |
| Consiglio regionale Umbria | (Campobasso) | Mirandola (Modena) |
| Provincia di Perugia | Comune di Izano | Salerno |
| Regione Umbria | Comune di Ferrara | Torino |
| Campagna Lupia (Venezia) | Comune di Castegnato | Comune di Argelato (Bologna) |
| Martinengo (Bergamo) | Comune di Viadana (Mantova) | Comune di Tuscania (Vt) |
| Zugliano (Vicenza) | | Comune di Genzano di Roma (Rm) |

La provocazione tedesca costringe Carli e Ciampi a prendere posizione

Eurofed nel segno del marco?

I mercati valutari sembrano indifferenti alle discussioni tempestose sulla politica monetaria...

«quando si parlerà di Eurofed ci sarà anche il problema di domandarsi quali sono le condizioni dei paesi che aderiscono alla Eurofed»...

nessuno dei problemi essenziali per l'Unione monetaria è stato affrontato...

due problemi distinti la disciplina della progettata Unione e della Eurofed...

chi comanderà nella Eurofed, quanto sono accettabili i metodi autocratici che vengono proposti in cambio di una garanzia di stabilità monetaria...

Lobby del petrolio tra Agip e privati

DARIO VENEGONI

MILANO - A 32 anni di distanza dalla decisione di Enrico Mattei di rompere il cartello petrolifero Agip-Petroli e l'Unione petrolifera hanno convocato la stampa per presentare un protocollo d'intesa comune...

cominciare dalla necessità di ridurre drasticamente - dagli attuali 35.000 a 20.250 - i distributori di carburante...

«Per aprire un punto di vendita fino a poco fa volevano 18 autorizzazioni di altrettanti enti pubblici. Abbiamo protestato - ha detto De Vita - e qualcosa è cambiato. Adesso ce ne vogliono 20. Si può andare avanti così?»

RENZO STEFANELLI

ROMA - A due giorni di distanza dalla presa di posizione del presidente della Bundesbank Poehl sono arrivate repliche piuttosto caricate da parte italiana...

Secondo Ciampi della unificazione monetaria in due tempi - prima la zona marco poi gli altri - non si è parlato nelle riunioni di lunedì a Basilea...

Stia fatto che fino da queste battute preliminari si cerca di tenere fuori ogni opinione pubblica con informazioni ermetiche o false.

Oggi sembrano intrecciarsi i due problemi distinti la disciplina della progettata Unione e della Eurofed...

BORSA DI MILANO

Gli assicurativi al traino

MILANO - Una seduta di scambi elevati, con Montedison e Ferruzzi Agricola tra i titoli primadonna...

agli altri assicurativi hanno trainato il mercato. In particolare buona la condotta delle Ras, delle Abellie, delle Usa, Latina e Ausonia.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prev. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont, term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, chius, var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of chemical and hydrocarbon stock prices

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table of mechanical and automotive stock prices

CAMBI

Table of exchange rates with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCE etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns: Denaro, ORO FINO (PER GR) etc.

TERZO MERCATO

Table of third market prices with columns: AL TERZO MERCATO, B.P. SONDRIOPORT etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices with columns: Titolo, chius, prec.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond prices with columns: GESETRAS, IMIRIBO, IMPRESA etc.

NOVITÀ
Viaggio nei giorni di Vichy

MARCO CAPORALI

È stata presentata ieri alla stampa la terza puntata dell'inchiesta di Massimo Sani...

Qui si consumò con la caduta di Pangi il 14 giugno 1940 l'armistizio che avrebbe dato inizio al governo di Vichy...

Dirigenti Rai in subbuglio per l'arrivo di manager esterni, aspre polemiche per i pessimi accordi con Berlusconi sullo sport, guerra sorda per Sanremo

Viale Mazzini ribolle e affoga nei debiti

Berlusconi chiede alla Rai 8 miliardi per metà delle gare di Formula 1 (per 900 milioni la Rai se le era assicurate tutte nella passata stagione)...

ANTONIO ZOLLO

ROMA I più infuocati dicono «Farebbero bene a ricordarsi di Giuseppe Medusa e di Salvatore Bruno»...



Una gara di Formula 1, a fianco un'immagine dell'ultimo Sanremo...

Un po' di partite di Coppa Italia. Per le coppe internazionali si parla di qualche intesa per evitare di scannarsi con offerte al rilancio...

RETE4 21 e 22 50
RAIDUE ore 9 30
Amedeo Yvonne e gli altri
Mandela un'ora di diretta

Lui è un uomo coraggioso che non si piega mai a compromessi. Lei è una donna dal passato spesso burrascoso e pieno di equivoci...

POLEMICHE
«La Rai mi ha censurato»: Ricci contro i tagli su «Striscia la notizia»

«La Rai mi ha censurato». Lo dice Antonio Ricci, l'inventore di Striscia la notizia...

Grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete4, Tmc, and Radio. Columns include channel logos, program titles, times, and brief descriptions.



Sordi '70



Un italiano medio «idolo della folla»

UGO CASIRAGHI

Non si diventa l'idolo d'una folla se non s'interpreta una folla. La frase fu scritta per Harold Lloyd, il comico americano del primo dopoguerra che ci vedeva benissimo ma sullo schermo portava sempre gli occhiali di tartaruga, e i cui film superavano negli incassi anche quelli di Chaplin e di Keaton. Chissà perché pensiamo a Harold Lloyd il giorno in cui Alberto Sordi festeggia, con una smorfia sul faccione innocente, i suoi settant'anni.

Intanto una prima ragione c'è. Secondo certi sondaggi d'opinione, il nostro Albertone è tuttora il personaggio più popolare in Italia, battendo sul filo di lana un altro habitué televisivo: il presidente del Consiglio. Quando i due si trovano insieme nella stessa trasmissione, è una triste gara di complimenti reciproci e di spintaggi. I tempi di un film in cui l'attore disegnava un sinistro profilo dell'uomo politico (Il moralista, 1959) sono evidentemente lontani.

Seconda ragione. Quella frase, che s'attaglia così bene anche ad Alberto Sordi, si deve a Ettore M. Margadonna, primo storico del cinema in Italia mezzo secolo fa e, negli anni cinquanta, tra gli iniziatori della commedia all'italiana (scrisse Pane, amore e fantasia e pure Il moralista). Il personaggio comico di Harold Lloyd, tuttavia, era estremamente vivente perché convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili. Ora l'italiano di Sordi, cresciuto sotto il fascismo e venuto a maturità nell'età democratica, non può pensare nemmeno per scherzo di trovarsi nelle stesse condizioni. Però anche lui è diventato l'idolo d'una folla interpretandola molto da vicino, standoci tenacemente dentro e, sulla diretta osservazione di essa, costruendo tutta la sua comicità.

Davanti ai settant'anni di Sordi, il primo moto è di ammirazione per l'enorme lavoro compiuto. Da oltre mezzo secolo sulla breccia come uomo di spettacolo, nel varietà, alla radio, nel cinema e in televisione. I suoi film sono più di cento: molto spesso c'era il suo zampino nel copione, e parecchi degli ultimi sono stati da lui anche diretti. Quando undici anni fa egli stesso ne trasse col titolo Storia di un italiano un'antologia televisiva, il programma andò avanti per sei puntate e la grandissima parte del materiale restava fuori.

Saggiamente l'itinerario venne organizzato non secondo la progressione cronologica dei titoli, ma secondo la parabola degli eventi interpretati dall'attore. Cominciando da un kolossal girato all'estero sugli inizi dell'aviazione e del secolo, proseguendo con La grande guerra (il film di Monicelli) e col fascismo (in uno sketch rivisitato di Amori di mezzo secolo, Sordi era una camicia nera che marciava ardentemente sul tabarini). Poi veniva il secondo dopoguerra e specialmente gli anni Cinquanta, dei cui costumi il nostro italiano è stato uno dei testimoni più oculati, più spassosi e più feroci. Venti anni di camera per edificare il successo, trenta per conservarlo e difenderlo. Uno sforzo immane, che ha richiesto anche sul piano privato molta disciplina e molta solitudine.

E ci sarebbe un'altra somiglianza con Harold Lloyd, dal quale pure lo divide un abisso. Entrambi hanno tratto l'immensa popolarità dalla stessa fonte, cioè dall'aver sempre raffigurato l'uomo medio, quello in cui s'identifica la maggioranza del pubblico. Lloyd non era anarchico come Charlot né cosmico come Buster Keaton, impersonava il tipico impiegato americano. Così Sordi non ha nulla in comune con la scuola napoletana di Eduardo e Totò, che nelle viscere tiene da sempre la fame, il sesso e la morte. Il suo brodo di cultura è il cinismo romano, una scuola altrettanto antica di opportunismo, conformismo e trasformismo. Sordi è l'italiano medio dell'intral-

zazo e del sottogoverno, tutto casa e parrocchia, mamma e sorelle (I vitelloni), e col sogno dell'America.

Quando nel 1954, l'anno in cui fece ben tredici film, apparve il memorabile Nando Moriconi, si capì che il sogno americano si manifestava in Sordi in maniera del tutto personale. Apparve due volte: prima nel clamoroso sketch del nudista suo malgrado (Un giorno in pretura), poi nell'intero film Un americano a Roma, entrambi di Steno. Manzo proletano alimentato a fumetti, Moriconi Nando detto l'Americano parla un romanesco con infiltrazioni yankee e gioca a fare lo scriffo del Kansas, anzi «del Kansas City». Ma come il più vitellone dei vitelloni di provincia mai sarebbe partito per la città, così il bulleto di Trastevere mai si allontanerebbe dal quartiere suo, dalle strade e piazzette ancora deserte di notte, dagli spaghettoni all'americana.

No, non potrebbe mettere a repentaglio, per un sogno, il proprio concreto e irridente egoismo. Tornerà in un altro sketch vent'anni dopo (Di che segno sei?) e sarà il gorilla all'americana guardia del corpo di un industriale del nord che teme il rapimento. Certo in vent'anni la società si è assai degradata in Italia, ma Alberto Sordi resta sempre tra noi.

Tale il personaggio (non solo Nando Moriconi, ma tutti i suoi) nella sostanza specifica, pur tra innumerevoli varianti, sfumature e metamorfosi. L'acquiescenza, la vigliaccata, la veloce dimenticanza del malfatto entrano nel suo temperamento come norme definitive. Ma anche la diffidenza, l'invidia, la crudeltà. Servile e mellifluo con i superiori, si vendica di essi appena uno straccio di divisa glielo consente (Il vigile), ma poi subito ripiagne e si slega sui deboli. Chi l'avrebbe detto che nell'Italia del boom, avviata a po-



Oggi l'Albertone nazionale compie settant'anni. Una carriera lunghissima, quasi duecento film, per uno dei personaggi più amati dalla gente.



Accanto, Alberto Sordi nel «Vedovo». A destra l'attore nel film «Un americano a Roma». In basso, con Franca Valeri nel «Segno di Venere». In alto a sinistra, nel 1952 e nel 1990 (con la perucca da Avaro di Nivolire)

Quell'ingordo mangiava i nostri panini

MANUEL DESICA

Alberto Sordi è un personaggio talmente grande, come Totò, che mi sembra quasi impossibile parlarne in qualche riga. Quello che segue è un augurio più che un pezzo estetico o tantomeno critico. Ho vissuto la sua presenza per anni, praticamente da quando sono al mondo. Se fosse possibile tentare una complicità per farlo capire ai giapponesi lo farei. Chaplin, Keaton, Al on non hanno mai saputo chi sia o quasi... Io e tanti altri italiani, compreso il mio grande papà, crediamo proprio di sì. L'Alberto Sordi che ricordo con più affetto e familiarità era quello che si presentava alle nostre festucce da bambini, che si mangiava un chilo di panini, due e tre bicchieri d'aranciata, e che dopo averci fatto ridere con qualche storia buffa se ne andava.

Una volta facemmo insieme una graduatoria di quella che, tra i tanti suoi film, fosse s'ata

la bassezza più sublime. Io scelsi l'episodio della grassa cantante lirica in *Roceconi d'estate*, dove Alberto era pizzicato al telefono mentre amareggiava a bassa voce con una ex ballerina francese dei tempi andati. Lo schiavo di Ada. Scoperto durante la telefonata clandestina, Alberto ribattava completamente la situazione domandando a brutto muso alla cantante ingrugnata: «Ma che... per caso... hai ordinato un marito?» alludendo a una probabile dieta dimagrante. Ma anche in *Made in Italy* non era male. Scoperto in flagrante adulterio da Rossella Falk, sapeva rigirare la frittata al punto di assicurare alla moglie esterefatta di saper perdonare. E aggiungeva, facendo finta di niente, che sarebbe tornato a pranzo.

Fellini credo lo abbia definito come un neonato: insaziabile e feroce con bimbi e vecchiette. Ricordo ancora l'affascinante stupore della visione di *Piccola posta*, quando suonava con delle mazze di legno sulle teste di anziane residenti in un ospizio da lui gestito e ribattezzato «La Casa del gaudio» in attesa di una ricchissima vecchietta che avrebbe cercato di uccidere con ogni tipo d'espediente (dal fumarle in faccia ogni sera puntandole un ventilatore addosso, preparandole il bagnetto ricolmo di lastroni di ghiaccio per mantenerle un certo tenore di vita nel Boom, (ma quel film andò male al botteghino, era troppo in anticipo sui tempi).

Penso che Alberto abbia cercato di compensare quella sublime malignità cercando, forse, di riscattarsi, dimostrando cioè di avere un'anima e di saper soprattutto far commuovere. Ricordo ancora quanto supplicò mio padre di farlo incoraggiare a personaggi di questo tipo. Fellini poi lo giurificò nell'indimenticabile *Scicco Bianco* (dove lo ricordo ancora scambiare brutalmente un cilindro di cartone contenente un disegno della sua ammiratrice Bambola Appassionata per un dolce). Mio padre di nuovo lo volle come venditore di bambini agli americani nel *Giudizio universale* come sfortunato medio-borghese che si vendeva un'occhiata per mantenere un certo tenore di vita nel Boom, (ma quel film andò male al botteghino, era troppo in anticipo sui tempi).

«Cretinetti, ma cosa fai?». Franca Valeri ricorda

Scrivete il critico Pietro Pintus sulla *Gazzetta Sera* del 5 gennaio 1956, recensendo *Piccola posta*: «Alberto Sordi e Franca Valeri, sin dai tempi de *Il segno di Venere*, hanno legato bene. Dalla comicità rotonda, diluivale l'uno, dalla sottile smancerosa sapienza nel ridicolizzare in manichini i personaggi femminili l'altra, hanno creato sul gracile terreno del nostro cinema comico una coppia dalla robusta comicità, intelligentemente equilibrata». Sono passati trentaquattro anni da quel filmetto di Steno, ma ogni volta che n'passa in tv è impossibile resistere alla pronuncia esotica, falso-polacca, di Lady Eva e alle perle del falso conte Rodolfo Vanzino: ovvero Franca Valeri e Alberto Sordi. Il loro fu un rapporto professionale che durò almeno cinque film e che si trasformò presto in un'amicizia profonda. Entrambi si divertivano a mettere in burlettina i vizi degli italiani, con accenti e linguaggi diversi ovviamente, ma guardandosi bene attorno per cogliere ogni possibile appiglio. La Snob e l'Arrampicatore, la Zitella e il Moralista, la Milanese e il Romano, la Vedova e l'Impiegato...

Davanti Franca Valeri ha abbandonato il cinema, preferisce il teatro (recente il successo di *Fior di pisello* di Patroni Griffi da Bourdet) e l'opera lirica (varie regie e scuole per cantanti); per i settant'anni di Albertone ha fatto però una piccola eccezione, concedendoci quest'intervista tra una telefonata e l'altra, mentre l'amatissimo cagnolino russava sulle sue ginocchia.

Come nacque il sodalizio con Sordi?
Bah, un po' per caso. Si preparava il *segno di Venere* e il film, strada facendo, cambiò regista e diventò di Ponti. Quindi bisognava inserire Sofia Loren. Ma, per ovvie ragioni, io e Sofia non potevamo essere sorelle. Così diventammo cugine di estrazione diversa: lei faceva Agnese, la buona che faceva perdere la testa a tutti, io Cesira, una zitellina sentimentale che lavorava al Duomo della Stazione. Fu piacevole scriverlo insieme a Zavattini e agli altri. Sordi era Romolo, un piccolo truffatore che non sa a chi rivendere un'auto rubata. Ricordo ancora quello scatenato boogie-woogie in via Margutta: era anche in un'antologia comica.

Finì il 1955. Sordi aveva già fatto «Il seduttore», «Un americano a Roma» e «L'arte di arrangiarsi»...
Lavorava senza tregua, anche tre-quattro film all'anno. Di solito gli affiancavano una bellona e una bruttona, che so, una Mara Berti e una Tina Pica. Io diventai un po' la variante della brutta. Ero, di volta in volta, la ragazza solitaria, la fanatica snob, la zitella scioccante. Ma anche

la borghesuccia sognatrice. Prenda Lady Eva. Steno mi fece: «Fa' un po' tu». Allora la corrispondenza sui giornali femminili andava molto di moda. C'era Irene Brin, poi sarebbe venuta Colette Rossellini... Non fu difficile inventare questa signorina Cangiullo pronta a spacciarsi per una contessa polacca in esilio: un modo per vivere di riflesso una vita romantica e avventurosa. L'episodio piacque molto e così nascono i ruoli alla Franca Valeri.

A proposito di quei ruoli, preferisce «Il moralista» o «Il vedovo»?
Forse *Il vedovo*. Si ispirava a un oscuro affare di cronaca. Rodolfo Sonego (lo sceneggiatore preferito di Sordi, ndr) sapeva che ero milanese e mi cucì addosso il personaggio di Elvira, la ricca industriale lombarda che ha sposato quel «Cretinetti» romano. È spietata, lucida, ma in fondo non è cattiva. Sa che la potenza del denaro scavalca i sentimenti; rispetto ai suoi dogmi, il povero Sordi-Nardi è poco più di una pezza da piedi. Conosco bene questa mentalità femminile. Semmai le cose sono peggiorate negli ultimi tempi. L'impegno ha reso le donne più sensibili, drammatiche, incapaci di guardarsi attorno con distacco, con un minimo senso di autocritica. Tutto som-

mato, sono noiosissime.

Le piaceva fare il cinema o era solo lavoro?
Solo lavoro. Era una noia alzarsi presto, andare sul set e ripetere dieci volte una battuta perché magari la bellona era una «miss qualcosa» che non sapeva spicciare una parola. Eppure alla fine mi divertivo. C'era Sordi, Manfredi, Mastrolanni, De Sica, Stoppa... Ci si accorgeva subito se una gag funzionava, ma non per questo si improvvisava. Ricordo ancora quel giorno che Sergio Amidei mi cacciò letteralmente di casa perché avevo criticato la sceneggiatura del *Bigamo*.

Com'era Sordi sul set?
Un grande lavoratore. Io, appena potevo, tornavo a recitare in teatro con i Gobbi; Sordi no, il cinema era la sua via, non poteva distrarsi. Sono state dette un sacco di sciocchezze su di lui. Non vero che è avaro e che vuole comandare. Lo ricordo simpatico e scherzoso, attento ai dettagli, mai nervoso. L'unica cosa che gli rimprovero è l'ansia della regia. O l'attore comico nasce regista, come Charlot o Keaton, o gli conviene di continuare a farsi guidare.

Ha visto i suoi ultimi film?
Non vado mai al cinema, perché è

peggiorato e perché vivo con un musicista che non lo ama. Però ho visto *Finché c'è guerra c'è speranza* e *In viaggio con papà*, quello con Verduno, e non mi è dispiaciuto.

Dice la verità?
Certo. Del resto, anche i nostri film sono venuti fuori meglio alla distanza. Diciamo che Sordi, come tutti i grandi, a un certo punto della carriera si è preoccupato di dare ai suoi film dei messaggi. Mentre trovo che le sue invenzioni travalicano le intenzioni. Penso a Nando Moriconi, l'«americano a Roma»: va oltre la farsa, a suo modo è un romantico. Ma in generale la bonomia non gli appartiene, lo definirei mollesco: applica il suo personaggio alla realtà e ci rimane sopra. Solo che il cinema è fatto di grandi cifre e di compromessi: e così anche lui si è dovuto adeguare.

Settant'anni è l'età giusta per ritirarsi?
Ognuno decide per sé e non amo dare i consigli. Ma è chiaro che esistono gli attori alla Greta Garbo, che devono ritirarsi per conservare il mito, e quelli che maturano insieme ai loro personaggi. L'importante è non abbassare la guardia, soprattutto per chi come noi fa satira e umorismo. Perché il gemito dell'ironia è un sotto; e lo conservi solo restando fedele a te stesso.

La bolla incandescente al centro della galassia



Il convegno degli astronomi americani ad Albuquerque ha annunciato di avere le «prove» dell'esistenza dei buchi neri. Illustrando al convegno il risultato dei loro rilevamenti effettuati con potenti radiotelescopi, hanno affermato di essere riusciti ad identificare una serie di gigantesche bolle caldissime di gas, cariche elettricamente tutto intorno ad un oggetto identificato come Sagittarius A al centro della nostra galassia. Ogni bolla ha un diametro di circa 1.600 miliardi di chilometri. Un buco nero ipotizzano gli scienziati, è il risultato del collasso gravitazionale di una stella che implode a causa della concentrazione massima della sua massa.

Eutelsat 2 in orbita ad agosto

Il primo satellite Eutelsat 2 tre volte più potente dei precedenti dovrebbe essere lanciato il 21 agosto da un razzo Ariane insieme al satellite militare inglese SkyNet 4C. La data del lancio dipende tuttavia dalla ripresa dei voli del vettore europeo interrotti dopo il fallimento dell'ultimo, avvenuto nello scorso febbraio. Se tutto andrà come previsto un secondo Eutelsat 2 dovrebbe essere messo in orbita nel gennaio 1991 mentre gli altri seguiranno ad intervalli di sei mesi. Si pensa che i satelliti potranno essere operativi dunque per la fine del '92. Il satellite di cui è prossimo il lancio ha concluso gli ultimi collaudi nello stabilimento di Cannes dell'Aerospaziale.

Piano di lotta contro il cancro al seno

Ogni anno in Italia muoiono più di 10 mila donne per un cancro del seno nonostante sia ampiamente dimostrato che la prevenzione in questo settore può ridurre notevolmente la mortalità. Sull'argomento è stato organizzato un confronto tra i massimi esperti sanitari italiani, che dovranno mettere a punto un programma nazionale per la diagnosi precoce delle neoplasie al seno che il ministero della Sanità dovrebbe poi impegnarsi a promuovere. Il carcinoma mammario colpisce una donna su mille dai 30 ai 40 anni, due su mille tra i 40 e i 50, 4-5 su mille oltre i 70 anni.

Campagna di lancio per palloni stratosferici da Trapani

L'Agenzia spaziale italiana effettuerà quest'anno una campagna di lancio di palloni stratosferici dalla propria base di Trapani. L'attività viene svolta in collaborazione con il Cnes francese e l'Instituto spagnolo. I palloni stratosferici della campagna denominata «Odisea 90», raggiunta un'altezza di 40 mila metri, sganceranno in Spagna i carichi scientifici contenuti in dati raccolti al di sopra dell'atmosfera terrestre. La base di Trapani, situata nel vecchio aeroporto alla periferia di Trapani, costituisce una delle poche basi al mondo per il lancio di palloni che possano compiere voli di lunga durata. Recentemente è stato firmato un accordo con la Nasa americana per lanci stratosferici da Trapani verso gli Stati Uniti. Il pallone più grosso avrà un volume di 900 mila metri cubi e servirà anche a qualificare il tipo di pallone da utilizzare per i lanci verso gli Stati Uniti. Gli altri quattro palloni avranno volumi variabili da 400 a 800 mila metri cubi. Il primo lancio è fissato per sabato sera.

Ricerche sull'Aids al Forum internazionale «Allergy '90»

Gli studi e le ricerche sull'Aids sono all'esame degli esperti che partecipano al forum internazionale di allergologia e immunologia clinica «Allergy '90» in corso di svolgimento al villaggio vacanze «Cala Moresca» di Arbatax. Il forum era iniziato sabato 9 giugno con quattordici simposi paralleli nelle città italiane sedi dei mondiali «Allergy '90» presieduto dal prof. Francesco Balsano e promosso dalla federazione «Andrea Cesalpino» della clinica medica dell'università di Roma. «La Sapienza» rappresenta una manifestazione innovativa in ambito congressuale medico in quanto si basa sulla suddivisione di circa 300 esperti di fama mondiale in piccoli gruppi di lavoro finalizzati alla redazione di documenti su temi di grande rilevanza e attualità scientifica e politico-sanitaria, quali la diagnosi e terapia delle malattie allergiche, l'allergia alimentare, la diagnosi e la terapia delle malattie autoimmuni e infettive, compreso l'Aids. Al Forum hanno aderito le principali società europee e internazionali del settore nonché rappresentanti della Cee, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità americano.

NANNI RICCOBONO

«La peste dei bovini minaccia gli uomini»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un avvertimento di natura più grave dei precedenti sul pericolo che il nuovo morbo chiamato Bse che colpisce il cervello dei bovini nel Regno Unito possa costituire un potenziale pericolo per gli esseri umani è emerso nell'ambito delle testimonianze presentate da alcuni autorevoli scienziati inglesi davanti ad un apposito comitato governativo incaricato di esaminare il problema. Uno dei quattro esperti ascoltati dai membri del comitato il professor Richard Lacey, microbiologo presso l'Università di Leeds dopo aver accusato il governo di «manipolare i dati di laboratorio ha dichiarato che il programma delle attuali ricerche consiste nell'aspettare di vedere quante persone moriranno». Il professor Lacey ha detto: «Se esiste la possibilità che c'è un rischio sostanziale di infezione per gli esseri umani allora non possiamo aspettare di generare prove scientifiche. Se i nostri peggiori timori si avverano potremmo virtualmente perdere una generazione di persone». Davanti all'evidente impatto delle sue parole lo scienziato ha aggiunto: «C'è chi propone un grande esperimento non posso credere che questo sia

che carne di scarto proveniente da ovini e bovini continua ad essere riciclata finendo nei mangimi di polli e suini. Il professor Ivor Mills, professore emerito di medicina presso l'Università di Cambridge, ha detto che una nota forma di encefalopatia spongiforme già riscontrata negli ovini è probabilmente stata trasmessa ai bovini attraverso tali mangimi e può emergere col tempo in altre forme. «Nell'includere carne di scarto in mangimi per suini e polli siamo in pericolo di trasmettere la malattia attraverso l'intero paese. Topi e ratti hanno accesso ai mangimi nei poden e possono diventare infetti. Non possiamo prendere questo rischio». Riferendosi alla rara e temuta malattia Creutzfeldt-Jakob che ha qualche somiglianza con il morbo che fa impazzire le mucche nel Regno Unito in quanto crea lacerazioni spongiformi al cervello, il professor Lacey ha aggiunto: «Il miglior risultato che possiamo attenderci è una totale mancanza di effetti sugli esseri umani. Il peggiore è quello di una epidemia su vastissima scala della Creutzfeldt-Jakob tra venti o trenta anni. Questo potrebbe essere seguito da una trasmissione verticale agli esseri umani».

Una robusta cura a base di ferro. Con tanto di iniezioni. Ecco la nuova ricetta per bloccare la febbre alta da effetto serra che minaccia la Terra. Firmata da John Martin, Marnes Laboratories di Moss Landing Certo, conosciamo ancora poco di ciò che i mutamenti nell'atmosfera stanno provocando sul clima. Ma cominciamo a verificarne le conseguenze su molti scienziati.

PIETRO GRECO

L'atmosfera che cambia si rivela un irresistibile sorgente di nuove idee. Stimola la creatività. Scatenata la fantasia. E sempre più spesso le riviste scientifiche si trovano a «dover» accogliere avveniristici progetti degni dell'estro del miglior Giulio Verne. Qualcuno ha proposto di montare grandi specchi in orbita attorno alla Terra per rimandare indietro una parte dei caldi raggi di luce che ci invidia il sole. Qualcun altro ha proposto di riciclare i missili disoccupati della distensione tra Usa e Urss per rifornire la troposfera dell'ozono sottratto dai clorofluorocarburi. Ci sono poi i patiti del laser. C'è chi lo vuole impiegare montato su satelliti per generare l'ozono dallo spazio. C'è invece chi lo vuole impiegare montato su elicotteri per abbattere al suo

Un'interpretazione del significato del gioco del calcio: il «sogno» individuale e collettivo corrisponde ai meccanismi dell'attività onirica vera e propria

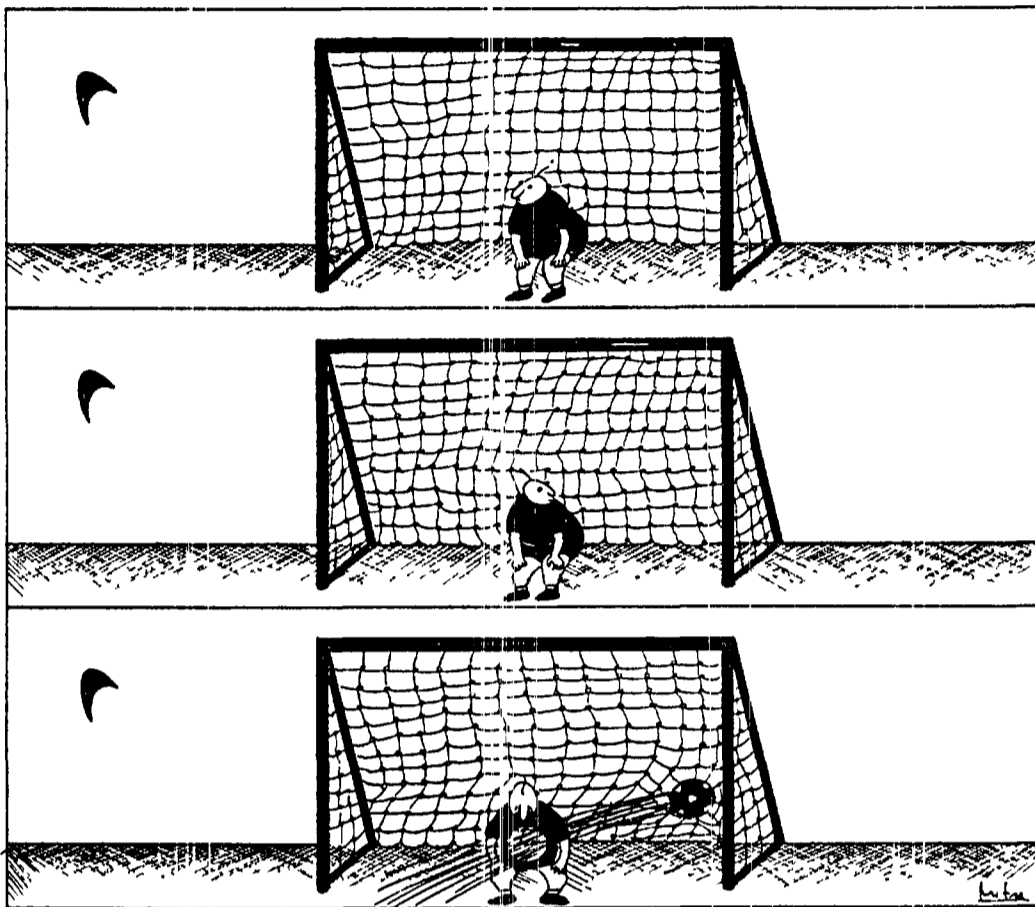
Un gol come avventura

Il campo come contenitore di un dramma, una struttura scenica che simboleggia il mondo reale, con i suoi limiti e le sue condizioni ineludibili, la rete sulla porta è il possibile varco, lo sconfinare, l'assenza della norma. E infine il goal, la palla che penetra volando al di là della sua stretta verso un universo sconosciuto e tentatore, sembra chiamare in campo un mito: quello della libertà.

SERGIO GIANNITELLI

Si può pensare alla nascita del calcio come a una fantasia che si è trasformata in una vicenda esterna nell'invenzione di un gioco la cui impostazione di base non sembra variare nel tempo. In questa sua radice creativa, esso ci appare il tradursi in attività sportiva di uno di quegli scenari immaginari insiti nell'individuo che si suscitano in lui, in certi momenti, dando o rafforzando la consistenza, gli assetti organizzativi e le capacità espressive del suo mondo interno, della sua persona. Questa supposizione trova una conferma plausibile nelle notevoli qualità di socializzazione di un gioco che aggrega masse imponenti la cui partecipazione a una vicenda scandita nel tempo (90 minuti più recuperi), in realtà, ne rompe i limiti sfociando nel mare di emozioni, di sentimenti e di pensieri di un sogno particolare. Di una vicenda intima, e sociale, in cui tendono ad emergere, al di là della concretezza quotidiana, oscuri bisogni e anche ideali. I quali grazie alla «illusione ludica», si esprimono nel vissuto del gioco, implicandolo in sensi e risonanze anche non coscienti. Facendone un'esperienza, cioè, che - come può verificarsi nella fruizione di un'opera d'arte - spesso va al di là delle motivazioni coscienti dello spettatore.

Se il calcio è questo «sognare», individuale e collettivo, in cui fantasie ed emozioni tendono a confondersi a fare un tutt'uno con le azioni in campo, bisogna anche dire che certi aspetti e strutture del gioco sembrano invece derivare da alcuni meccanismi del sogno vero, di quello che nasce dal sonno. Meccanismi che - come capita anche nell'ispirazione artistica - per così dire si estendono all'attività della fantasia conscia, e ai suoi modi di funzionare. Mi riferisco alla presunta natura di simboli, intuibile in certi «artifici» strutturali del gioco - il campo, con i suoi confini e ripartizioni, la porta, la palla nella sua significatività dinamica - e nelle sue trame normative (regolate dall'arbitro), un vero canovaccio per la scena che si rinnova.



Il campo è il contenitore del «dramma», con le rappresentazioni e i suoi personaggi. È una struttura scenica che, verosimilmente, simboleggia «il mondo reale», con i limiti che impone, con le sue condizioni ineludibili, con le leggi della natura con cui si devono misurare l'avventura in fieri, il «sogno». Qualunque sia la distanza, esso si frapponesse sempre tra il giocatore e la porta, il percorrerlo e ripercorrerlo, costa fatica, affanni, spasmi di liberazione e di svincoli, cadute e fatiche, esaltazioni. Ma il campo rappresenta anche un «regolamento di esperienze», «qualcosa» di solido di costruito su cui fondare l'azione adeguata al comportamento al fine assenza del gioco che non senza ragione, si chiama «goal».

Alla porta, e con essa alla rete sembra legarsi un particolare, se non centrale, valore simbolico. Tutta l'azione «drammatica» dilatasi converge - esasperata dalle norme e dal filtrare combattivo, attraverso esse, del gioco - e si concentra su questa zona stretta, puntualizzata, dell'agone su questa perla che risucchia col suo barbaglio seduttivo ogni palpito dei movimenti in campo. È diverso, rispetto a quello del campo, il simbolismo della porta. Mentre il primo è l'espressione simbolica del confine della definizione, del limite invalicabile, della condizione normativa e dell'elaborazione faticosa della manovra, la porta simboleggia invece l'apertura, il varco possibile, lo sconfinare, l'illimitatezza e l'indefinizione dello spazio, l'assenza della norma. Non esistono, infatti norme e definizioni per il goal «di per sé», nella sua essenza ineffabile, esso, come il sogno, brucia in un attimo ma vive fuori del tempo. La palla vola al di là dei pali, è tutto qui. Ma è meraviglioso.

A Liverpool

Computer controlla il calcio

Due scienziati dell'Università di Liverpool, Mike Hughes e Tom Reilly hanno inventato un espediente per salvare dalla vendetta popolare i giocatori della squadra perdente. Il programma d'informazione che hanno messo a punto permette l'analisi dettagliata della strategia globale delle due formazioni comprese il comportamento dei singoli giocatori. Tenuto conto del numero dei giocatori, della complessità dei loro spostamenti su uno spazio relativamente grande e della durata della partita l'analisi completa di un incontro non è possibile per il cervello umano che è incapace di gestire troppe informazioni allo stesso tempo. I due ricercatori hanno sperimentato il loro programma informatico durante i mondiali del 1986. Sul video il terreno è diviso in sei fasce uguali a ogni giocatore è attribuito un tasto del computer e ogni tasto possiede una serie di funzioni corrispondenti alle diverse attività dei giocatori (dribbling, passaggio, fallo, volontario ecc.). Immagine per immagine i due scienziati revisionano il match sul video e in tre ore sono in grado di fornire un'analisi completa.

Dallo studio delle semifinali giocate in Messico, Hughes ha ricavato quattro regole generali, valide per qualsiasi nazionale. Una squadra vincente tocca il pallone più spesso e più a lungo. Chi perde invece non riesce a tenere la palla sia in attacco che in difesa. Una squadra vincente attacca più facilmente dal centrocampo, mentre la perdente utilizza di più le fasce laterali. Infine i vincitori concedono più falli sulle fasce di una squadra perdente. Per quanto riguarda la strategia delle squadre alcuni dati curiosi ci sono più differenze di gioco fra l'Irlanda e l'Inghilterra che fra gli inglesi e i brasiliani. Gli irlandesi spingono con pazienza i loro avversari a sbagliare per capitalizzare i loro errori nei tempi lunghi e decisivi mentre gli inglesi o tedeschi preferiscono costruire tattiche d'attacco elaborate a partire da posizioni molto difensive.

Il mare in Antartide è carente di metallo. Le alghe non possono crescere. E così...

Un'iniezione di ferro per l'Oceano anemico

Il mare in Antartide è carente di metallo. Le alghe non possono crescere. E così... L'oceano Antartico potrebbe crescere rubando ogni anno all'atmosfera qualche milione di miliardi di tonnellate di carbonio? Proprio quanto ne producono la deforestazione e l'uso dei combustibili fossili, minacciando così di far aumentare la temperatura terrestre. D'altra parte quelle microalghe la temperatura del pianeta l'hanno già abbassata quando, nel corso delle ere glaciali, nell'Oceano Antartico c'era maggiore disponibilità del metallo. E allora perché non sottoporre l'Oceano Antartico ad una cura ricostituente a base di ferro? In fondo basterebbe dissolvervi 300 mila tonnellate di metallo per provocare le più vigorose fioriture algali e compensare l'anidride carbonica immessa nell'atmosfera. Se proprio non ne siete convinti facciamo un esperimento limitato nel Golfo dell'Alaska, che ha le medesime caratteristiche dell'Oceano Antartico. Il costo non dovrebbe superare i 50 milioni di dollari (60 miliardi di lire). Una iniezione.

Il progetto di John Martin, ripreso in prima pagina dal Washington Post ha un notevole successo di pubblico e di critica. Il National Research Council mette in agenda il convegno sul tema entro la fine dell'estate. L'Ipa l'Agenzia di protezione dell'ambiente degli Usa ha espresso interesse nel finanziare ulteriori ricerche su questo argomento nell'ambito del programma sui cambiamenti del clima. Riporta Nature in una corrispondenza dagli States. La Casa Bianca discute le oreccole una ricca soluzione di ferro nel mare freddo potrebbe rivelarsi la soluzione di ferro per risolvere il problema effetto serra senza compromettere l'economia yankee il massimo.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

con la collaborazione degli enti citati

VENERDI' 15 GIUGNO 1990

Iter, grandi progetti nel triennio e 200 miliardi di fatturato subito

Fra le prime coop costruzioni Edilizia, ferrovie e trasporti ma anche gas, acqua, ambiente i settori di sviluppo '90-'92 Ruolo e partecipazione dei soci

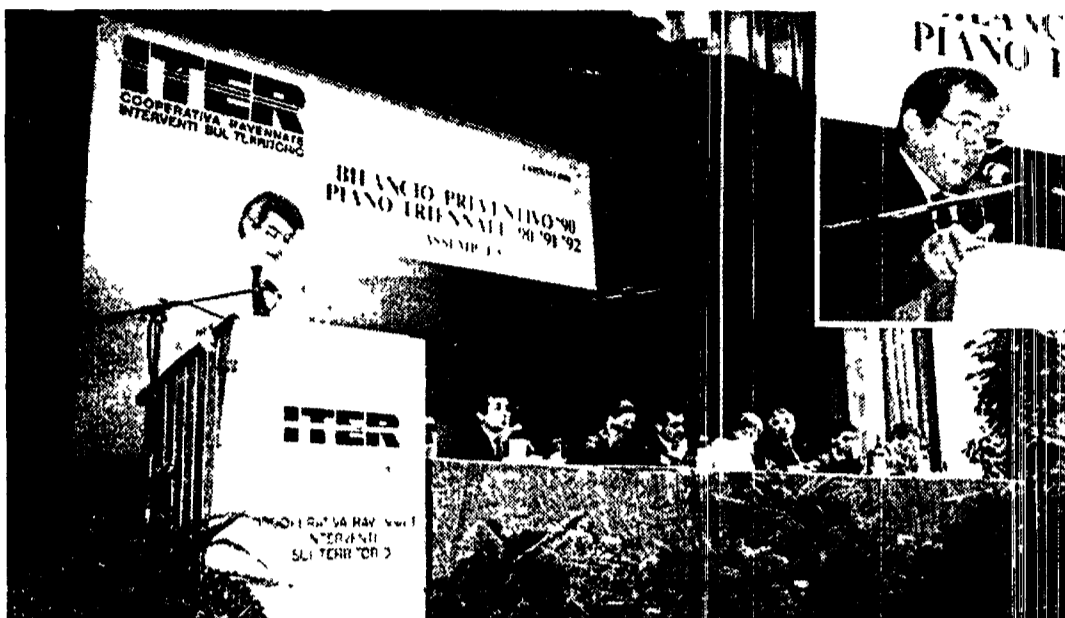
Nel gruppo di testa delle cooperative nazionali del settore costruzioni, la Iter di Lugo si prefigge ambizioni, ma possibili, obiettivi nel triennio 1990-92. Per quest'anno la meta è un fatturato a 204 miliardi. La diversificazione dei settori d'intervento, l'aumento del valore medio delle commesse, il mutato ruolo partecipativo dei soci nelle parole del presidente Sintini

L'obiettivo 1990 della cooperativa Iter di Lugo (Ravenna) è di produrre 204 miliardi di fatturato, contro i 161 di l'89 di cui 143,5 di lavori fuori sede, 52,3 miliardi in sede e circa 5 di prefabbricati. Un obiettivo obbligato dalle commesse che potrà essere realizzato incrementando le ore lavorate dall'attuale media di 1490 a persona l'anno, fino a 1500. Questo è il primo punto del piano triennale di Iter. «Con la positiva realizzazione del budget in corso riusciremo a inaugurarlo al meglio», dice il presidente, Lorenzo Sintini. «Vogliamo in questo modo consolidare il ruolo della cooperativa nell'imprenditoria nazionale di settore e mantenerla a buon dritto nel gruppo delle prime cooperative nazionali delle costruzioni».

Quali sono i principali obiettivi del piano? Tra il '90 e il '92 intendiamo acquisire il 40% dei lavori in edilizia, il 15% nelle ferrovie e nei trasporti, il 45% per il gas, l'acqua, l'ambiente. Vogliamo quindi rilevare il valore medio delle nostre commesse ad oltre 10 miliardi di lire, ed è necessario accentuare la nostra presenza come capofila nei raggruppamenti. Intendiamo

inoltre equilibrare gradatamente le acquisizioni e la produzione avendola meglio distribuita sull'intero territorio nazionale interessato dal nostro lavoro. La Sicilia continuerà ad essere la regione chiave della nostra produzione, visto che l'esperienza di collaborazione con le coop locali è consolidata da oltre trent'anni. Per quanto riguarda invece la configurazione finanziaria, si tratta di quella tipica di tutte le cooperative, per cui riteremo positivo mantenere gli oneri finanziari sotto il 2,6%. All'utile netto è affidato il ruolo principale nella capitalizzazione dell'azienda e stimiamo di portarlo al 3%.

Qual è il ruolo del socio in questo piano di sviluppo? Le profonde trasformazioni avvenute negli anni 80, come ad esempio la crisi dell'edilizia abitativa, lo sviluppo di nuove forme di organizzazione del lavoro, la centralità del mercato hanno modificato radicalmente il tessuto sociale della cooperativa portando a una veloce e progressiva riduzione della presenza operaia attiva, al contemporaneo inserimento di quadri, tecnici e impiegati, e al riconoscimento contrattuale dei dirigenti di impresa cooperati-



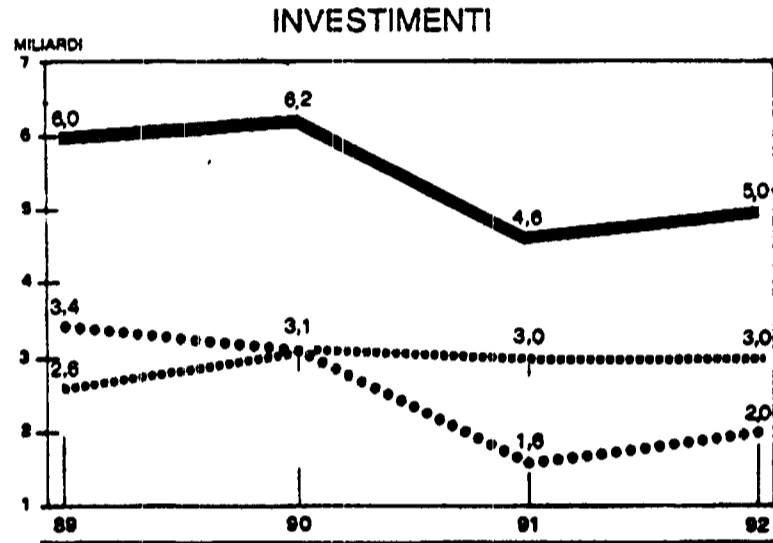
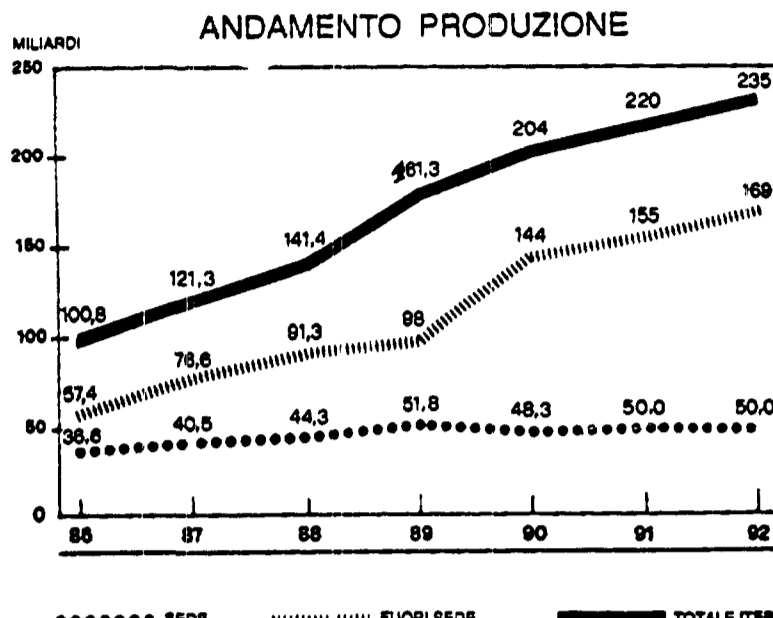
Un momento dell'assemblea per la presentazione del bilancio preventivo '90 e del piano triennale di Iter. Nel riquadro il presidente Lorenzo Sintini

va. Con la crescita del mercato europeo crescono anche fenomeni di competizione e di ristrutturazione delle imprese, anche cooperative. La base sociale di Iter sta acquisendo una concezione più complessiva del territorio, dovendosi necessariamente misurare con la mobilità su scala nazionale e internazionale. Su quali punti si articolerà la partecipazione del socio? Siamo per affrontare la discussione preparatoria alla prima conferenza sociale. I punti principali sono tre: la specificità del socio, l'infor-

mazione, la cointeressenza dei soci medesimi. Riguardo al primo punto, intendiamo valorizzare la figura imprenditoriale, sia come lavoratore che ricava dal suo lavoro il proprio reddito sia come investitore che mette a rischio un capitale sociale. Rispetto all'informazione intendiamo investire per comunicare tempestivamente al socio le notizie sulla gestione della cooperativa. Riguardo infine alla cointeressenza dei soci, si colloca qui il tema dei «circoli di qualità» attraverso cui possono coniugarsi partecipazione sociale, partecipazione all'in-

novazione nella produzione, partecipazione ai risultati di gestione, forme di incentivo alla qualificazione. Nel settore dell'edilizia della Lega sono in corso riflessioni sulla struttura del salario. Come intende muoversi Iter? Siamo sollecitando un'elaborazione comune tra le organizzazioni delle cooperative e del sindacato, per ottenere una sostanziale modificazione della struttura del salario disegnata dai contratti e dalle norme vigenti per l'edilizia al fine di ottenere sostanziosi e regolari

adeguamenti della busta paga netta dei lavoratori, trasferendo in essa una parte del cospicuo costo indiretto del lavoro edile. Essi presentano infatti una forbice ormai sproporzionata rispetto ad altri settori, sopportati in particolare dalle cooperative di costruzioni. Questi temi formano il cuore del «progetto sociale» al quale stiamo lavorando, rappresentano il centro di attività della presidenza e del consiglio di amministrazione e costituiscono la sostanza dello sforzo per dare significati attuali all'ideale della solidarietà cooperativa.



Altre attività, oltre la tradizione



Quello delle costruzioni è il tradizionale settore di intervento di Iter, al quale si affiancano nuove attività

La strategia imprenditoriale della cooperativa Iter di Lugo viene spiegata e articolata concretamente dal direttore generale, Michele Cavallini che parte dallo scenario generale delle costruzioni per delineare il quadro degli interventi specifici. «L'evoluzione prevedibile per il medio periodo tende a privilegiare qualità professionale, tecnologia, specializzazione e affidabilità dei soggetti imprenditoriali. Per ottenere un vero salto di qualità Iter deve orientare il suo operato a consolidare il proprio ruolo di impresa generale di costruzioni, come presupposto per affrontare la complessità dei segmenti di mercato su cui opera. È un processo che si dovrà esprimere oltre che in un ampliamento quantitativo dell'attività nel mercato nazionale, in un significativo miglioramento della capacità di risposta della cooperativa in termini qualitativi e di affidabilità ad una richiesta di interventi a sempre maggior livello di innovazione per contenuto tecnico gestionale e commerciale».

Uno dei punti in discussione è quello delle aree geografiche di riferimento. Iter intende confermare il suo ruolo centrale sul mercato di sede e ricercare un miglioramento dell'equilibrio sul territorio nazionale attraverso il mantenimento dell'attuale incidenza in Sicilia, l'espansione in Puglia, Campania e Sardegna, il rafforzamento in Piemonte. Questo consolidamento dovrà essere perseguito attraverso un forte legame con il territorio, con un'organizzazione decentrata ed efficace e un buon rapporto con la committenza pubblica e locale. Si prefigurano nuovi mercati esteri nell'Europa meridionale e dell'Est eu-

ropeo. Il direttore generale si sofferma poi sugli obiettivi, settore per settore. «L'obiettivo acquisitivo per l'edilizia nel suo complesso è stato fissato a circa il 40% del totale delle acquisizioni, in particolare nei segmenti dell'edilizia ospedaliera e non residenziale, mentre nel segmento trasporti ferroviari e grande viabilità, Iter intende arrivare al 15% circa delle proprie acquisizioni. Un altro comparto cui attribuiamo grande importanza è quello relativo alle reti acqua e gas, con un sempre maggior rilievo gestionale - finanziario rispetto a quello costruttivo e tecnico. Infine ci proponiamo un target di un altro 15% nel settore ambientale».

La strategia per il prossimo triennio prevede, oltre alle tradizionali attività nel settore delle costruzioni, una serie di iniziative complementari. Questo orientamento si rende necessario sia per espandere il fatturato e il profitto nelle aree delle gestioni, dell'industria e del commercio sia per affrontare meglio il mercato sempre più complesso mediante il supporto di attività specializzate e che possono offrire una risposta occupazionale qualitativamente diversa. Iter ha individuato quattro aree diverse: l'attività immobiliare, la gestione di impianti in concessione, le attività industriali e la finanza. Per quanto riguarda l'attività immobiliare la cooperativa intende rilanciare ed accrescere la sua presenza in questo specifico comparto considerato fino ad oggi marginale e limitato al area di sede e in funzione soprattutto dell'occupazione. Il raggio d'azione per questa attività spazierà su tutto il territorio nazionale, mentre nell'area ravennate potranno essere realizzati interventi nei settori dell'abitazione e del direzionale commerciale.

Nel mercato nazionale i settori di competenza saranno il turismo, la grande distribuzione, il terziario, i parchi giochi e i parchi. Le iniziative più rilevanti e impegnative sia sul piano progettuale sia finanziario e del rischio, saranno svolte in alleanza con altri partners, pubblici e privati, utilizzando gli strumenti giuridici di volta in volta più opportuni, che tendano a limitare il rischio, e consistano in alleanze, promuovere risorse finanziarie, concedere autonomia operativa. Una tra le aree di diversificazione su cui puntare nel prossimo futuro è rappresentata dalla gestione degli impianti in concessione, in particolare di gas, metano, su cui Iter rivolge grande attenzione come costruttore, ma anche gestore di impianti. Il processo già avviato in questo comparto è ragguardevole. Iter ha investito risorse, acquisito nuovi contratti ed avviato numerose iniziative ad elevata probabilità di successo. Con la realizzazione e la gestione della manutenzione di Fasano, in Puglia, la cooperativa ha consolidato esperienze e capacità gestionali significative nel settore.

Per quanto riguarda infine la prefabbricazione, essa potrà costiuire un'interessante area di diversificazione se verranno positivamente scelti alcuni nodi collegati all'effettiva attrattività del mercato di riferimento dei prodotti realizzati da Iter. Si tratta di un piano denso di obiettivi. Per realizzarli, la cooperativa sta procedendo a una grossa riorganizzazione interna per dare la massima efficienza all'intera struttura.

	FATTURATO	MDC	MDC %
Costruzioni sede	52 357	3 649	7,0
Costruzioni Italia	143 675	17 537	12,2
Prefabbricati	4 775	242	5,1
Altri settori	3 193	721	
TOTALE ITER	204.000	22.149	10,9
Spese generali		-12 974	-6,4
Ammort/accant. A.S.G. ***		-1 568	-0,8
MARGINE OPERATIVO		7.607	3,7
Saldo gest finanziaria		-4.544	-2,2
Saldo gest straordin/extract.		1 038	0,5
Accanton F.do imposte/tasse		-100	0,0
RISULTATO ECONOMICO		4.000	2,0

***Gli ammortamenti totali previsti per il 1990 sono 2 584 ML

Su tre filoni essenziali la preparazione alla 1ª conferenza sociale Il socio al centro del processo di crescita



Fra le attività collaterali di Iter c'è anche quella immobiliare nel turismo grande distribuzione terziario parchi giochi e parcheggi

Le profonde trasformazioni avvenute negli anni 80, come ad esempio la crisi dell'edilizia abitativa, lo sviluppo di nuove forme di organizzazione del lavoro, la centralità del mercato hanno modificato radicalmente il tessuto sociale della cooperativa portando ad una veloce e progressiva riduzione della presenza operaia attiva al contemporaneo inserimento di quadri tecnici impiegati nonché al riconoscimento contrattuale dei dirigenti dell'impresa cooperativa.

Questo processo sta continuando e con esso sta nascendo e crescendo un mercato «europeo» anche nel settore delle costruzioni che alimenta fenomeni di competizione più ampi e di accentuata ristrutturazione del sistema delle imprese pubbliche private e cooperative. La «Cooperativa dei lavoratori» è necessariamente parte di questo processo. Iter si è costituita per guardare avanti

e non può e non deve prescindere dalla concretezza del mercato in cui opera.

È certo che insieme a una maggiore articolazione professionale e residenziale la base sociale di Iter sta acquisendo una concezione più complessiva del territorio dovendosi necessariamente misurare con la mobilità su scala nazionale e in prospettiva internazionale del lavoro delle costruzioni. Naturalmente la cooperativa creerà le condizioni migliori compatibilmente con i vincoli di mercato, affinché il socio possa pienamente affrontare questa necessaria evoluzione.

Iter si propone di affrontare e sperimentare nuovi contenuti in merito alla partecipazione dei soci. La partecipazione sociale è infatti una risorsa aziendale della gestione dell'impresa cooperativa che Iter intende valorizzare lungo tre profili essenziali.

La specificità del socio nel senso di valorizzare la figura

imprenditoriale sia come lavoratore che ricava il proprio reddito di lavoro e come investitore che mette a rischio un capitale sociale che come riferimento per gli altri. In tal senso si realizzeranno anche nuove forme omologate di coinvolgimento di soci-partecipanti e «per commesse».

L'informazione diffusa e sistematica sulla vita della cooperativa, sia mediante una rinnovata strumentazione e un adeguato investimento nel settore della stampa aziendale, che attraverso una metodologia aziendale assimilata dall'intera struttura operativa per la tempestiva canalizzazione e redazione del materiale informativo.

La cointeressenza dei soci nei risultati qualitativi e quantitativi della produzione e produttività insieme con la remunerazione adeguata del capitale sociale.

Proposte precise in tal senso possono essere poste a base

della discussione preparatoria della 1ª conferenza sociale di Iter che costituisce lo strumento principale su cui si inseriranno l'autogestione cooperativa e che potrebbe svolgersi prima della conclusione dell'anno in corso. Essa deve impegnare tutto il gruppo dirigente della cooperativa per individuare proposte utili a porre la figura del socio al centro del processo di crescita disegnato per il triennio.

Contestualmente la cooperativa continuerà a sollecitare una elaborazione comune alle organizzazioni delle cooperative e dei sindacati circa l'opportunità di ottenere una sostanziale modificazione della struttura salariale disegnata dai contratti e dalle norme vigenti per l'edilizia.

L'obiettivo consiste nell'ottenimento di sostanziosi e regolari adeguamenti della busta paga netta dei nostri lavoratori trasferendo in essa una parte dell'enorme costo indiretto del

lavoro edile che presenta una forbice ormai sproporzionata rispetto ad altri settori e che colpisce soprattutto le cooperative di costruzione.

In tal senso ir asservita di apprezzabili risultati sul piano locale o nazionale. Iter elaborerà proposte unilaterali sulla base di un programma da valutare con il sindacato territoriale e con il consiglio dei delegati, anch'esso da sottoporre alla 1ª conferenza sociale.

Compiere passi in avanti nelle direzioni delineate significa migliorare la qualità dell'occupazione in cooperativa, dando contenuti concreti alla partecipazione sociale. Significa altresì concorrere con il sindacato ad una effettiva normalizzazione del lavoro delle costruzioni oggi percorso da disomogeneità e squilibri che penalizzano ingiustamente le grandi imprese cooperative di lavoratori. In definitiva si tratta di rendere attuali i grandi ideali della solidarietà cooperativa.

ITER

Fatturato previsto 1990: 200 MILIARDI

Specializzazioni produttive

- EDILIZIA RESIDENZIALE
- EDILIZIA SOCIALE
- EDILIZIA INDUSTRIALE
- RESTAURO E RISTRUTTURAZIONI
- OPERE IDRAULICHE
- OPERE IDRAULICHE
- IMPIANTI SPORTIVI

Brevetti esclusivi

- FERRAN
- MINTUNNEL

931 DIPENDENTI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

Y10
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI Aprile 19
via Tuscolana 160
eur - piazza Caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

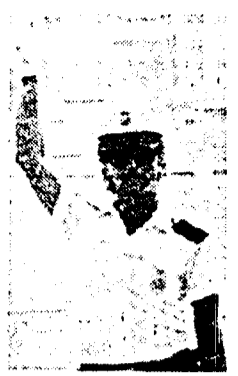
Ieri ● minima 13°
● massima 28°
Oggi ● il sole sorge alle 5.34
● e tramonta alle 20.46

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10



Ricetrasmittenti individuali per i vigili urbani

Hanno dovuto insistere, ma alla fine ce l'hanno fatta. Da ieri, anche i vigili urbani hanno le ricetrasmittenti individuali. La novità è stata annunciata dall'assessorato alla Polizia urbana. Duecentotrenta apparecchi sono stati assegnati nella mattinata di ieri ai vigili più direttamente impegnati nel controllo della circolazione, all'interno dell'area vicina allo stadio Olimpico e alle grandi arterie di traffico. Altri 470 apparecchi «sono in corso di acquisizione».

Guasto Enel sulla Roma-Nord Mezza città in tilt

Il treno, che doveva portarli a casa in tempo per assistere alla partita, è stato soppresso per consentire ai convogli diretti all'Olimpico di anticipare l'arrivo. E loro, i pendolari della stazione San Pietro-Viterbo, si sono presi la rivincita: sdraiandosi sui binari, hanno tentato di bloccare il treno per lo stadio. Per calmarli, c'è voluta un'ora. Guai anche alla Roma-Nord, che ieri pomeriggio è rimasta bloccata per un guasto a un cavo dell'Enel. L'intera zona settentrionale della città, intasata di traffico, è andata in tilt. Metrò leggero e metropolitana «A» sono stati presi d'assalto. Ai pendolari, in una rissa inescrivibile, si sono poi aggiunti i tifosi diretti allo stadio. Il guasto verrà riparato oggi.

Metrò Collaborazione tra Mosca e Roma

Scambio di gentilezze «metropolitane» tra Italia e Unione Sovietica. Si chiamerà «Mosca» una stazione della metropolitana romana e i sovietici restituiranno la cortesia dedicando alla capitale una stazione del metrò di Mosca. E quanto previsto dalla collaborazione tra il Consorzio cooperative costruzioni (un'azienda della Lega delle cooperative) e la società che ha il compito di realizzare il prolungamento della metropolitana moscovita.

Corsera Protesta per riduzione pagine

Un comunicato di protesta contro l'editore. Lo ha emesso ieri il comitato di redazione del *Corriere della Sera*, per la riduzione da 6 a 4 pagine della cronaca di Roma avvenuta nell'edizione di lunedì scorso.

Il taglio - si legge nel comunicato - è stato deciso unilateralmente dall'azienda, che ha in questo modo scavalcato la direzione politica del giornale, tenendo completamente all'oscuro la componente giornalistica.

E al prefetto i radicali regalano camomilla

Polemiche e scherzi romani. Una bustina di estratto di camomilla è stata regalata ieri mattina al prefetto Alessandro Voci da una delegazione del Coordinamento radicale anti-proibizionista. Il motivo?

«Per le difficoltà che incontrerà nell'applicazione della nuova legge sulla droga e per affrontare l'immane lavoro, che la nuova normativa gli assegna». E il prefetto? Ha risposto con spirito: «Non sono affatto preoccupato. La nuova legge prevede, infatti, l'immissione in organico di nuovo personale con competenza nel sociale».

Fgci: «Troppe le bocciature scolastiche»

Due cifre. L'anno scorso gli studenti promossi a giugno furono il 54,13%, quest'anno sono stati il 47,21%. La Fgci ha emesso un comunicato in cui sottolinea «l'enorme numero di studenti delle medie superiori bocciati o rimandati». «Rimandare - prosegue la nota - vuol dire anche inserire gli studenti nel costoso circuito delle ripetizioni private». Perciò, un'iniziativa della Fgci. «Contro le speculazioni la Lega studenti medi organizza, per il prossimo mese di luglio, nei locali di via Principe Amedeo 188, alcuni corsi di ripetizioni a basso costo (10-15 mila lire l'ora) tenuti da studenti universitari. Per informazioni rivolgersi al numero 733390».

GIAMPAOLO TUCCI

MONDIALI

La città in piazza per la seconda volta dopo una vittoria scialba degli azzurri
E la polizia in piazza del Popolo sequestra trombe e bombolette-spray

Uno a zero? È festa lo stesso



A sinistra scene di gioia in piazza del Popolo dopo la vittoria degli azzurri sulla nazionale di calcio statunitense; a destra l'ingresso di una enoteca, polemicamente chiusa per l'ordinanza del prefetto



■ E due. Non serve che gli azzurri abbiano mancato la goleada. E quegli ultimi quindici minuti, con i calciatori a stelle e strisce marmalmidi sul terreno di gioco? Niente. Allo scadere della partita, mezza città è di nuovo in piazza. Sono le 11, la sera è bella, Roma appare tutta imbandierata. Nomentana, Tiburtina, Trionfale, Portuense. File rissose di auto si scagliano verso il centro. Dai palazzoni, scendono lenzuola biancorosso-verdi, sui balconi si agitano venti mani e dieci teste in mezzo metro di spazio. Sono carrelli di auto a piazza Venezia. Fuori dai finestroni, le bandiere tricolori s'intrecciano stranamente a quelle statunitensi. Piazza del Popolo. Qui la festa-rito scivola improvvisamente in un silenzio rarefatto. Sette volanti della polizia chiudono l'ingresso. Non c'è possibilità di sfogo, il grande piazzale delle lunghe eco (del dopopartita con l'Austria) si riempie di gente appiattata. I motorini vengono lasciati da parte. I poliziotti, poi, sequestrano tutte le bombolette spray. La festa, insomma, viene azzeccata. A piedi lungo via del Corso, in una processione stranita. Passa un tifoso statunitense. Un ragazzo, memore del Sordi «americano a Roma» visto in tv,

lo apostrofa: «Americano». L'altro sorride, è sobrio. Sobri paiono tutti. Dal Pincio vengono tirati già bandiere-lenzuoli e posati in aria i fuochi d'artificio. L'arco di Porta Portese sembra produrre colori, le auto lo attraversano con bandieroni azzurri e tricolori. Basta, c'è solo e sempre più un «Italia-Italia». Ma la festa, a questo punto, pare un pretesto. I vigili gongolano. Stanno facendo rispettare la fascia blu. Pure via Nazionale d'improvviso viene tappezzata da auto che corrono e sembrano immobili. La fascia blu funziona a spizzichi, insomma; le auto entrano da via Torino. «Sono tanti, come la prima volta», dice un vigile in piazza Esedra, «ma stiamo mantenendo l'ordine, il traffico sembra disciplinato». Le auto rinchiano d'ingolfarsi, da la periferia al centro, come in un imbuto. I tifosi americani? Sono pochi, i simpatici e vestiti a loro modo, tanto che non si capisce se quei colori sono speciali o abituali. Sulla Tiburtina i clacson impazzono. Giri su giri, attorno alla stazione Termini, poi il rumore si fa ritornello, sembra logorarsi. Dove si va insomma a festeggiare? Che si fa? È un tifoso e analcolico, passa, scivola via. È l'una. Per la seconda volta in una settimana la gioia va a dormire.

L'intervento del sindaco dopo la denuncia sui rischi di speculazione

«Niente blitz sui mercati generali» Carraro promette trasparenza



La vicenda dei nuovi mercati generali turba i sonni del sindaco. Alle dimissioni dal Consorzio che dovrà realizzare la nuova struttura di Paolo Trani, presidente dell'Unione commercianti e alle accuse del Pci su ipotesi speculative, ha risposto ieri il primo cittadino. «Agiremo in modo trasparente e nella sede istituzionale», ha detto Franco Carraro. Lunedì riunione di giunta dedicata alla vicenda.

FABIO LUPPINO

■ Il silenzio è rotto. E ora quello che sembrava «un facile affare» è diventato una patata bollente. Dopo le polemiche dimissioni dal Consorzio agroalimentare che dovrà realizzare i nuovi mercati generali di Paolo Trani, presidente dell'Unione commercianti, e il secondo del Pci a «insani progetti speculativi», sull'intera vicenda, tra gli uomini della giunta capitolina, sindaco in testa, è salita la tensione. Con un intervento a sorpresa nella conferenza stampa sul problema della sicurezza nei cantieri, Franco Carraro ha ricordato che, per la scelta dell'area, l'esecutivo intende procedere «con grande rapidità, ma anche con serietà» senza subire «blitz» che tentino di imporre una soluzione «preordinata».

Nel silenzio, che forse verrà sciolto lunedì mattina in giunta, restano le pressioni su scelte di tipo speculativo, qual è la zona di Castel Romano, suggerita dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace e «accreditata» da quello al commercio Oscar Tortosa. «Deve essere scelta un'area compatibile con le correnti di traffico commerciale, sia in entrata sia in uscita - dice Tortosa, che ieri ha passato diverse ore nell'ufficio del sindaco - e soprattutto un sito che comporti alla collettività il costo più basso possibile. Sia chiaro, però, che voglio un'indicazione del mio partito. Non vorrei che nella polemica delle spinte trasversali qualcuno mi scarichi al momento opportuno». E l'area a più basso costo sembra essere proprio quella di Castel Romano, con un prezzo che oscilla intorno ai 30 miliardi: tutte le altre, la Romanina, la Bufalotta, la Laurentina, e i terreni Torlonia nei pressi della nuova centrale del latte hanno un costo cinque volte superiore. I terreni sulla Pontina sono in mano ad una società costituita, per tre quarti, da imprese aderenti alla Lega delle cooperative. «Non credo ci sia alcun accordo preconfezionato su questa zona - sostiene Enzo Proietti, presidente romano della Lega, consigliere comunale comunista - e, sia

chiaro, non è questo il modo con cui si possa operare su queste questioni sia oggi, sia in futuro. Siamo pronti a rimetterci alla decisione dell'amministrazione, ma solo dopo un'accurata verifica ed un'ampia discussione di merito in consiglio comunale». La Lega, dunque, ferma «le idee meravigliose» di quanti avevano pensato di associarla ad un'operazione che porterebbe sulla Pontina, oltre ai mercati generali, la lunga scia di cemento della bretella autostradale tra Maccarese e Valmontone, con uno scempio ambientale senza precedenti.

A Carraro, lunedì, il compito di sciogliere i veti incrociati dei suoi stessi assessori e di indicare la localizzazione di massima. Sempre il 18, nel pomeriggio, si riunisce il Consorzio agroalimentare. Il parere decisivo spetta al Comune, ma il Car sembra intenzionato a dare il suo.

Lettera del Pci ai socialisti «Una giunta di progresso a palazzo Valentini»

■ «Incontriamoci per un confronto di merito da cui emergano alla luce del sole le ragioni programmatiche e politiche di accordi possibili». Ai dubbi e alle accuse di «inaffidabilità» lanciate dal segretario regionale del Psi Giulio Santarelli, Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci risponde offrendo un terreno di confronto. In una lettera, il segretario regionale comunista indica chiaramente la linea che il suo gruppo intende seguire per la costituzione delle giunte in Provincia e alla Regione. «Per palazzo Valentini - ricorda Quattrucci - esistono tutte le condizioni per una soluzione rapida e positiva: una coalizione e una giunta che a giudizio di tutti, e innanzitutto del vostro partito (il Psi ndr), ha assicurato stabilità, efficienza, capacità di realizzazione; una composizione dell'assemblea che, nonostante le nostre perdite, risulta più sinistralista della scorsa legislatura e soprattutto una vasta convergenza pro-

grammatica che ha già formato il cemento più solido della trascorsa esperienza». Il segretario regionale comunista, che invita Santarelli a «rispettare l'autonomia, la sovranità e la specificità di ciascuna assemblea», chiede per palazzo Valentini «la costituzione di una maggioranza democratica e di progresso che, se non potrà non fondarsi sull'insieme fra i nostri due partiti, potrebbe contare sul contributo, con pari dignità di forze antiche e nuove, vicine ed anche lontane dalle impetibili maggioranze di sinistra». «La Provincia - prosegue la missiva di Quattrucci - è posta di fronte, anche dalla recente legge di riforma, a compiti istituzionali di eccezionale importanza, che avviano una straordinaria influenza sopra l'intera vita sociale e politica dei nostri territori. Sono soltanto le forze sinistre e di progresso che possono far vivere appieno questi nuovi compiti e guidare i processi che ne conseguono».

Bloccato nel porto di Civitavecchia un corriere diretto in Sardegna

Un bastimento carico di dollari (falsi)

Duecentocinquantamila dollari nascosti in una borsa da tennis. Tante mazzette accuratamente falsificate, da mettere in circolazione in Sardegna con l'arrivo dei tifosi stranieri. Ma Bruno Murru, il corriere dei falsari, è stato bloccato nel porto di Civitavecchia. Non è passato inosservato fra le centinaia di hooligan in transito. L'Interpol indaga sul traffico che potrebbe avere dimensioni molto più ampie.

SILVIO SERANGELI

■ Duecentocinquantamila dollari, accuratamente falsificati, sono stati sequestrati nel porto di Civitavecchia dalla polizia marittima. Li portava con sé, in una comune borsa da tennis, Bruno Murru, 42 anni di Cagliari. È stato bloccato dagli agenti mentre stava per imbarcarsi per la Sardegna. L'ingente somma, quasi 400 milioni di lire, doveva essere messa in circolazione nell'isola, approfittando della presenza dei numerosissimi tifosi stranieri, al seguito delle squadre impegnate nei Mondiali di calcio. I biglietti da 100 sarebbero dovuti passare da inosservati fra tanti dollari doc: questo il ragionamento della banda di falsari, di cui, per ora, è finito in carcere soltanto il corriere. Una vera professione, quella di Bruno Murru, che già

nell'86, sempre nel porto di Civitavecchia, fu sorpreso dagli agenti della Polmare con alcuni lingotti d'oro nascosti negli interspazi degli sportelli della sua Mercedes; anche allora in procinto di imbarcarsi su un traghetto diretto a Cagliari. È proprio questa faccenda non nuova deve aver messo sull'avviso gli agenti, mandando in frantumi il suo piano. Il commesso viaggiatore sardo contava molto sulla confusione creata in porto dall'arrivo dei tifosi anglosassoni. Proprio domenica, infatti, il porto di Civitavecchia era letteralmente in stato d'assedio, presidiato da centinaia di poliziotti e carabinieri in azione antiguerriglia. Gli occhi erano tutti puntati sui supporter inglesi ed irlandesi, in partenza con i traghetti della Tirrenia per Cagliari ed Olbia. «Mentre gli agenti controllano

i ragazzi irlandesi in giallo-verde, e magari sequestrano qualche bottiglia e un po' di coltelli agli inglesi, io faccio passare tranquillamente il malloppo». Ma il ragionamento del Murru non ha retto. E quando gli agenti lo hanno pregato di aprire la borsa da tennis, c'è proprio rimasto male. Per la seconda volta, in pochi anni, ha dovuto arrendersi.

Ora è in carcere con l'accusa di contraffazione e alterazione di denaro. Ma rimangono molti interrogativi. I periti, che hanno analizzato le banconote, sono rimasti colpiti dalla perfezione del lavoro di contraffazione. La stampigliatura da 100 dollari è stata infatti impressa dai falsari su carta originale della Zecca americana. Per gli esperti la spiegazione è semplice: i dollari falsi sono stati stampati sulla carta di banconote da un dollaro originale, accuratamente scolorite e private della loro stampigliatura. Questa estrema cura del prodotto ha messo immediatamente in allarme gli uomini dell'Interpol e della Cia. Quanti altri dollari di questa partita possono essere in circolazione? È la domanda che si sono posti. Duecentocinquantamila dollari, portati in una borsa da tennis, senza troppe cautele, potrebbero essere infatti soltanto una parte del prodotto prelevato da una centrale che lavora a pieno regime. Ma Bruno Murru non parla, probabilmente per poco del traffico che potrebbe avere collegamenti fra Usa ed Italia, almeno nel reperimento delle banconote da un dollaro da ristampare, con qualche zero in più.



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 23



La giunta presenta i dati sulla vigilanza contro gli infortuni nelle opere mondiali

Solo 50 ispettori in 102 cantieri. Il sindacato ne vuole 700 per i lavori dello Sdo

Campidoglio all'esame cantieri «Ancora pochi i controlli»

Gli esami non finiscono mai. Il sindaco e gli assessori Mori e Redavid hanno presentato ieri una «pagella» piena di ottimi voti sui controlli per la sicurezza nei cantieri Mondiali. Ma il Comune non ha passato l'esame dei sindacati. Hanno pesato «il rapporto» sugli otto morti sul lavoro e i pochi ispettori messi in campo. Mori si «rimanda» a ottobre con corsi di aggiornamento per il personale ispettivo delle Usl.

RACHELE GONNELLI

Il Campidoglio si «auto-promuove» all'esame sui controlli nei cantieri. La «pagella» è stata presentata ieri mattina da Franco Carraro e dagli assessori Gianfranco Redavid, ai lavori pubblici, e Gabriele Mori, alla sanità. «Il comitato nato a febbraio sotto il coordinamento del Comune ha dato risultati positivi» - si è dato il voto Redavid - che ci spingono a continuare su questa strada. All'aumento dei controlli corrispondono infatti una diminuzione del-

le infrazioni delle norme anti-infortuni. I dati dicono che da marzo a fine maggio le ispezioni sono state 1.416 (472 al mese): in 485 casi i cantieri sono stati trovati non in regola con le norme di sicurezza; «niente da riscontrare» nei restanti 913 controlli. Nel periodo precedente al protocollo per l'emergenza Mondiali voluto dai sindacati, in un arco di tempo più lungo - di 5 mesi - i controlli erano stati 1.569 (314 al mese): 656 «a vuoto», cioè

senza infrazioni, e 913 «con sorpresa». Nove i sequestri temporanei da ottobre a febbraio, dodici tra marzo e giugno. Nessun incidente mortale è avvenuto nei cantieri comunali. Il programma di riunioni bimestrali con i rappresentanti dell'Ispettorato provinciale del lavoro e gli operatori della prevenzione infortuni delle Usl è stato rispettato. Dunque, tutto per il meglio. Eppure la supervisione del Campidoglio non ha passato l'esame del sindacato. La «buona condotta» del Comune non è riuscita ad evitare che nei tre mesi di controlli intensificati perdessero la vita otto operai. Cinque sono morti nella corsa Mondiale: nella galleria di Monte Mario, sull'anello ferroviario di Valle Aurelia, alla stazione Termini, all'Air Terminal Ostiense. «In opere edili non legate a Campidoglio, a Tor Bella Monaca e alla Fao. La spiegazione della «boccia-

tura» è presto detta. L'intesa tra Comune, Regione e Ispettorato è stata ottima. Però per fare i controlli restava a disposizione una «task force» di 50 persone, 15 dalle Usl e 35 dall'Ispettorato. Non avendo il dono dell'ubiquità gli ispettori hanno potuto passare al setaccio solo 102 cantieri tra marzo e la data di consegna delle opere. «Per vigilare davvero sulla sicurezza nei cantieri servono almeno 700 ispettori», sono state le parole di commento di Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro. Mori ha preferito essere «rimandato» a settembre, anzi a ottobre. «Perseguire l'esperienza maturata nei Mondiali - ha detto - significa mantenere un'unità di indirizzo e di responsabilità nei controlli, un filo comune tra ispettori e Usl da rianimare con corsi di riqualificazione professionale a partire dal prossimo ottobre». Ma per i sindacati i corsi d'aggiornamento di Mori e le verifiche trimestrali sui subappalti di Redavid, sono proposte troppo morbide. E il tavolo ovale della Sala delle Bandiere, dove ieri i soddisfatti rappresentanti della giunta presentavano il loro bilancio, si è presto trasformato in banco di prova per la nuova vertenza sulla sicurezza inaugurata dalle confederazioni. Dalla Uil l'attacco più duro: «Il rischio è che i piani sicurezza restino pezzi di carta, come i presunti milioni di prevenzione». Cgil, Cisl e Uil sfidano il Comune a un confronto a tre con i costruttori su specifici protocolli sicurezza per grandi raggruppamenti di opere, a cominciare dallo Sdo. Innanzitutto, Redavid ha dato la sua disponibilità. E Mori, assessore al coordinamento delle Usl, ha confessato: «Le piante organiche definitive non ci sono state ancora comunicate dalle Usl, ma pensiamo di raddoppiare il personale nei servizi di igiene pubblica».

La decisione è stata presa dall'undicesima sezione del tribunale penale che ha accolto in parte la tesi dell'avvocato difensore. Il penalista ha sostenuto che alla luce della nuova normativa non si può più considerare pubblico ufficiale l'agente di cambio «anche se la legge che regola la sua professione lo afferma». Poi, visto che Enrico Giugni non ha intascato i soldi, ma li ha investiti, ha sostenuto il legale, non è possibile accusarlo di appropriazione indebita. Il tribunale ha accolto soltanto la tesi riguardante l'applicazione della nuova normativa.

Nuova legge Amnistiato un agente di cambio di cambio Latina Per il Comune quadripartito a guida dc

Un agente di cambio processato per l'accusa di malversazione perché si sarebbe appropriato di titoli per un valore di tre miliardi e mezzo di lire affidatigli dai suoi clienti, si è visto derubricare l'imputazione in quella di appropriazione indebita. Per questo ha beneficiato dell'amnistia. Per Enrico Giugni è stata applicata, per la prima volta nella capitale, la legge che ha modificato la configurazione dei reati commessi contro la pubblica amministrazione.

Quadrilatero a guida dc al Comune di Latina. Per sventare l'ipotesi di una giunta di sinistra alla Provincia la Dc, che con 25 consiglieri detiene la maggioranza assoluta, ha deciso di allargare a Pri, Psdi e Pli la nuova giunta. Delio Redi, democristiano, è stato rieletto primo cittadino. Sulla poltrona di vicesindaco siederà invece il socialdemocratico Luigi Guidi. Pri e Pli appoggeranno dall'esterno la nuova giunta e in contropartita avranno deleghe per settori particolari o presidenze di commissioni.

La nuova giunta è stata eletta con 28 voti a favore e 12 contrari. All'opposizione infatti restano il Ps, il Pci e il Movimento sociale. In base alla nuova legge elettorale il consiglio comunale ha proceduto alla votazione contestuale sul sindaco, sulla giunta e sul programma presentato dal quadripartito. I nuovi assessori sono Angelo Bellini, Alessandro Catani, Martino Di Marco, Claudio Lecce, Sante Mattei, Antonio Simeone e Francesco Stella.

Pietralata Tante cartoline a Carraro per aprire subito l'ospedale fantasma

L'ospedale di Pietralata è pronto da mesi, perché non apre? Entro la fine di giugno, la domanda, ripetuta su migliaia di cartoline firmate dai cittadini, arriverà al sindaco Franco Carraro, all'assessore alla sanità del Comune Gabriele Mori ed a quello del consiglio regionale uscente, Violenzio Zianoni. Il Comitato federativo in cui si sono associati Mid, Modì, Lega Ambiente, le sezioni di quartiere di Pci, Psi, Dc e persino la parrocchia, spera di raccogliere per la fine del mese diecimila firme. Da lunedì chi vorrà aderire potrà trovare la cartolina, siglata dal neonato Collegio metropolitano dei difensori civici e dal Tribunale per i diritti del malato, all'ingresso dei principali ospedali della città ed in tutte le sedi dei movimenti promotori. Così forse il nuovissimo ospedale riuscirà ad aprire in tempo per l'estate, tradizionale fase di emergenza sanitaria

Il Pci: «La Regione deve riunirsi e approvare una legge» In autunno medicine a pagamento? I farmacisti ricorrono al Tar

I rimborsi per le medicine stanziati dal governo sono inadeguati e i farmacisti ricorrono al Tar minacciando di sospendere da settembre l'erogazione dei farmaci agli assistiti. I finanziamenti sono inferiori a quelli dell'89. I comunisti intervengono. Il consiglio regionale deve riunirsi subito - ha detto Vezio De Lucia, neocapogruppo - per scongiurare la sospensione di un servizio così essenziale.

DELIA VACCARELLO

I rimborsi per i medicinali previsti per il 1990 sono ridicoli e i farmacisti del Lazio ricorrono al Tar, minacciando di sospendere da settembre l'erogazione delle medicine agli assistiti. Ricorrendo contro il ministro della Sanità e il ministro del Tesoro chiedono l'annullamento della delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che assegna i finanziamenti alle Regioni senza tener conto degli effettivi livelli di spesa. Anzi, la

situazione con l'andar del tempo sembra peggiorare: per il 1990 il governo ha stanziato fondi inferiori a quelli dell'89, stanziando somme assolutamente inadeguate a coprire le spese dei farmacisti. E' l'epilogo di una vicenda che sconfinava nell'assurdo: dichiarano i farmacisti nel ricorso. Da un lato la legge di riforma sanitaria si fa carico di erogare tutte le prestazioni sanitarie agli assistiti, compresi i farmaci; dall'altro gli organi statali si ostinano a sottost-

mare ampiamente la spesa con il risultato di non poter far fronte agli impegni finanziari assunti nei confronti dei farmacisti. La gravità della situazione è stata sollevata dai comunisti. «Il consiglio si deve riunire subito - ha dichiarato Vezio De Lucia, capogruppo alla Regione - e deve approvare al più presto una legge che consenta di scongiurare la sospensione di un servizio così essenziale come l'assistenza farmaceutica». In realtà, affermano i comunisti, la giunta ha ripetuto lo scenario degli anni passati: non ha previsto le spese necessarie, incurante dei bisogni essenziali dei cittadini. Con un aggravante: «lo scioglimento del consiglio regionale e la frenesia elettorale». Adesso, dopo la consultazione elettorale, i nodi vengono al pettine. «La nostra richiesta di convocare imme-

diatamente il consiglio e di dare un governo alla Regione - ha dichiarato Vezio De Lucia - si dimostra sempre più urgente. Ci sono questioni di una gravità estrema, che incidono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini più svantaggiati e che non possono aspettare la risoluzione di tutte le annose beghe tra i partiti. Non è la prima volta che i comunisti della Regione intervengono sull'annosa vicenda. Nell'87 fecero approvare un ordine del giorno per garantire l'erogazione dei farmaci salvavita. L'anno successivo fecero passare un emendamento che garantiva alle Usl di far fronte alle spese farmaceutiche. Lo scorso anno presentarono una proposta che venne unificata ad un testo successivo della giunta, divenendo legge, ed evitò, grazie ai 950 miliardi stanziati alle Usl, il collasso del settore.



Torna l'angoscia dei ticket. Dopo la denuncia dei redditi, chi vuole chiedere l'esenzione dalla tassa sulle medicine, deve ripresentare la domanda. I signori in fila davanti allo sportello stanno appunto aspettando il turno per presentare i documenti necessari all'ambulatorio di via Goito, vicino al Policlinico. Hanno diritto all'esenzione dai ticket gli anziani con pensione sociale o fino a 16 milioni (il tetto passa a 22 milioni se il coniuge è a carico), gli indigenti e le liste del Comune, gli invalidi con menomazioni gravi, i minori con pensioni reversibili.

Ambiente «Peter Pan» diventa una rivista Scuola Topi alla «Damiano Chiesa»

Peter Pan, il bambino vivace e curioso dal bel vestito verde, ancora una volta non ha potuto resistere alla tentazione di guardare fuori dalla finestra, le sue ali sono spuntate di nuovo ed è tornato a volare. Di fronte a lui non c'è il bel parco di Londra ma Roma e la provincia che la circonda, le ali questa volta sono di carta riciclata ma è sempre la sua voglia di sognare che riempie i pochi fogli del nuovo periodico dell'associazione «Peter Pan» presentato nei giorni scorsi a palazzo Valentini. «Questa rivista - spiega il direttore editoriale Italo Cassa - vuole essere un piccolo media, una finestra aperta per piccole e grandi realtà nel tentativo di coniugare la fantasia all'ecologia». L'associazione «Peter Pan», che dà il nome a questo mensile, è nata con l'iniziativa di alcuni cittadini di promuovere il riciclaggio della carta a Roma. Il giornale è autolanciato e si può acquistare nelle grandi librerie capitoline o ricevere in abbonamento (per informazioni telefonare al 7083617). «La disinformazione riguarda ai problemi ecologici e a come possono essere affrontati è il nostro peggior nemico» - ha sottolineato l'assessore Aitos De Luca - «A Roma viviamo in una condizione molto cattolica: la beata ignoranza», ha detto sorridendo il deputato comunista Renato Nicolini.



Tangenziale e ingorghi Proteste a viale Etiopia

Un'altra giornata infernale per gli automobilisti, ma soprattutto per gli abitanti della zona, fra via Nomentana, via Sant'Angela Merici, via Maes e via Ugarelli e per quelli di viale Etiopia, dove, per la mancanza di barriere acustiche, gli abitanti sono stati sopraffatti dall'assordante rumore del traffico caotico. Un gruppo di vigili urbani ha cercato per tutto il giorno di evitare scontri fra automezzi nel tratto iniziale di via Maes, davanti alla chiesa, dove vanno ad immettersi il traffico che scende da via Nomentana e quello in uscita dalla nuova tangenziale. Stessa situazione in via Luigi Ungarelli, una strada breve e stretta, con auto parcheggiate sui due lati e

dove due vetture contemporaneamente non riescono a transitare nei due sensi. Eppure, qui, di fatto, è convogliato tutto il traffico che dovrebbe finire sulla tangenziale. Una follia. Poco più sopra, infatti, sul ponte costruito appositamente alla fine della via Batteria Nomentana e la ferrovia Roma-Firenze, dove sono stati previsti gli svincoli stradali, il passaggio è limitato, la zona sta diventando un enorme parcheggio. Gli automobilisti ignorano che da lì si va verso l'Olimpica o verso San Giovanni, o alle autostrade. «Mancava la segnaletica - si disperano i vigili -» Hanno aperto la tangenziale senza pensare ai cartelli nelle strade intorno. È un inferno.

Lunedì 18 giugno alle ore 21.00 il flautista MAURIZIO OREFICE si esibirà al Teatro Colosseo.



Nell'ambito dei «Lunedì Musicali del Teatro Colosseo» MAURIZIO OREFICE si esibirà in un concerto che nella sua veste si presenta molto originale basato su un programma che va dal Barocco al Jazz. raramente infatti è possibile ascoltare un concerto così differenziato nei vari generi musicali. In effetti il concerto vuole illustrare lo sviluppo del flauto, attraverso un cammino che va dai 1600 ai giorni nostri confrontando le differenze di tecnica, di suono e di stile degli ultimi quattro secoli, questo grazie all'eclettismo che contraddistingue Maurizio Orefice come uno dei pochi flautisti in Europa in grado di poter suonare brani di qualunque genere musicale. Non a caso è stato invitato a tenere corsi di perfezionamento di «tecnica dell'improvvisazione sul flauto» ai corsi internazionali di perfezionamento musicale di Cividale del Friuli. Lo accompagna alla chitarra il Maestro Giorgio Carana.

OGGI 15 GIUGNO ORE 18

Tutti a piazza Farnese con **NELSON MANDELA**

Federazione romana del Pci Federazione giovanile comunista romana

CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO aderisci al progetto **NERO E NON SOLO** Martedì 19 giugno - Ore 15 - Via Principe Amedeo, 188 (Nero e non solo Roma)

TEATRO

«L'arca di Noè»
e l'associazione
Franco Basaglia
portano in scena
attori e burattini

15
VENERDI

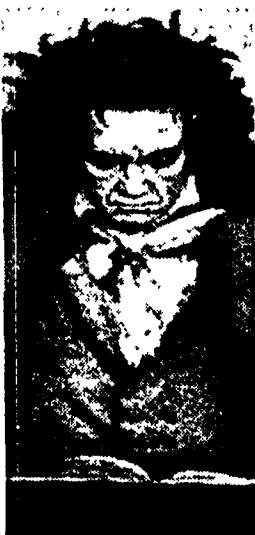
JAZZFOLK

Toma al Classico
Gianluca Mosole
giovane chitarrista
che ama funk
e sonorità mediterranee

17
DOMENICA

ROMA IN

Ludwig van
Beethoven;
sotto, il
maestro
Giuseppe
Sinopoli



Giuseppe Sinopoli
conclude la stagione
di Santa Cecilia
alla Conciliazione
con il capolavoro
di Beethoven
ancora da alcuni
misconosciuto

Sinopoli e Beethoven. Sono tre le esecuzioni della «Missa solennis» di Beethoven, diretta da Giuseppe Sinopoli all'Auditorio della Conciliazione, dove Santa Cecilia conclude la stagione («toro spiritista» qualche giorno, quella estiva). Attenzione all'orario di martedì, anticipato alle 18. Restano invariati gli orari della domenica (17,30) e di lunedì (ore 21).

«Don Chisciotte» al Valle. L'opera di Paisiello, presentata al Valle, anche per ricordare il musicista (1740-1816), dopo la «prima» di stasera (ore 21), verrà replicata alla stessa ora, domani e domenica. Cantano Paolo Barbacini (Don Chisciotte), Romano Franceschetto (Sancio Pancia), Elena Zilio, Nuccia Focile, Mario Bolognesi e Alfonso Antonozzi (le due coppie intriganti intorno alle quali si svolge la vicenda), Bernadette Lucarini, Francesca Arnone e Annabella Rossi. L'orchestra è quella del Teatro dell'Opera. «Don Chisciotte» si riprenderà ad ottobre.

Vivaldi alla Panariti. Nei Giardini di palazzo Barberini, l'Associazione «Panariti» inaugura, stasera alle 21, il Festival Italia '90. Suona l'Orchestra d'archi «Il Cimento», che si cimenta in ben sei «Concerti» di Vivaldi: numeri 1, 2, 3, 8, 10 e 11 dell'«Estró Armonico», che prevedono un ricco alternarsi di strumenti concertanti. Accanto a illustri docenti, Vittorio Lotti (violinista) e Crazio Vicari (viola), si avvicendano giovani musicisti emergenti dall'orchestra stessa.

Haydn e Mozart al Ghione. Stasera alle 20,30, ospiti del Teatro Ghione, il Pao Philharmonia Choir e l'Orchestra della Piccola Accademia, diretti da Pieter Retis Kennealy, eseguono musiche di Haydn e Mozart (Requiem e Ave verum).

Marisa Candeloro. L'illustre pianista suona il «Concerto» K.488 di Mozart con l'orchestra dell'International Chamber che conclude così la sua stagione alla Sala Umberto. Il programma, sia domenica (17,30) che lunedì (alle 21), diretto da Francesco Carotenuto, comprende anche la sinfonia del «Signor Bruschino» di Rossini e la quinta «Sinfonia» di Schubert. C'è una buona occasione per gli appassionati: ogni coppia pagante avrà in omaggio un terzo biglietto per un invito di sua scelta. Insomma, paghi due e prendi tre.

Festival Barocco a Viterbo. La XX edizione del Festival offre stasera alle 21, nel Teatro dell'Unione, a Viterbo, Renée Clemencic con il suo complesso strumentale, in un «excursus» del flauto dal barocco al classico. In programma, momenti del «Flauto magico» di Mozart. Domani, alla stessa ora e nello stesso Teatro, Clemencic punta su pagine di Vivaldi, con la partecipazione del soprano Silvia Piccollo e del controllore Davide James. Domenica, alle 11, nel ciclo dei concerti-aperitivo, gratuiti, il «Duo» di violino e cembalo, Massimo Quarta e Concezio Panone, suona pagine di Bach, Haendel e Tartini.

Maggio musicale all'Aventino. Dopo il «C'era una volta...» con i «cuccioli» dell'Associazione Alessandro Longo, il «Maggio» prosegue alla Sala Capizucchi (piazza

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Buon compleanno
a Paisiello
con «Don Chisciotte»
al Teatro Valle

Il pallone, certo, ne prende di calci, ma di questi tempi, sono tanti anche quelli che dà. Per salvare l'eroe di Cervantes da una nuova disavventura in coincidenza con Italia-Usa, il Teatro dell'Opera ha rinviato da ieri sera a stasera la «prima» del «Don Chisciotte» di Giovanni Paisiello (se ne dà qualche cenno in altra pagina del giornale). Lo spettacolo è al Teatro Valle. Ottima idea: un teatro piccolo, adattissimo — dice Bruno Cagli — ad accogliere manifestazioni d'un teatro musicale da camera. Piccolo, ma niente affatto meno importante dei grandi teatri, il Valle nel corso dell'Ottocento ospitò «prime» di grande rilievo. Nel 1811, la «prima» a Roma del «Don Giovanni» di Mozart e le «prime» di «Demetrio e Polibio» (1812), «Torvaldo e Dorliaka» (1815) e «Cenerentola» (1817) di Rossini, del quale il Valle rappresentò anche «Italianna in Algeri», «Mosè in Egitto», «L'inganno felice», «Turco in Italia», «Gazza ladra». Si affermarono qui, al Valle, le dive del tempo, quali la



Pino Micòl
regista del
«Don Chisciotte»;
sotto, Giovanni
Paisiello in una
incisione di Ajoja

Colbran, la Malibran, la Ungher, la Grisí. L'avventura di Don Chisciotte (ma Cervantes c'entra poco) si replica domani e domenica, sempre alle 21. Opera comico-pastorale, «Don Chisciotte» si avvale della regia di Pino Micòl (un debutto in campo operistico), delle scene di Ugo Nespolo, della direzione musicale di Laurence (Larry per gli amici) Gilgore. La revisione è quella che il maestro Jacopo Napoli approntò per una ripresa nel 1954.

Campitelli n. 3) stasera alle 20,30, con il concerto pianistico degli allievi di Giuseppe Scotese e lunedì con una «Maratona pianistica» in programma tra le 10 e le 19. Giovedì, in Sant'Alessio all'Aventino, il pianista Jun Kanno suona Ravel, Debussy e Messiaen, mentre il Coro «Luigi Colacicchi» diretto da Domenico Cieri canta musiche antiche (Lotti, Certon, Arbeau) e moderne (Colacicchi, Bardos, Ghedin). Alle 21.

Verdi, Mascagni, Puccini. Sono gli autori del «Forza Italia», programmato dal «Tempietto», domani e domenica alle 18, nella Sala Baldini (piazza Campitelli, 9), affidati ad una fitta schiera di giovani cantanti italiani e giapponesi (il soprano Chihito Takasu).

Villa in Musica Festival. È l'Associazione culturale che, in collaborazione con il Gruppo A, ha organizzato la Rassegna di Villa Pamphili, inaugurata da un concerto diretto da Alessandro Siciliani, con la partecipazione del soprano Flamma Izzo D'Amico. Domenica, alle 21 (gratuito il biglietto per i giovani fino a venticinquenni), il pianista Paolo Bordini suonerà musiche di Chopin, Debussy e Ravel. Nella Palazzina Corsini di Villa Donia Pamphili.

CLASSICA

Marisa Candeloro
con il K.488
di Mozart
e lunga «maratona»
di giovani pianisti

18
LUNEDI

ARTE

Momento felice
per Mario Schifano:
un'altra mostra
e nuovi lavori
alla Galleria di Summa

20
MERCOLEDI

CINECLUB

Ultime pellicole
al «Grauco», fra queste
«Amico fra i nemici,
nemico fra gli amici»
di Nikita Mikhalkov

21
GIOVEDI



dal 15 al 21 giugno

La «Missa solennis» una vetta del mondo

ERASMO VALENTE

Non c'è affatto da pensare che tutti i salmi finiscono in gloria. La «Missa solennis» di Beethoven conclude domenica all'Auditorio della Conciliazione (replica lunedì e martedì), una stagione — quella di Santa Cecilia — che in quest'ultimo scorcio ha avuto momenti intensi: «Siegfried» di Wagner con Sinopoli, Bizet e Mahler con Prêtre, la «Passioe secondo San Giovanni» di Bach. Domenica, l'ultimo concerto propone una riflessione sul significato di Beethoven, della sua presenza nella coscienza del mondo d'oggi. Dirige Giuseppe Sinopoli — e per un po' non ritornerà più da noi — il quale ora non ha fatto come con Wagner, non è venuto allo scoperto a dire, spiegare, diffondere un messaggio, suo o beethoveniano. Ognuno lo troverà per suo conto, nella musica che Beethoven ritenne la sua più riuscita e che non pochi (con Adorno alla testa) considerano, invece, un capolavoro fallito, estraniato. Questo anche perché non c'è nella «Missa solennis» quel più furibondo impeto cui Beethoven ci aveva abituati con le

sue «Sinfonie» e dal quale invece si distacca e ci allontana con le musiche dell'ultimo periodo. Le quali non furono subito capite, come non sono capite le ultime ricerche di Luigi Nono, che capovolgono le incandescenti, originarie esplosioni del suono. Nasce, la «Missa», nell'estate del 1818, quando si seppe che nel marzo 1820 — c'era di mezzo un anno e mezzo di tempo — l'arciduca Rodolfo, personaggio così incombente nell'opera beethoveniana — si direbbe insediato nella sede archivescovile di Olmütz, in Moravia. Ma c'erano di mezzo anche il cosiddetto ultimo periodo compositivo (la «Nona», la Sonata op.106, quella op.111, i «Quartetti» misteriosi e inquietanti) e l'ansia di pervenire ad una suprema vetta musicale, che arrovelò la fantasia di Beethoven per oltre quattro anni. Importava ormai il suo portarsi in alto, in un congiungimento di pace interiore ed esterna. Si accende nella «Missa solennis» un caleidoscopio di meraviglie fo-

niche, sospese d'un tratto al filo del suono d'un violino, proteso nell'ascito più incantato. Fili come questi, Rimbaud avrebbe poi tessuto tra una stella e l'altra. Tutto vive nella Messa, dal «Kyrie» al «Benedictus», al «Dono nobis pacem» in un compatto blocco unitario. L'arciduca Rodolfo ebbe il manoscritto soltanto nel marzo 1823. Nell'aprile 1824 faticosamente si riuscì a dare la prima esecuzione della «Solemnis» a San Pietroburgo Poco dopo, a Vienna, in quel famoso 7 maggio 1824, alcuni brani della «Missa solennis» furono eseguiti nel concerto con la «prima» della nona «Sinfonia», con Beethoven, sordo (non sentì neppure gli applausi), tutto bello accattivato, stanco, sfinito, emozionato come non mai. Ancora oggi c'è da essere scossi da un brivido al pensiero di quel concerto con la «Nona» e la «Missa»: un punto d'arrivo nella civiltà non soltanto musicale. Soltanto molti anni dopo la morte di Beethoven se ne ebbe a Vienna l'esecuzione integrale.



I dischi della settimana

- 1) Thee Hypnotics Come down heavy (Ricordi)
2) Jeff Healey Band Hell to pay (Bmg)
3) Riuichi Sakamoto Beauty (Virgin)
4) David Bowie, The rise and fall of Ziggy Stardust (Emi)
5) Faith no more, The real thing (Polygram)
6) Steve Vai, Passion and warfare (Food for thought)
7) Ice Cube, Amenikha's most wanted (Priority)
8) Marc Almond, Enchanted (Emi)
9) A Tribe Called Quest People's instinctive (Bmg)
10) Flies, On the other side of the tracks (High rise)

David Bowie A cura di Disfunzioni musicali, via degli Etruschi, 14

ANTEPRIMA



I libri della settimana

- 1) Grac Des L'età di Lulu (Guanda)
2) D'Orta, Io speriamo che me la cavo (Mondadori)
3) Bu-ow-ki Hollywood Hollywood (Feltrinelli)
4) Autieri Van Guida ai ristoranti di Roma (Gambro Rosso)
5) Pasini, Intimità (Mondadori)
6) Whitmar, Oh capitano mio capitano (Croccetti Editore)
7) Dinecuar, L'arte di tacere (Sellerio)
8) McEwan, Lettera a Berlino (Einaudi)
9) White, Un giovane americano (Einaudi)
10) Ricordi, Senza diritti storia dell'Italia (Feltrinelli)

Marcello D'Orta A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino, 41

CINEMA DARIO FORMISANO

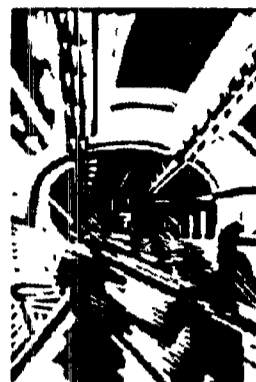
Dalla Francia con molto amore Qualche giorno con Claude Sautet



Due sequenze del film «Qualche giorno con me» di Claude Sautet

ARTE DARIO MICACCHI

Mario Schifano guarda la tv e i tedeschi la società



Laurent Fauconnier «Soleil noir», sotto. Milano Schifano «Ospedale», 1970

CINECLUB MARISTELLA IERVASI

Badolisani «chiude» il Politecnico «Il decalogo» ancora in due sale



Victor Sjostrom nel film «Il posto delle fragole», sotto una scena dal 5° comandamento da «Il Decalogo»



Qualche giorno con me Regia di Claude Sautet, con Daniel Auteuil, Sandrine Bonnaire, Jean Pierre Marielle Francia Al cinema Eden Storia del tormentato incontro di due persone che virtualmente non hanno niente in comune...

Seti place, val Regia di Guy Hamilton, con Michael Brandon, David Carradine, Anelle Dombasle Usa Sala e data da definire Un giallo della «serie nera» di Gallimard tratto da un romanzo di James Hadley Chase e portato sullo schermo da un artigiano inglese specialista nel genere...

Tremors Regia di Ron Underwood, con Kevin Bacon Fred Ward Michael Gross Usa Al cinema Royal Direttamente dal «Fantafestival» approda sui gran di schermi cittadini questa favola horror desinata però, a dispetto delle pubblicità, soprattutto ad un pubblico di ragazzi...

operai che lavora a delle costruzioni avverte delle misteriose scosse sismiche Il pensiero corre ad un possibile terremoto ma l'ipotesi è presto smentita Basterà poco per scoprire la vera causa dei sommovimenti sotterranei Stimolati dalle vibrazioni dei lavori un curioso quartetto di vermi giganti, mostri dalle fauci spalancate e dal corpo lunghissimo, ha deciso forse di dare l'assalto alla terra...

Grafica tedesca degli anni 60. Gallena Giulia, via Giulia 148 da oggi al 15 luglio Ore 10-13 e 17-20 La grafica ha in Germania una grande tradizione moderna, grafica sensibilissima ai problemi esistenziali e stonici dell'Europa. Negli anni 60 gli incisori tedeschi, da Antes a Klapheck da Vostell a Wunderlich, ridanno vita allo sguardo sulla società con qualche richiamo al grande periodo artistico della «Nuova Oggettività» degli anni Venti ma in un «clima» più irrealisticamente allucinato e iperrealistico come sguardo e tessuti...

Paolo Del Giudice. Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41, fino al 30 giugno, ore 17-20 Il volto umano come un terreno dopo una battaglia i ritratti immaginari di Paolo Del Giudice da Bacon a Beckel, da Borges a De Chirico, da Duchamp a Joyce da Magnani a Montale, da Picasso a Pollock, da Parise a Pasolini formano una drammatica sequenza del costo umano della poesia...

Joseph Belmont e l'architettura di Francia. Villa Medici Salone della Loggia, mercoledì ore 19 Un incontro con uno degli architetti che stanno mettendo a soqquadro Pangi con la costruzione di importanti e a volte sensazionali architetture e modificazioni urbanistiche che sollevano un mare di discussioni: certo il portatore di una grossa novità dell'architettura francese del tempo di Miterrand...

Amedeo Ruggiero. Complesso monumentale del San Michele via di San Michele da oggi al 14 luglio ore 10-13 e 16-19 30 Mportato nel 1987 nella posizione pittorica più appartata e solitaria il percorso di Ruggiero viene riproposto in una retrospettiva che riserva qualche sorpresa di immaginazione e di linguaggio colonosico...

Mario Schifano. Gallena Di Summa, via Fabio Massimo 9 da oggi al 14 luglio, ore 11-13 e

16-20 La produzione pittorica di Schifano è ricchissima ma la sua presenza pittorica ovunque si fa ossessiva è certo un momento felice per la sua arte e il suo mercato di qua da immensi e minimi, ma un autococontrollo creativo e produttivo governerebbe alla qualità stessa della pittura...

Claudio Giulanelli. Palazzina Corsini a Villa Pamphili, da lunedì al 30 giugno ore 10-13 e 16-30-19 Un pittore inecantevole di lavole medioevali che hanno quasi sempre un sottile rimando ai giorni nostri. Colorista di gusto ama le situazioni burattinesche e i ritratti fanciulleschi con un sottofondo morale...

Francesco Del Drago. Gallena La Borgognona, via del Corso 525 fino al 15 luglio ore 10-13 e 17-20 Inesauribile, immaginoso e vitale sperimentatore sulle possibilità strutturali e immaginifiche del colore, ma anche teorico, Del Drago, ora figurativo ora astratto, esalta le possibilità espressive del colore e delle relazioni tra colori: lo si potrebbe dire un matissiano su una linea assai francese ma in verità si tratta di un suggestivo ritratto analitico di forzare certe barriere ai ritratti del colore usate anche dai grandi colonisti...

Aldrino Di Giacomo. Gallena Miralli, Viterbo Palazzo Chigi da domenica al 30 giugno ore 10-30-12-30 e 17-19 Il lato oscuro dell'immaginazione svela forme e spazi oltre la sensibilità quotidiana che Di Giacomo chiama «pazzi Complessi»...

Tracce di Luca. Librogallena Al ferro di cavallo, via di Ripetta 87, da mercoledì al 30 luglio ore 9-30-13 e 16-20 Un bel gruppo di ritratti del francese Laurent Fauconnier degli anni Ottanta che sono un periodo inedito di ricerca sulla luce e sulla trascrizione grafica del segno sul legno. Per l'occasione l'artista presenta «tracce» come segni sulla sabbia...

Il Politecnico (via Tiepolo 13/a) La bella rassegna «Una sala per il cinema italiano» è giunta alla fine A partire da lunedì per il cineclub è già vacanza L'ultimo appuntamento per i cinefili più assetati è per oggi domani e domenica, ore 20-30 e 22-30, con la proiezione del film I ragazzi di Torino sognano Tokyo e uccino a Berlino scritto, interpretato e diretto da Vincenzo Badolisan...

Gracco (via Perugia 34) Oggi ore 21 un film di Alexander Kluge Lavoro occasionale di una schiava (del 1973 con sottitaliani) Rosvita è una donna come tante sposata con figli Per mantenere la famiglia visto che il suo uomo è ancora studente pratica aborti clandestini Ma un giorno viene denunciata e suo marito finisce in prigione Domani replica Cinque sore di Nikita Mikhalkov (del 1985 con sottitaliani) Domenico Oghin Sama del giapponese e Kei Kumari (del 1978 con sottitaliani) Oghin sfida la società feudale del 1500 la ragazza è innamorata di Takayama ma il condottiero Hideyoshi la pretende come sua concubina La vendetta del potente si stemena appena il padre della giovane il grande maestro del tè si rifiuta di cedergli la figlia Martedì è ancora di scena il Giappone con Tora San viaggio al nord di Yoji Yimada (del 1987 con sottitaliani) Mercoledì La guerra de los locos di Manuel Murri (del 1987 in vo spagnola) Giovedì Amia fra i nemici nemico fra gli amici di Nikita Mikhalkov (del 1974)...

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27) Il decalogo di Krzysztof Kieslowski con una a dominare nelle due sale del cineclub nella più ampia gli ultimi due titoli «Non desiderare la donna d'altra» (Roman è impotente, sospetta un tradimento della moglie e la scopre insieme a uno studente) e «Non desiderare la roba d'altra» (Due fratelli scoprono, alla morte del padre, di aver ereditato una collezione di francobolli dal valore inestimabile) Nella sala B replichiamo i «numeri» sette e otto («Non rubare» e «Non dire falsa testimonianza»)...

TEATRO STEFANIA CHINZARI

Gli infusi di Machiavelli, le resistenze di Solari



Marco Solari in «Ohm-misure delle resistenze»

Rapsodia per T.S. Elliot Riprende a distanza di pochi giorni lo spettacolo di Fabio di Avino ispirato a La terra desolata di Eliot In scena, movimentati dalle coreografie di Simona Quartucci e dalle musiche di Giovanni Imparato, otto giovani attori che recitano a ritmi alternati e ripetuti i bellissimi versi del grande poeta anglosassone Da questa sera al Teatro Furio Camillo

L'arca di Noè Una proposta del Centro sociale del Santa Maria della Pietà e dell'associazione Franco Battaglia Il lavoro, una proposta di «teatro totale» che vede in scena attori e burattini, è frutto dell'impegno collettivo dei pazienti del Centro Argomento dello spettacolo una rivisitazione...

zione del mito di Lancillotto con finale rigorosamente a sorpresa In aggiunta alla rappresentazione anche una mostra Questa sera e domani al Teatro in Trastevere

La mandragola Ritorna in attività il Teatro di Roma E propone un classico di Machiavelli con la regia di Roberto Guicciardini Il regista ha già al suo attivo una precedente versione di questa commedia al Burg Theater di Vienna Qui, ha voluto privilegiare soprattutto il valore del linguaggio capace di esprimere il mondo «senza virtù» di quello che non a torto è considerato il primo capolavoro del teatro comico in lingua italiana Protagonisti l'anziano messer Nicia e la sua bella moglie Lucrezia, delusi di non aver figli, e l'amante di lei, Callimaco, che si fa passare per dottore e tesse un'abile trama di trucchi per arrivare a far sua la donna Nella scenografia di Roberto Francia gli attori Marcello Bartoli, Rino Cassano, Maria Cristina Mastrangeli e Gabriele Parrillo Da lunedì al Teatro Argentina

Ohm-misure delle resistenze Una breve pièce per dare voce agli esclusi dal gioco soggettivo del teatro, agli amici oggetti, agli animali e ai vegetali La giornata di un malcapitato uomo normale, interrotta ogni tanto dal signor Bambò che introduce quesiti e indovinelli Così, parallelo ai momenti più concreti e quotidiani, si delinea un percorso di insidie e trabocchetti Lo spettacolo è ideato da Marco Solari e da lui interpretato, in un assolo dove si ascoltano anche le voci di Alessandra Vanni e Daniela Coelli Pensato, dice l'autore, «per chi ha la capacità di lasciarsi andare e chi si interroga senza dar nulla per scontato» Da mercoledì al Teatro Spaziozero

La foresta di Birnam Dall'omonima scultura di Pino Castagna, profetia delle streghe-apparizioni del Macbeth di Shakespeare a cui si ispira questo lavoro teatrale di Massimo Napoli vuole essere un percorso caratterizzato dalla paura e dall'ossessione del delitto, quello stesso incubo che accomuna Macbeth, Lady Macbeth e Banquo Napoli, anche unico interprete, è coadiuvato dalla voce di Giulia Tullino Da mercoledì alla Gallena de' Serpenti

ROCKPOP ALBA SOLARO

Conga Tropical ed Evolution Time, profumi e ritmi dall'Africa



Il gruppo dei «Conga Tropical»

Conga Tropical Questa sera, ore 23 al Safan Club, via Aurelia 601 Profumi d'Africa ritmi per muovere i piedi con la rumba congolese e la makossa camerunense che i Conga Tropical hanno sintetizzato in un unico genere da loro definito «kabula dance» Ma è posto anche per qualche spigolatura di reggae merengue e salsa nel repertorio di questa superband mista nata a Roma una decina di anni fa impegnatissima anche sul fronte sociale anti apartheid e con all'attivo un ottimo album, Africa inciso per la Sud Nord Records Domani sarà il Safari ac con gli invece, come d'abitudine gli spunticanti ritmi dello «zouk» la musica antillana inventata dai Kassav

rafforzano il sound del gruppo e presentano una nuova tendenza definita «chinkin sy stem» La formazione comprende Emma ruel Oboy ed Elijah alla voce e percussioni Joe Lama il basso Agbeko e Martin Bois alla chitarra Guido Bedel alle tastiere, e Car la alle danze

rafforzano il sound del gruppo e presentano una nuova tendenza definita «chinkin sy stem» La formazione comprende Emma ruel Oboy ed Elijah alla voce e percussioni Joe Lama il basso Agbeko e Martin Bois alla chitarra Guido Bedel alle tastiere, e Car la alle danze

L'Espresso Via Rasella 5 Questa sera Se cret Choice in concerto Domani festa per il primo anniversario del locale, con jazz session e altre sorprese Domenica il rock americano degli anni Settanta con i The Deadrock italiano con i Ghostly Medley Martedì chiuso Mercoledì concerto acustico di cre degli Alarm e U2 di Armando Zupa con ante dei Manvell Bridge Giovedì da Vi e bo rock progressivo con The Scream

Delirio de' Lambada Questa sera lo Sporting Club di Fontevivola, in provincia di Suti inaugura una programmazione che va da giugno a settembre e che al fianco di servizi del club dal tennis al calcio offre piano bar discoteca ed altre attrazioni Come questo gruppo i Rilmo Do Brasil che formano alla festa di inaugurazione una colonna sonora a base di scatenatissimi lambada Mercoledì ancora ritmi sudamericani con il gruppo dei Carbe mentre giovedì la serata è dedicata ai nostalgici degli anni Sessanta

Uonna club Via Cassia 871 Questa sera festa a tema «Catacombe» chiaramente dedicata agli irriducibili appassionati di atmosfere dark e post punk

Alta Tensao Euntmia club Parco del Tunno Ingresso lire 8000 Continua a tenere banco quest'orchestra di lambada che arriva dal nord est brasiliano, gu data dal fisarmonici sia settantenne Azeltona

Dentro la città proibita

Villa Livia a Prima Porta, all'origine della leggenda sugli allori e i trionfi dei Cesari
Tra pitture e composizioni musive, viaggio tra gli scavi nella casa intitolata alla moglie di Augusto

Mosaici e galline sacre



IVANA DELLA PORTELLA

■ Sugli alti dirupi di tufo vulcanico che dominano la via Flaminia nei pressi di Prima Porta sorge il complesso archeologico di villa Livia, moglie di Augusto. Il nome della villa era «ad gallinas albas», ovvero «delle galline bianche», per via di un singolare evento riferito da Plinio: «...a Livia Drusilla... un aquila lasciò cadere dall'alto in grembo... una gallina di straordinario candore che teneva nel becco un ramo d'alloro con le sue bacche. Gli auspici ingiunsero di allevare il volatile e la sua prole, di piantare il ramo e custodirlo religiosamente. Questo fu fatto nella villa dei Cesari che domina il fiume Tevere presso il IX miglio della via Flaminia, che perciò è chiamata alle Galline; e ne nacque prodigiosamente

un boschetto. In seguito Cesare Ottaviano nei suoi trionfi tenne in mano un ramo e portò sul capo una corona pruni da quel bosco, e così poi fecero tutti gli altri imperatori. Si trasmise la consuetudine di piantare i rami che essi avevano tenuto in mano, ed ancora esistono i boschetti con l'indicazione dei loro nomi...» (Naturalis Historia, XV, 136-7). Il toponimo «ad gallinas» fu usato per vario tempo insieme a quello di «Rubrae». Quest'ultimo termine risale a «Saxa Rubra», il costume tufaceo - nei cui pressi era una «statio» romana - segnato dalla memoria della vittoria di Costantino su Massenzio (detta pure di ponte Milvio, 312 d.C.), vittoria che sancì il trionfo del Cristianesimo...»

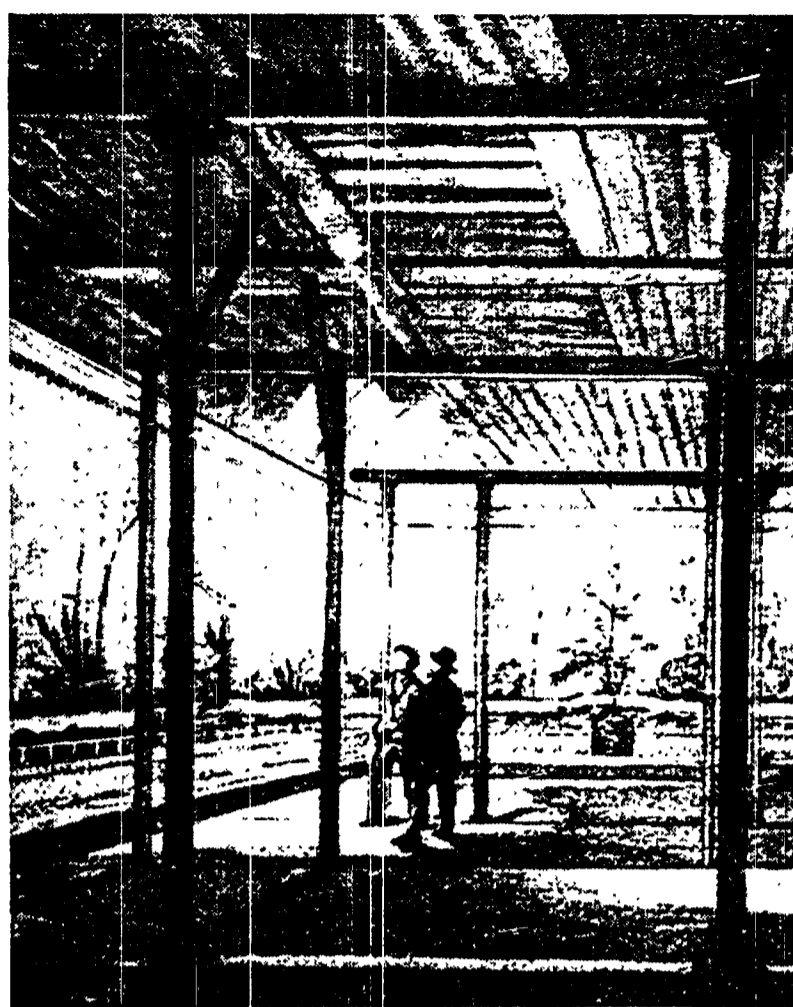
Queste due prime denominazioni sopravvissero intanto che, intorno al XIII secolo, non prevalse quella di Prima Porta, determinata dalla presenza di un antico arco monumentale che sino alla metà del '500 era ancora integro e visibile (ne sopravvive oggi il piedritto sinistro). Nel 1863 la tenuta era di proprietà del Capitolo di S. Maria in via Lata che l'aveva concessa in affitto a F. Senni il quale, spinto dal fervore di ritrovare oggetti antichi aveva intrapreso gli scavi insieme a P. D'Ambrogio e G. Gagliardi. Condotti senza alcun rigore scientifico e incentrati esclusivamente sull'idea del ritrovamento del pezzo sensazionale, essi furono tuttavia all'altezza delle aspettative degli «apprendisti» archeologi.

Il rapporto manoscritto di scavo (oggi conservato nell'archivio di Stato di Roma) non si ferma qui e prosegue nell'elenco dei clamorosi ritrovamenti: «Nel giorno 30 aprile 1863, si scoprì verso Levante nella prossimità delle costruzioni dei muri di confine di detta villa una scala che conduce per ora a n. 2 camere, una delle quali con pareti di colore bianco e nero di costruzione ordinaria, ed una camera a sinistra delle scale con pareti

«Ad gallinas albas». All'origine della tradizione dei trionfi dei Cesari, cercando nella periferia romana, tra mosaici e pitture la villa di Livia, moglie di Augusto, a cui la leggenda fa risalire l'uso dell'alloro per celebrare le vittorie degli imperatori. L'appuntamento è per domani mattina alle 10, davanti alla fermata di Prima Porta: del treno della ferrovia Romanord (partenze da piazzale Flaminio). Per una volta tanto è meglio rinunciare all'automobile e viaggiare con i mezzi pubblici: domani è giorno di «rincarato» a Prima Porta, è difficile trovare parcheggio. In alternativa al treno, ma meno veloci e più «a rischio» traffico, ci sono le linee Atac 205-203. E attenzione: per esplorare la villa è bene venire attrezzati con torce e comode scarpe con la suola di gomma, per evitare di rovinare i mosaici calpestandoli. Dopo tanta fatica, una buona notizia. Gli appassionati di arte a caccia di «antiche novità» hanno regalato ad Ivana Della Portella uno splendido microfono: da oggi le esplorazioni in città saranno un po' più comode per tutti. Per chi parla e per i numerosi ascoltatori.



Un particolare della Villa. Sopra, la sala con gli affreschi e il ritrovamento della statua di Augusto



pitturate in buono stato rappresentanti alben di frutti e fiori, con augelli vari...» Si tratta della statua loricata di Augusto ora ai Musei Vaticani e della splendida decorazione pittorica «a giardino», oggi conservata al Museo Nazionale Romano. La statua, ravvivata originariamente dal colore, ritrae l'imperatore concentrato nel gesto latino dell'adlocutio (atto di arringare), con una positura dal ritmo policleteo. La lorica (corazza) di vivace effetto decorativo traduce, con l'ausilio di scene storiche, i simboli e le allegorie del potere universale atte a giustificare l'ideale della pax augusta. La pittura si rifà al genere cosiddetto da giardino, sviluppatosi (secondo Plinio) proprio in epoca augustea, grazie alla valente opera di un tal pittore S. Tadius (o Ludius o Stadius). Il genere traeva ispirazione dalla stessa arte del giardinaggio, particolarmente fiorenti in questo periodo (ars topiaria). Con un sapiente uso del colore si aprivano illusionisticamente le pareti con vedute in parchi lussureggianti, ricchi di fiori e frutta. Essi deliziavano la vista di ambienti ipogei in cui, la presenza dell'acqua, concorreva a caratterizzare l'aspetto di simulazione naturalistica. La posizione sotterranea, lo scorrere delle fontane, l'effetto di frescura vegetale simulato dalle pitture, rendeva quanto più consona la scelta di destinare queste sale a triclini estivi. Dopo il distacco delle pitture (195'), la villa, privata dell'elemento di maggiore attrattiva, è stata lasciata ad un lento, graduale abbandono. Escluso un breve saggio effettuato ne-

gli anni '70, soltanto nel 1982, grazie ai finanziamenti della legge speciale Biasini (92/81) e al coraggioso intervento del direttore degli scavi della Sovrintendenza archeologica di Roma (dott. Messineo) s'è avviata una seria campagna di scavo condotta secondo criteri scientifici. L'attività esplorativa è tuttora in corso, ma i finanziamenti stanno per cessare (legge 449). Eppure i risultati delle indagini sono stati estremamente fecondi: si è giunti alla scoperta di numerosi ambienti della villa ancora corredata da pitture e relativi mosaici, e se ne è chiarito l'impianto generale in rapporto alla topografia della zona. A questo punto non rimane che auspicare un intervento tanto solerte quanto quello dedicato ai cantieri dei mondiali.

Scusi, che palazzo è quello?

Le ultime fatiche di Borromini, poco prima della morte
Il ritorno alle origini, nella chiesa di via XX Settembre con una lettura tutt'altro che convenzionale della tradizione architettonica del suo tempo

L'onda eretica di S. Carlino

ENRICO GALLIAN

■ La carriera di Borromini si conclude con un ritorno alle origini: negli ultimi giorni della sua vita lavorava, infatti, oltre che per la cappella e la villa dei Falconieri, per la costruzione della facciata di S. Carlino. La cappella di S. Giovanni dei Fiorentini è un atto di omaggio al Maderno, che aveva costruito il presbitero in cui l'altare borrominiano si inserisce con discrezione adoperando il colore con austerità finezza.

Il primo atto di simbolico ritorno alle origini è la facciata del convento verso via delle Quattro Fontane. Rispetto alla complicata e gracile composizione giovanile, uno dei momenti meno felici della ricerca borrominiana, la nuova facciata dimostra un ritorno alla semplicità nella fronte verso il giardino. Ma la libertà nell'adoperare i termini del repertorio convenzionale semplificato è maggiore e le incompiute a tenue oggetto delle finestre si intrecciano in uno schema nuovissimo, composto in un unico nodo che raccoglie due finestre inferiori, un finestrino ovale e un'altra finestra superiore. I due gruppi simmetrici poi si collegano con una finestra centrale sovrastata da un grande stemma.

Qualcosa del tema del convento di S. Marcello costruito nel 1634 da Antonio Casoni riappare, ma trasfigurato dalla fantasiosa aggregazione bipolare. La memoria popolare scade l'alimento essenziale, la si

trasfigura nel rigore geometrico e nel tono altissimo dei dettagli, primo fra tutti il portale che nell'espansione diagonale del timpano inflesso, ricorda la finestrella costruita trentacinque anni prima a palazzo Barberini.

Della facciata della chiesa, Borromini poté realizzare solo la parte inferiore (1664-67), come dimostra un disegno di Nicodemo Tessin databile al 1670, ma è da pensare che anche la parte superiore, ad eccezione dell'infelice medaglione di coronamento, rispecchi le sue intenzioni. Il rapporto con l'antica immagine è di natura immediata anche se i disegni giovanili dimostrano che tutt'altra sarebbe stata la facciata se costruita contemporaneamente all'esterno. Il tema geometrico dei triangoli equilateri è ripreso coerentemente nella facciata incurvata, su tre archi che hanno sui vertici opposti tre triangoli equilateri disposti in alterna continuità. Ma la corrispondenza ha immediato valore visivo oltre che per l'analogia dei temi plastici perché l'ondulata parete aderisce al corpo che indossa: la convessità centrale traduce in forma più ampia e distesa la curva dell'abside d'ingresso mentre le concavità laterali si avvicinano ai limiti degli spazi interni retrostanti, occupati da una scala a chiocciola e da una cappellina.

Lo spazio avvolgente che caratterizza la piccola facciata è l'estrema testimonianza



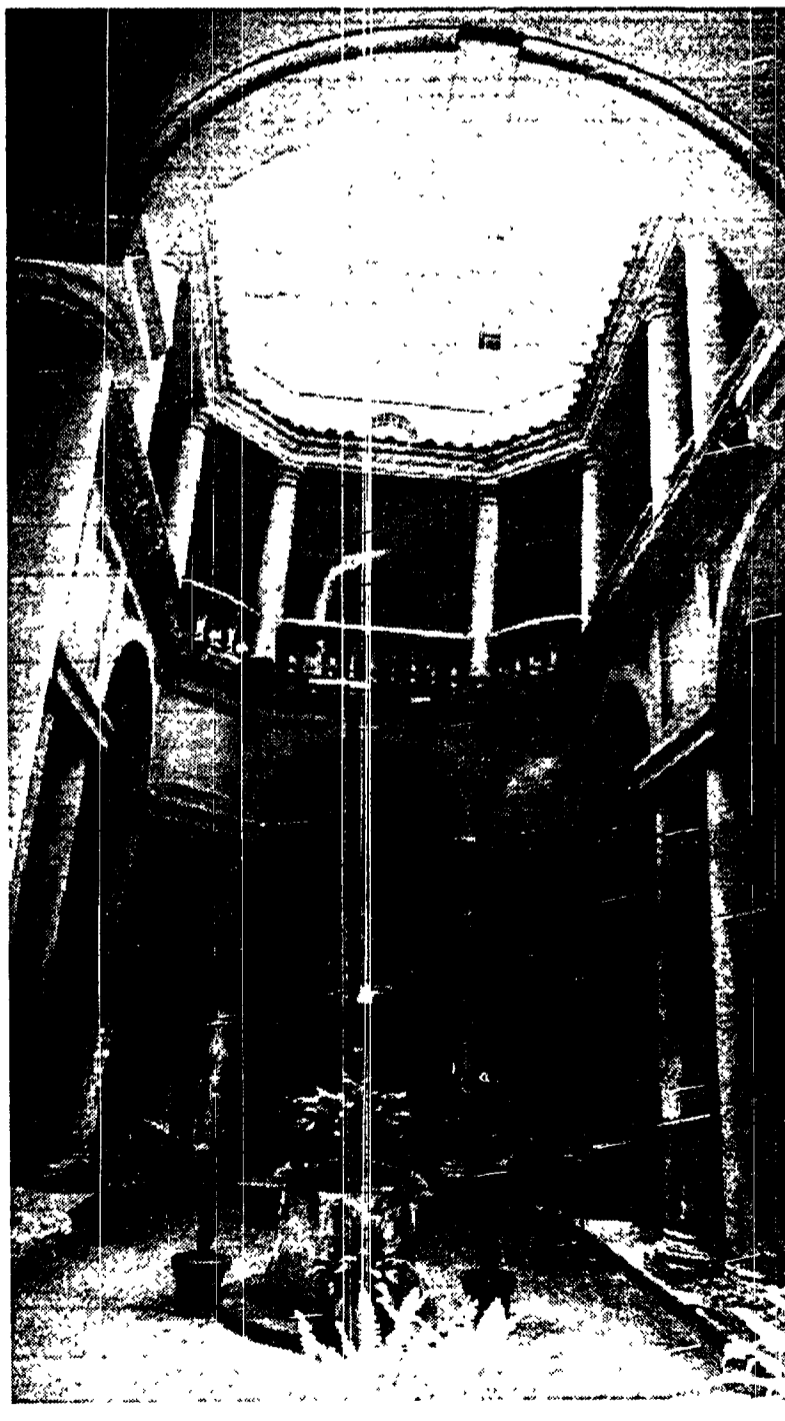
La chiesa di S. Carlino, ultima fatica del Borromini. A sinistra, un particolare della facciata. A destra, l'interno

di una battaglia culturale combattuta senza risparmio di energia, tesa a svincolare l'architettura da ogni remora connessa con la concessione volumetrica e per superfici piane propria della tradizione rinascimentale a vantaggio di una concezione nuova che unisce in profondità piani ortogonali obliqui, esaltando un aspetto fondamentale del discorso architettonico: quello della continuità. Ma Borromini è stanco della battaglia: i nervi logorati hanno minato la sua salute mallerma rendendolo preda degli incubi allucinatori dell'ipocondria. In un momento di rabbia, per un contraltimo senza impor-

ta egli giunge al disperato gesto del suicidio. Muore dopo aver ripreso lucidità, trovando il tempo e la serenità per inserire nel suo testamento clausole scherzose che ne illuminano la delicata ironia. Nella sospettosa indifferenza dei suoi contemporanei si chiude così un'esperienza umana delle più intense e vitali del suo secolo. La sua eredità rimane per anni quasi inoperante, esposta al rischio di quelle deformazioni che egli stesso aveva temuto quando, spinto dall'ira, aveva dato alle fiamme i suoi progetti irrealizzati.

La presenza romana di Borromini, come quella di Galileo, di Campanella, di Caravaggio, fu la presenza di un ospite tenuto d'occhio con sospetto da tutta una parte, la più potente, della cultura locale. Bernini aveva colto nel segno, quando aveva detto a proposito di Borromini che «è meglio un cattivo cattolico che un buon eretico»: della eretica bontà sconosciuta a Borromini, la cultura della città cercò di sbarazzarsi rapidamente per celebrare in pace l'ortodossa malvagità dei conservatori ad ogni costo.

Ma proprio perché Borromini aveva amato profondamente Roma, studiandola e ascoltandola, ricercandone gli insegnamenti vitali senza





Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde...

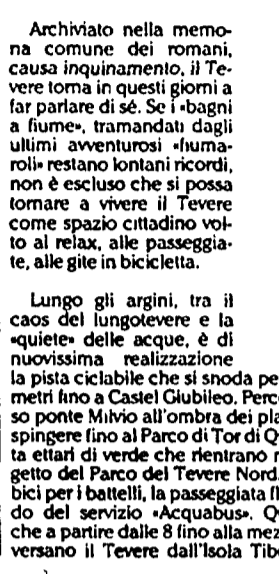
Ostia, largo San Gallo. Serpentara, piazza Benti. Testaccio, parco della Resistenza...

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto...

Appropriato del sole una passeggiata in centro può essere una buona occasione...

Relax lungo il fiume



Una sosta per bere qualcosa o abbandonarsi al sole...



Una sosta per bere qualcosa o abbandonarsi al sole...

Archiviato nella memoria comune dei romani, causa inquinamento, il Tevere torna in questi giorni a far parlare di sé...

Discobar section with various bar listings

Glida, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490. (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar...

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Pannini e stuzzichini. Chiuso la domenica...

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a. Produzione propria. Giolitti, via Uffici del Vicano 40...

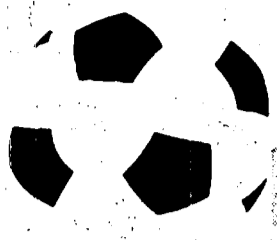
OGGI ANDIAMO A... SPETTACOLI A...

Table of theaters and performances including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MINGHON, MADISON 3, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table of theaters and performances including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MINGHON, MADISON 3, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table of theaters and performances including CINEMA D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, RIVOLI, SUPERGIA, TIVOLI GIUSEPPETTI.

Table of theaters and performances including PROSA, ARGENTINA, CINECLUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, RIVOLI, SUPERGIA, TIVOLI GIUSEPPETTI.



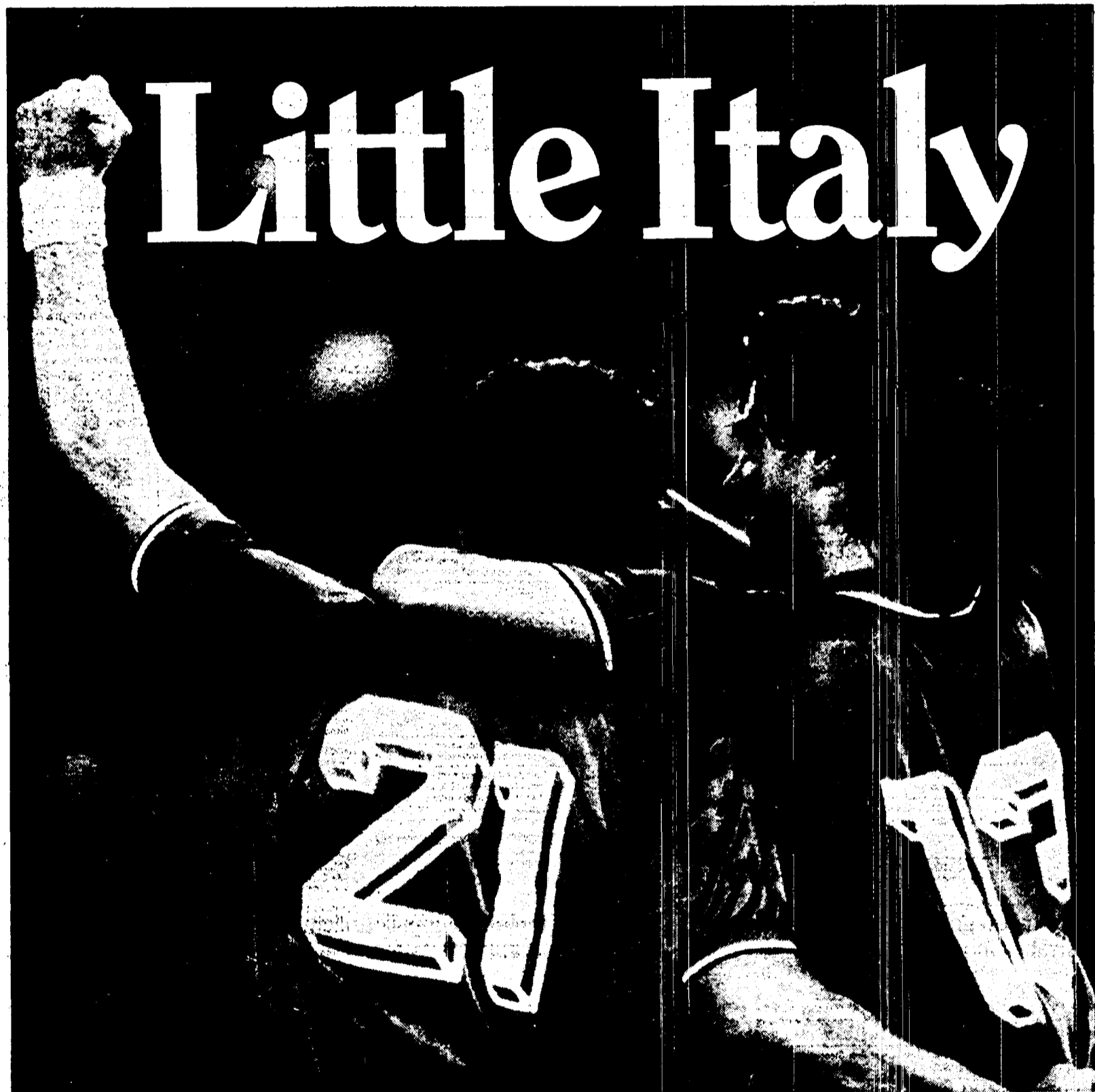
ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Il gol di Giannini l'unica nota lieta di una partita che ha improvvisamente mostrato i limiti degli azzurri

Viali e Giannini esultano dopo l'unico gol messo a segno da una nazionale che non ha confermato la bella prova nella partita inaugurale. In alto a destra: la felicità di Milla. In basso: l'arbitro Fredriksson messo sotto accusa: il suo mondiale è finito



Little Italy

Ora dal Col piovono 60 miliardi su Matarrese

■ Fa fiasco il Totomondiale ma in compenso al Col le cose vanno molto bene e, a conti fatti, la Federcalcio riceverà dagli organizzatori una quota utile di circa 60 miliardi. Dalle schede straordinarie allestite per l'occasione ci si aspettava poco (la media in campionato è vicina ai 30 miliardi a schedina), ma non che andassero letteralmente a picco. Il montepremi del secondo concorso è ancora calato. Il primo era stato di circa 6 miliardi, il secondo di 4 e mezzo per un incasso globale passato da 16 a 10 miliardi. Le solite cassandre (ma Cassandra come è noto ci azzecca) pronosticano ulteriori precipitazioni sino, per la quarta e ultima schedina, al ribelle montepremi di 1 miliardo. Tuttavia la questione verrà fuori perché a quelle schedine il Coni e la Federcalcio avevano affidato il compito di soddisfare le peraltro dubbie richieste di «risarcimento» sollevate dalle società «danneggiate» dai lavori negli stadi. Una questione nata male, con un decreto governativo poi lasciato decadere (prevedeva che tutto l'incasso delle schedine mondiali finisse alle società e non soltanto il montepremi che è il 38% del totale), e infine palleggiata tra Coni e Fige sino a stabilire che la quota normalmente spettante al Coni (32% delle giocate) fosse quella destinata a riparare i «danni». Ma se si fanno i conti oggi si arriva a malapena a 10 miliardi per quelle società. Insomma un vero bluff di fronte a richieste di centinaia di miliardi. E una lezione: tutto quel clamore sulle schedine era soltanto aria fritta. Un modo, per il Coni, per scaricare su Matarrese (presidente del calcio), la patata bollente. Questi però se l'era voluta con le troppe promesse ai presidenti che piagnucolano i loro guai per reclamare denari pubblici da dilapidare nel calcio mercato. Il presidente federale promette per non inimicarsi gli elettori che, come Viola e soci, servono al suo potere. Ma ora per essere di parola avrà forse qualche problema imprevisto. Un modesto suggerimento: visto che i parenti «danni» si sono trasformati in stadi moderni e capienti, un regalo per le società che li hanno avuti gratis, questi miliardi, pochi o tanti che siano, vengano impiegati per scopi più nobili come la costruzione di nuovi campi nelle periferie degradate delle metropoli o come l'abbattimento delle barriere architettoniche negli impianti sportivi.



Errori clamorosi, «terne» inesperte e composite: parla Paolo Bergamo

«Gli arbitri falsano il Mondiale»

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Il sistema degli arbitri va riformato. Gli errori di questi Mondiali lo confermano». Paolo Bergamo, ex arbitro di prestigio, più di 200 partite in serie A, 49 partite internazionali, parla chiaro. Gli svariati arbitri falsano questi Mondiali. I correttivi ci sarebbero ma non sono, purtroppo, immediatamente applicabili. Cominciamo con una lista. Dove e quando gli arbitri hanno sbagliato in questa prima settimana di Mondiale? «Inutile dire che gli errori di Fredriksson in Urss-Argentina sono stati i più clamorosi. Tanto da far pensare che l'errore più grossolano sia stata la designazione dello svedese, che aveva già penalizzato i sovietici ai Mondiali dell'86, concedendo al Belgio due gol in netto fuorigioco. E mi sembra incredibile che l'Urss non l'abbia ricusato. Fredriksson non era psicologi-

camente pronto ad arbitrare quella partita. Ha sbagliato a non dare rigore per il «mano» di Maradona, e a non interrompere il gioco per l'incidente a Pumpido. Vorrei essere molto chiaro: Maradona ha fatto male a «parare» quel tiro con la mano, ma è inutile criminalizzare lui, va detto che è inconcepibile che un arbitro non veda quel fallo. Dalle riprese si nota che Fredriksson è a pochi metri da Maradona, in posizione ideale. Se guardava altrove, in un altro punto dell'area, l'errore è doppio: in un'azione simile l'arbitro deve guardare solo il pallone». Ma non di solo Fredriksson dobbiamo parlare. «Lo spagnolo Soriano, che ha arbitrato l'Egitto-Olanda, ha sbagliato due volte nell'azione che ha dato il pareggio agli egiziani: non doveva dare il rigore e doveva espellere Koeman, per-

ché le direttive Fifa sono state chiarissime: per quel tipo di fallo, la trattenuta, c'è il cartellino rosso. In questo senso è stata ineccepibile l'espulsione di Bessonov per il fallo su Caniggia. Soriano ha falsato due partite, non una sola: ha dato all'Egitto un rigore che non c'era (che gli egiziani meritassero il pari è, naturalmente, tutto un altro discorso, che non può riguardare l'arbitro), e ha consentito a Koeman di giocare contro l'Inghilterra invece di essere squalificato. Un altro errore clamoroso: il rigore per la Romania, sempre contro l'Urss. Poi, il rigore non concesso all'Italia contro l'Austria: nettissimo e, per fortuna, non influente. E poi, una sfortunata, ma forse interessante, un fallo non fischiato a Stilton che, in Inghilterra-Irlanda, ha parlato con le mani, è uscito dall'area toccando la palla con i piedi, poi - sempre usando i piedi - ha riportato il pallone in area e l'ha ripreso in mano.

Pochi spettatori lo sanno ma questa «doppia giocata» è proibita». Proviamo a individuare i motivi di questi errori. «C'è da fare una diagnosi tecnica generale. Ai Mondiali ci sono molti arbitri poco esperti e si tende a utilizzarli soprattutto nella prima fase. È assurdo che paesi di grande tradizione come Italia, Inghilterra, Brasile, Germania e Argentina siano rappresentati da uno, o al massimo due, sulla qualità, non sull'esperienza di rappresentazione di tutti i paesi». Ma Fredriksson non è certo poco esperto... «Certo. E qui subentra un'altra considerazione. Essere bravi, oggi, non basta più. A 47 anni Fredriksson è usurato. Gli stress di una carriera non possono essere riassorbiti in due mesi di jogging e di predicozza da parte della Fifa. La credibilità del Mondiale dipende dalla credibilità dei risultati,

e gli arbitri sono i garanti». Quali soluzioni, dunque? «Una prima proposta, molto tecnica, ma fondamentale. Ogni arbitro dovrebbe lavorare con i suoi abituali guardalinee. Va detto una volta per tutte che un arbitro non sa fare il guardalinee, e viceversa. Oggi in Italia le terne fisse non ci sono più ed è stata una scelta sbagliata, un grave errore del designatore Gussone. Io ho arbitrato con un guardalinee, Ravaglio, che è stato fondamentale per la mia carriera. A mia volta ho fatto il guardalinee per Gonella, in partite internazionali, e so benissimo di averlo fatto male. Sono due modi diversi di guardare la partita. L'arbitro deve entrare nel vivo della gara, seguire il gioco, il guardalinee deve disinteressarsi e «marcare» stretto l'ultimo difensore, quello è il suo mestiere. Il rigore dato alla Romania contro l'Urss dipende anche da questo: a un vero

guardalinee non sarebbe mai sfuggito che quel fallo di mano era fuori dall'area. Più in generale, credo si debba arrivare al professionismo, almeno come «esperienza guida» nelle federazioni più importanti. Anche per i guardalinee». Esperimenti come la moviola in campo sarebbero utili? «Non credo. Forse servirebbero dei sensori per segnalare senza possibilità di dubbio quando la palla entra in porta. La moviola non, per un motivo semplicissimo: l'arbitro deve punire la volontarietà del fallo, non l'impatto in sé. E la moviola (che, ci tengo a dirlo, non è mai stata usata per diffondere la conoscenza del regolamento, ma solo per andare a caccia degli errori) ha diffuso la convinzione che quando c'è l'impatto, automaticamente c'è il fallo. Non è così. Molti giocatori cercano il fallo e questo è un atteggiamento che non va incoraggiato».



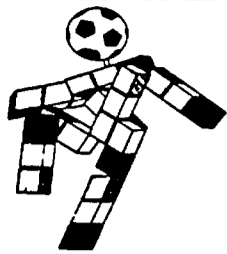
Così il paese africano festeggia vittoria e qualificazione agli ottavi

E il Camerun esplose in una gran risata

PAOLO ZINGARO

■ GAROUA. Siamo quasi al novantesimo minuto della partita Romania-Camerun, e il rumeno Ealint va in gol. Nella stanza, dove davanti ad un televisore sono assiepati i tifosi camerunesi esplodono fragorose risate. Nello stesso momento, a poche decine di metri di distanza altri spettatori rimangono impassibili e commentano senza enfasi né emozione le fasi di gioco. Contemporaneamente nelle città già spuntano dalle case bandiere e automobili, per i tradizionali caroselli... Cosa succede? Semplice, gli «ultras» del Camerun, in patria si divertono, gioiscono e festeggiano le vittorie dei «leoni»; ma ogni etnia, e sono svariate cen iniaia, ha un modo diverso di esprimersi. La naturale giovialità africana si mescola con l'impassibilità musulmana che non ammette esagerazioni per nessun motivo, figuriamoci per il calcio. Ma in Camerun è festa. Comunque e pressoché dovunque sono arrivate le immagini o gli echi delle gesta di Milla, della sovranità di N'Kono. Non sempre, fuori dei grossi centri, è possibile vedere la televisione. Allora le porte dei «fortunati» si aprono a parenti e amici, purché gli ospiti siano forniti di abbondanti quantità di «33», la birra «de l'arnitie» anche sponsor della nazionale, per fare il tifo proprio come nello spot pubblicitario che martella in puro stile berlusconiano le trasmissioni della Crv. I giornali che narrano delle vittorie dei leoni sono introvabili, vanno a ruba. Un ragazzo come esultando sulla bici: «Abbiamo vinto!». E poi si ferma e chiede: «Ma adesso cosa succede, continueremo il Mondiale?». Ha fatto venti chilometri per trovare una televisione. La Crv non ha praticamente fatto vedere i calciatori del Camerun esultanti dopo il fischio finale dell'arbitro, per mandare subito in onda l'ennesimo spot pubblicitario della solita birra. E nella partita vinta contro l'Argentina, per lo stesso motivo marcato «33» non erano stati trasmessi i primi tre-quattro minuti. Samuel Sebastian, attempato funzionario locale di uno degli organismi che si trovano a Garoua, il terzo centro del Camerun in ordine d'importanza, discute seriamente sulla politica economica del paese e sulla politica di contenimento delle spese che si sta adottando. Alla fine non si può trattenere e confida: «Tutte le nostre preghiere sono per il Camerun, nessuno conosce i piccoli segreti dei calciatori africani...». E comincia una dotta dissertazione su tutta una serie di sostanze della medicina tradizionale dagli effetti potentissimi, che riescono però a sfuggire ai controlli antidoping. Chiacchiere, brindisi, battute e tante risate. Durante le inevitabili discussioni della vigilia si sono favoleggiate cifre astronomiche, nelle case come in tv, per i premi partita dei giocatori locali. A ciò qualcuno contrappone le cifre ancora più incredibili degli ingaggi dei calciatori europei, e poi tutti si trovano d'accordo nel fare ironia sull'onnipresente crisi economica che sta attanagliando il paese. La partita contro la Romania era molto temuta dalla gente, ma il pericolo è stato esorcizzato. La soddisfazione è stata enorme, anche se non ha superato i vertici raggiunti dopo l'incontro con l'Argentina, quando il «più» Maradona era stato ridicolizzato. E nella memoria della gente rimane ancora quella epica partita, dopo la quale una cameriera, commentando sarcasticamente il risultato con un «fey play» tipicamente africano e con quella tranquilla calata che sa rendere un pò meno snob anche il francese, ci ha confidato: «È questo il campione del mondo? Maradona? Ma signore, Maradona è morto. E noi l'abbiamo sotterrato!».

Azzurri cattive notizie



L'attaccante sampdoriano giochicchia e corre a vuoto
Sbaglia un rigore: è lontano da una forma accettabile

Zenga si guadagna il pane con un doppio intervento
Berti, un estraneo in campo la sorpresa non funziona



Viali su Rai 3 Chi l'ha visto?



Zenga 7. È rimasto per quasi tutta la partita a guardare tanto che sarebbe stato impossibile dargli un voto. Ma quando mancavano venti minuti alla fine ha salvato la partita e ha evitato di rendere più ansioso il passaggio degli azzurri agli «ottavi». È stato bravo ma anche fortunato su quella micidiale doppietta sparata da Murray e Vermes.

Bergomi 6,5. Una partita senza troppi affanni per lui. Gli americani davanti non sono dei fulmini e lo si sapeva e lui può anche prodursi in qualche, seppur rara, scatenante avanzata. Niente di sconvolgente, ma la ripresa della sua «normalità» è confortante.

Maldini 6. Continua ad ac-

cusare alti e bassi. Era una partita che avrebbe dovuto permettergli di volare alto invece, ha giocato a balzoni. Ha fatto comunque qualche buona cosa (come il colpo di testa su un cross di De Napoli che ha fatto gridare al gol), alternata però a diverse incertezze.

Baresi 6,5. La sufficienza stracchiata è quasi impossibile nondargliela. Bastano un paio di progressioni o uno di quei suoi proverbiai recuperi per costringerli ad alzargli il voto. Anche lui, però non ha brillato come al solito lasciandosi coinvolgere, in parte nella serata un po' stonata degli azzurri.

Ferri 7. Non lo aspettava

nessun micidiale duello ma aveva comunque l'obbligo di fare sentire il fiato sul collo di qualcuno. Ha trovato il modo di farsi apprezzare per scioltezza e nitore negli interventi. Spesso ha dato il cambio a Baresi quando il libero avanzava e si è trovato a suo agio anche negli spazi larghi.

Berti 5,5. La sorpresa non ha sorpreso. Il ci Vicini lo aveva tirato fuori dal cappello a cilindro nell'immediata vigilia, ma il sostituto di Ancelotti non ha risposto con altrettanta magia. Eppure doveva essere la sua partita, perché fin dall'inizio si è capito subito che ci voleva le sue cavalcate per dare l'assalto agli americani

scherati dentro un onesto fortino. Ha «calpitato» molto, ma la unica galoppata seria è stata quella con la quale si è procurato il rigore, poi fallito malamente da Viali che ha spedito sul palo.

Donadoni 7. Il voto può apparire un tantino eccessivo ma il milanista è stato uno dei pochi a cercare di rimbattere lo stanco copione che stava seguendo la partita. Ci ha provato con massicce iniezioni di fantasia ma non sono servite a portare la squadra al potere.

De Napoli 6. Stavolta la sufficienza se l'è meritata. Ed è un buon segnale per il podista azzurro che negli ultimi tempi riusciva solo a pestare i piedi. È pure venuto a galla che deve

ancora rifinire la sua condizione. Alcuni svanironi in certi momenti determinanti della partita non sono però giustificabili da parte sua.

Viali 5. Il bomber azzurro ha ancora le povere bagnate e il mancato rigore ne è la dimostrazione più lampante. Ma al di là del gol che pure non è un optional per lui, dimostra di essere sempre alla ricerca della forma migliore. Giochicchia il Gianluca nazionale e tira fuori anche qualche colpo dal suo ampio repertorio, ma la determinazione di un tempo sta diventando sempre più rara.

Giannini 7. Il Principe continua a restare sul trono. Dopo la bella prova contro l'Austria

si è ripetuto sugli stessi livelli o quasi. È il modo con cui ha giocato assume un valore maggiore considerando che la squadra non lo ha avsecondato come era avvenuto nella partita d'esordio. È di solito quando manca la corallità anche lui stecca. Invece «i» è prodotto anche nello «splendido acuto del gol che ci ha palanca anche se non in maniera trionfale. È portatore degli «ottavi». Non è amichevole sostenere che la nazionale sembra aver trovato il regista tanto agguato. Peccato che sia ora la «troupe» ad accusare qualche sbandamento.

Carnevale 5,5. Vicini lo ritiene utilissimo all'«onoma

del gioco azzurro. Lui non sta troppo a guardare nell'impegno e nella generosità ma tanti sforzi non sembrano produrre altrettanti frutti. Dalle parti del gol ieri sera non «i» è fatto mai vedere.

Schillaci (dal '54) 6. Vicini rispetto alla partita gli ha messo a disposizione un maggior numero di minuti ma non li ha saputi sfruttare come nella precedente partita. Ha provato a rigirare la scena del gol contro gli austriaci. La sceneggiatura era la stessa ma è cambiato il finale. Poteva andare in gol per caso con quella botta su punizione devata dalla barriera. È vero che lui si affida a Santa Rosalia ma anche per miracoli c'è un limite. □ R P

Meola un portavoce orgoglioso: «Con noi italiani inconcludenti»

«Il nostro torneo non è più una vergogna...»

ROMA. I giocatori americani vinno via molto contenti. La «oddisfazione» nei loro occhi non li ha rovinati. Meola il portavoce italiano americano dice: «Abbiamo imparato la lezione. Non potevamo giocare male contro la Cecoslovacchia. Gli azzurri sono riusciti a fare poche cose, ma non si è rotto il campo. Ora il nostro mondiale non è più vergogna».

Ecco Caligiuri: «Abbiamo di spunto una buona partita gli italiani cercavano in tutti i modi di entrare nella nostra area ma non mi sembra che abbiano avuto grandi occasioni da gol. Siamo stati bravi a pressarli e in questo ci è stata importante l'esperienza accumulata nella partita contro la Cecoslovacchia. Accanto a Caligiuri c'è Armstrong. Gli attaccanti azzurri hanno fatto poche cose». E anche se Viali avesse segnato il rigore il risultato sarebbe comunque stato di 2-0. E non saremmo comunque usciti dal campo solo il punteggio troppo pesante. Tutti i giocatori americani ridono e scherzano tra di loro. Particolarmente soddisfatto il Comandante Enrico Gansler verso il quale si avvia Balboa. «Il guastatore» che il cili aveva messo al centro della metà campo si è unito a me. Ammette Balboa: «Ci eravamo prefissi un solo scopo: non far entrare troppi palloni in la nostra rete. Ci siamo riusciti».

che tra gli statunitensi si sa giocare meglio pallone». «Abbiamo giocato lasciando tutte le nostre speranze al «contropiede» spiega Ramos - ci era sembrata l'unica tattica possibile contro gli azzurri che avevano avuto modo di ammirare nella partita contro l'Austria. Li abbiamo marcati in ogni zona del campo gli azzurri hanno dovuto anche in due o tre. Questi li ha disorientati abbastanza e noi abbiamo così avuto la possibilità di evitare le loro giocate in velocità».

In tribuna intanto si è visto anche Marvin Hagler. Ieri pomeriggio tre volte campione del mondo dei pesi medi ha seguito la partita accanto ad un altro ex campione, Nino Benvenuti. «È la prima volta che assisto ad una partita di calcio», ha detto Hagler - mi ha impressionato lo stadio Olimpico non avrei mai immaginato che a un incontro di soccer ci potesse essere tanta gente. Da noi il soccer è ancora agli inizi ma sta diffondendosi sempre di più tra i giovani. Uno dei miei figli al college lo pratica già da un paio d'anni. Un giudizio sugli Usa? Mi sembrano una squadra molto ben disposta in campo che sa difendersi bene. La decisione degli Stati Uniti di organizzare i Mondiali tra quattro anni? Mi sembra una magnifica avventura. Le strutture le abbiamo in fretta solo di propagandare questo sport e di attirare l'interesse della gente. □ Fato



L'arbitro Codesa. Al centro Berti messo giù, sarà rigore. In alto a sinistra, Giannini in azione. A destra, Viali e De Napoli lo abbracciano.

L'arbitro
Il «rigoroso» che non si smentisce

Ginecologo di professione, arbitro per obbligata vocazione. Edgardo Mendez Codesa, figlio di un illustre tischietto, ha sposato poi la figlia di un'altra fiammante giacchetta nera di qualche anno fa, Javier Amaga. Il suocero è attualmente membro della Commissione arbitri della Fifa ed ovunque sono le chiacchiere sul suo conto di arbitro internazionale.

Il «nostro» Campanati, però, si è detto pronto a mettere le mani sul fuoco per quel che riguarda la bravura di questo uruguayo-messicano di 39 anni. «L'ho visto alle Olimpiadi di Seul sbrogliare intricate matasse», ha detto Campanati per rispondere alle « voci ». Ieri sera non ha avuto modo. Veniva dipinto anche come un arbitro «rigoroso» e l'occasione per tenere fede a quest'altra voce l'ha avuta in occasione del fallo su Berti. □ R P



Ribelle pentito. L'attaccante sostituito ha un gesto di stizza ma negli spogliatoi minimizza: «Ero arrabbiato per aver fallito un gol»

Ct matematico. Il pallottoliere non è servito ma la qualificazione è ora sicura: «La staffetta Carnevale-Schillaci? Nessuno si deve lamentare»

Quel «vaffan...» di Carnevale Vicini: «Due più due quattro»

Viali e il rigore finito sul palo, Carnevale e il suo gesto di stizza uscendo dal campo dopo la staffetta con Schillaci, Giannini, il migliore degli azzurri, e la sua lunga, sospirata pipì. Lo spogliatoio di Italia-Usa si rassuma in questi tre motivi. Sulla prestazione sbiadita, un coro unanime. «Americani più forti del previsto, Italia brutta, ma contava soprattutto il risultato».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Giannini il volto felice della serata, non s'è visto. Colpa del doping e di una pipì che non riusciva ad arrivare. Ha fatto tremare le redazioni, il Principe un lungo brucio davanti alla porta che conduce agli spogliatoi, fino a mezzanotte. Poi, dopo che l'autobus con la comitiva azzurra era già andato via, la resa. Si sono visti invece, i due protagonisti della serata protagonisti al negativo i due attaccanti. Il primo ad uscire è stato Carnevale. Ha minimizzato la sua presunta uscita polemica, il neoromanista ha lasciato il campo senza salutare nessuno, Carnevale, imboccando a testa bassa la via degli spogliatoi. La televisione, onnipotente, lo ha ripreso mentre fargli una «vaffan...». Carnevale però cancella tutto. «Nessun gesto polemico solo la rabbia per essermi mangiato un gol. Però stasera non posso rimproverarmi granché. Palle

giocabili, là davanti, non sono arrivate. La staffetta? Vicini fra primo e secondo tempo l'aveva annunciata. Voleva cambiare qualcosa in avanti, per mettere in difficoltà gli americani. La nostra partita, è vero, è stata bruttina, ma se fosse entrato il rigore di Viali sarebbe cambiato tutto. Loro si sarebbero aperti e per noi si sarebbero spalancati quei corridoi che stasera sono mancati. Quel rigore fallito ha invece dato coraggio agli americani. Per loro è stato importante soprattutto a livello psicologico. Gli ha dato morale, e per noi, ad un certo punto, si era messa brutta. Il mio futuro? Spero mi venga concessa un'altra possibilità. Credo di meritarsela».

Viali l'altro ghigno poco simpatico della serata «americana» si difende bene dall'assalto dei cronisti. Minimizza anche lui, appellandosi all'unica nota positiva

di ieri il risultato. «Era importante vincere, ora, a quattro punti, siamo quasi al sicuro. Certo, non abbiamo giocato bene, ma loro, gli americani, si sono dimostrati superiori al previsto. Errori? Ovvio, il mio rigore finito sul palo ha pesato non poco sull'andamento del match, ma di errori della squadra invece non mi sembra il caso di parlare. Abbiamo incontrato una squadra che si è saputa difendere bene. Noi abbiamo iniziato la gara facendo il solito gioco, poi vedendo che si erano chiusi a riccio, abbiamo allentato la pressione, per aspettarli. Speravamo che uscissero dall'area e invece niente, a loro andava bene uscire dalla partita con un solo gol di scarto. A quel punto è stato difficile cambiare nuovamente tattica. Loro incoraggiati dalle nostre difficoltà, si sono sbloccati e hanno cominciato a fare gioco. Il risultato di 1-0, lo sappiamo, ha deluso il pubblico. Ci dispiace ma sia chiaro, ce l'abbiamo messa tutta. I con pro Baggio? Fanno parte del gioco. Mi hanno fatto piacere, invece i con di incoraggiamento dopo che avevo sbagliato il rigore. Il pubblico romano ha confermato di essere splendido».

Schillaci, stavolta è entrato ma non ha segnato. «Sono contento lo stesso, anche perché ho sentito, ho sentito bene quel con tutti per me del pubblico. Dopo aver ricevuto in certi stadi tante offese, è stata una gioia sentire il pubblico romano rivolgermi a me in maniera civile. La partita? Va detto che loro si sono dimostrati più forti del previsto. Il 5-1 subito con la Cecoslovacchia non era un risultato veritiero. Si sanno difendere bene, questi americani oggi ci hanno creato molti problemi. Per noi, comunque, alla fine contava soprattutto il risultato. Certe partite, come si è visto in questi Mondiali si possono mettere inaspettamente male. Noi, almeno, pur non giocando bene siamo riusciti a vincere».

Chiude Donadoni: «Bisogna accettare la serata noi non abbiamo giocato bene e loro vedendo che la partita si metteva in un certo modo noi hanno avuto nessun interesse a rischiare. Lo hanno fatto solo negli ultimi quindici minuti. Certo gli americani, che amano molto lo spettacolo, non hanno fatto una bella figura stasera. Cosa ci è mancato? Io direi la lucidità, l'impegno non quello c'è stato. Queste partite purtroppo hanno sempre la stessa chiave o le prendi bene e segni gol a valanga oppure cominci a balbettare e soffri. Stasera è andata così».

Azeglio Vicini commenta una partita che aveva in buona parte previsto. «Sapevo che gli Stati Uniti, dopo la pesante sconfitta subita contro la Cecoslovacchia, sarebbero corsi a ripari. Era assolutamente prevedibile che avrebbero cercato di metterci in difficoltà». Continua il cili azzurro. «L'importante, comunque, è aver conquistato la qualificazione matematica».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Aveva ragione lui. Vicini. Partita per me facile. Il pallottoliere non è servito e poi comunque gli Stati Uniti hanno giocato la loro partita. «Si direi proprio che i vengo ragione. Io comunque l'importante è che l'obiettivo è stato raggiunto. Questa vittoria per l'0-1 ci qualifica matematicamente ora siamo più tranquilli. Dover aspettare il clima garaci avrebbe dato noieci fastidi. La partita ha subito preso una buona piega, poi il rigore sbagliato ci ha un po' frenati. Voglio dire che se lo seguimmo forse le cose cambiano. Direi inoltre che anche stavolta ci è mancata un pizzico di fortuna in fase di conclusione. Ma la fortuna la troveremo in futuro. Per la verità io mi auguro anche che in futuro non ci sottovalutino più squadre come questa. Si avevo ragione io alla vigilia quando dicevo che avremmo dovuto giocare tutta la partita. Questa partita gli Stati Uniti avevano perso e male contro la Cecoslovacchia ed era assoluta-

mente ovvio che cercassero contro di noi un'occasione di riscatto. È impensabile che nove giocatori di grande buona volontà, piena di forze e un altro paio che poi sanno anche giocare a pallone, si rassegnassero a fare brutte figure. Era assolutamente impossibile che questo accadesse. Le squadre materasso non ci sono proprio più. Questo lo ha insegnato anche la fetta di mondiale che abbiamo visto finora».

Vicini come ha visto Viali? A parte il rigore sbagliato quello può succedere, sono state proprio certe incorse sembrare vuote inutili. Lei cosa ne pensa? «Penso che Gianluca abbia giocato una buona partita fino al rigore che ha sbagliato. Lo sbaglio l'ha un po' agitato condizionandolo. Così ha finito per cercare il gol a tutti i costi ed è invece finito nella ragnatela che avevano costruito gli americani. Però non mi sembra che Viali abbia giocato male».

Berti è andato bene non c'è chiamato sempre di far «sembra indispensabile quelli che mancano».

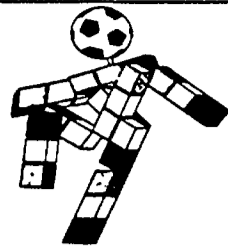
Il pubblico dell'Olimpico prima ha invocato Schillaci poi ha chiesto l'ingresso di Baggio. Quindi verso la fine ha anche schizzato. «Ho sempre detto che giocare in casa questo mondiale ci dava più possibilità di vittoria ma nessun vantaggio o il rischio alla fine ci potevano anche stare. Ma il pubblico è fatto influenzare dal 5-1 con cui la Cecoslovacchia aveva battuto gli Stati Uniti. L'idea è che poi gli Stati Uniti hanno fatto un'altra partita più attenta e più accorta».

Nel prossimo e ultimo impegno l'Italia incontrerà la Cecoslovacchia.

«Della Cecoslovacchia lo sapevo, così penso per me è lo stesso livello dell'Austria. Gli austriaci sono più veloci più aggressivi ma i cili hanno una maggior solidità tattica e tecnica. Ora vediamo come finisce la partita che devono affrontare e poi parleremo di quella nostra contro i cili».

Vicini si alza e lascia il posto a Gianni. Il cili statunitense. Uno che stasera si è preso quello che si meritava. «Abbiamo potuto finalmente dimostrare la nostra reale forza. La partita contro la Cecoslovacchia ci ha aiutato ad entrare nel clima del mondiale. Que cinque gol sono stati un'esperienza utile, abbiamo imparato bene la lezione. L'Italia se ne è accorta».

Azzurri cattive notizie



Un lampo del giocatore della Roma alimenta facili illusioni La squadra invece si smarrisce e gli avversari crescono...

Con gli States storia di un match mai cominciato

ROMA Una storia cominciata cinquant'anni fa. Ma non è mai stata partita fra Italia e Stati Uniti...

Giannini, poi il buio

Giannini scavalca in dribbling gli avversari in area e segna la rete decisiva...



RONALDO PERGOLINI

ROMA La gioia strappata pochi giorni fa è stata prontamente restituita. Un solo, misero golletto agli Stati Uniti...

qualche velocità da crociera, perché l'importante è ridurre al niente la possibilità che la "patacca" siano i turchi...

Forse non è nemmeno snobbismo ma solo tranquilla attesa che la storia faccia il suo corso. E all'11 il Principe decide...

chiamento ma gli Usa non tremano più di tanto e l'onorevole sconfitta sembra alla loro portata...

Table with match statistics for Italy vs USA, including goalscorers (Giannini), referee (Codexal), and notes on the match.

Table listing player statistics for the USA team, including Meola, Banks, Armstrong, etc.

Un pizzico di America all'Olimpico guidati dall'ambasciatore Secchia

ROMA. Anche se sommersa dallo strapante tifo a favore degli azzurri, non è mancata all'Olimpico una rappresentanza di sostenitori statunitensi...

anche il personale dell'ambasciata. Hanno assistito all'incontro come loro stessi hanno precisato, rifilando con entusiasmo...



Con i tifosi d'oltreoceano verso lo stadio Olimpico in festa Yankees contenti. Di esserci

Insieme con i tifosi degli Stati Uniti: chi sono, come si comportano. Tre ore di attesa, dalle 18 alle 21, aspettando la partita...

Bob Jackson di mestiere fa il manne. Ha una faccia che piacerebbe a Oliver Stone...

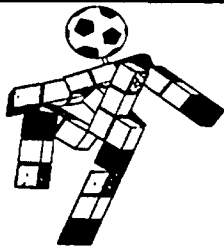
americani, sospira la signora Mana. Ai cancelli non ci sono file, afflusso è regolare...

ma non ha chiesto Devi fotografarsi le squadre schierate per l'inno nazionale...

ARRIGONI logo with the slogan 'A SCATOLA CHIUSA'.

Table with six columns (GIRONE A to F) showing tournament results, classifications, and upcoming matches for various national teams.

Le accuse dei grandi sconfitti



L'allenatore sovietico colpito da malore
Chiusa l'era del «calcio al computer»
Rabbia e sarcasmo tra giocatori e dirigenti
«Fredriksson odia l'Urss, a meno che...»

Lobanowski lascia «Un arbitro killer»

L'effetto Fredriksson il giorno dopo: come nell'86 l'arbitro svedese ha di nuovo fatto fuori l'Urss dai campionati del mondo. Ma questa volta i sovietici alzano la voce con la speranza di essere per l'ultima volta vittime dell'Uefa. Intanto finisce l'era Lobanowski e si indicano i suoi successori. Il colonnello che è stato colpito da aritmia, getta la spugna in anticipo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

IL CIOCCO. Addio calcio al computer. Se ne va pieno di rancore pensando che, in fondo, la guerra fredda non è ancora terminata. Lobanowski ha chiuso il suo ciclo con un po' di anticipo sul previsto: scusa ufficiale una aritmia che lo tiene lontano dal campo d'allenamento, dalla conferenza stampa, dalle polemiche e dalle parole grosse tutte indirizzate verso l'arbitro Fredriksson, contabile svedese con una mania in testa, danneggiare il calcio della perestrojka.

È toccato quindi a Nikita Simonian, capo delegazione ed ex cannoniere degli anni Cinquanta, aprire il libro tutto giustificato dei lamenti: «Fredriksson si era già compromesso in Messico quando aveva "ucciso" l'Urss concedendo al Bel-



gioco due gol su fuori gioco. Allora aveva la scusa di un guardalinee distratto, adesso di scuse non ne ha proprio, stava a tre metri da Maradona. Se è una persona rispettabile e se ha un po' di dignità deve mettere subito tutti i suoi vestiti nella valigia e tornarsene a casa».

Il vicepresidente della Federazione sovietica, Aleksandr Tukmanov, usa invece toni più sarcastici: «A Mosca abbiamo il centro oculistico del professor Sviatoslav Fiodorov; se qualche arbitro ha dei dubbi sulla sua vista lo invitiamo gratuitamente in clinica».

Castigata da un errore di Cardellino che ha assegnato un rigore alla Romania per un fallo di mano commesso nettamente fuori area da Kidiattulin



Zavarov a terra simbolo di una squadra annientata. A sinistra il tecnico Lobanowski. Sotto Gullit immortalato da un piccolo fotoreporter

Ancora polemiche tra i tulipani
ma il capitano pensa agli inglesi

L'ambasciatore Gullit getta acqua sul fuoco olandese



probabile successore da scegliere tra Bischoff (Dinamo Mosca), Kucerovskij (Dniepr), Sadirin (Armata Rossa) e Simion (Lokomotiv). Secondo quanto ha spiegato Simonian la designazione definitiva del nuovo tecnico dell'Urss sarà fatta dalla Federcalcio su indicazione di un «consiglio di allenatori». Il capodelegazione sovietico ha aggiunto che la scelta sarà effettuata in poco tempo «perché in autunno iniziano le qualificazioni per gli Europei e dobbiamo incontrare anche l'Italia».

Quanto a Nopomniaschi, l'avventuriero trainer dell'Asia centrale che guida il Camerun, solo in pochi lo conoscono. «Non ha mai lavorato nella nostra serie A - ha precisato Simonian - in Unione Sovietica ha fatto esperienza solo allenando squadre di divisione inferiore. Certo, stando ai risultati di questo mondiale, deve avere delle virtù nascoste che ci erano sfuggite». Una curiosità: pare che Nopomniaschi in russo significhi più o meno «memorato». Adesso che la partita col Camerun è diventata più che drammatica, qualcuno forse si rammenterà di lui.

Casino è una parola che Gullit, Van Basten e Rijkaard devono aver appreso tra le prime al loro sbarco in Italia. Ricorre frequente nel loro lessico ed assume, in queste ore, il ruolo di parola-chiave per illustrare presente e futuro della loro squadra. Un casino quest'Olanda, colosso irriso dall'Egitto. Col tecnico Leo Beenhakker che non sa che pesci pigliare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ CAGLIARI. Ma noi siamo gente un po' strana. Il casino ci fa bene, ci carica. In passato, c'erano giocatori che organizzavano apposta del casino in squadra. Gigante cordiale, gli occhi vispi mai fermi, un sorriso sincero anche se un po' stracchiato, Ruud Gullit fornisce la sua singolare diagnosi sulle condizioni della squadra olandese, la sua singolarissima terapia. Deve cominciare ad averne le scatole piene di domande che si ripetono sempre uguali: Martedì notte e mercoledì mattina a Palermo. Adesso è la volta di Cagliari, dove ha appena messo piede con i suoi compagni per preparare l'incontro di sabato con la moscia Inghilterra di Bobby Robson, e dove sotto scorta da capo di Stato viene condotto dall'aeroporto di Elmas all'hotel Setar.

Tra due ali di folla la squadra olandese guadagna l'albergo, sotto sguardi estasiati, in un coro di «Ciao Ruud» e «Marco, Marco», in un sottolento di clic fotografici, in un avvicinarsi di costumi sardi ed olandesi, tra giornalisti, paparazzi, tutori dell'ordine in divisa d'ordinanza e decine di poliziotti in borghese, sconosciuti dall'assenza di contrassegno, in una selva di contrassegno armati di apparecchi fotografici, più eccitati all'idea di trovarsi a fianco di cotanti campioni, che possono immortalare come comuni mortali con un semplice scatto compreso nella missione che il paese ha loro affidato: difendere i sacri confini dello sport dall'invasore.

Si, c'aveva le scatole piene. Ma è un professionista, è pagato anche per questo. E sta al gioco. «Non abbiamo scuse. Contro l'Egitto abbiamo giocato male». Se non altro parla chiaro, senza giri di parole, in un italiano fluido e intelligente. E parla schietto, fin lì dove è possibile. La squadra è sotto accusa. Più ancora è sotto accusa il tecnico. Leo Beenhakker, poco gradito a molti giocatori, soprattutto a quelli che contano. Ma sarebbe troppo pretendere una requisitoria da Gullit, eminenza grigia della squadra, con la consulenza degli altri italiani e di Ronald Koeman, che vorrebbe modellare sui suoi principi. «Non sia-



E lo stopper magistrato vuole Voeller in catene

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. L'italiano ci si riprova. Dopo aver portato gli Emirati a Italia '90, grazie al gol decisivo alla Corea, Al Talyani, la cui traduzione significa appunto «l'italiano», sogna un golletto ai panzer di Franz Beckenbauer. Nella prima apparizione mondiale, contro la Colombia, la formazione diretta dal brasiliano Carlos Alberto Parreira, ha rimediato un secco due a zero, ma nonostante la formazione araba non abbia particolarmente impressionato, questa sera l'inesperta formazione degli Eau, non si dà per vinta. «Siamo venuti in Italia senza grandi ambizioni - ha spiegato ten Al Talyani, barba incolta, naso adunco, carnagione olivastria -. Non per questo però ci lasceremo spazzare via senza neanche lottare. Per noi giocare contro la Germania sarà un onore, ma vedrete che non saremo tanto accomodanti».

L'italiano, che nel suo paese lavora come impiegato civile della Polizia di Stato, sogna un gol, che sarebbe tra l'altro il primo dell'avventura degli Eau, ad un torneo mondiale. «Mi piacerebbe poter essere lì a realizzare la prima rete della nostra storia ad un campionato Mondiale. Spero di poterlo fare d'astuzia, alla Vielli, per il quale lo nutro autentica ammirazione».

Gli undici esordienti ad Italia '90, sono tutti dilettanti e hanno impresso l'indelebile timbro dei Mubarak. Sono sei infatti i giocatori che portano il nome del premier egiziano. Due coppie di fratelli e due single. A rendere la formazione araba, sempre più un affare di

In teoria l'unico dubbio è il numero di gol che i tedeschi segneranno a San Siro

Uno, nessuno o centomila ?

GERMANIA-EMIRATI

- Tv2 e Tmc ore 21**
- (1) Ilginem 1 F. Muhsin (17)
(2) Reuter 2 Esssa A. (15)
(3) Brehme 3 Ibrahim A. (19)
(4) Augenthaler 4 Mohamed (20)
(5) Buchwald 5 K. Mubarak (2)
(6) Berthold 6 M. Abdullah (14)
(7) Haessler 7 N. Mubarak (16)
(8) Bein 8 Thani Jumaa (3)
(9) Voeller 9 Mubarak (8)
(10) Matthaeus 10 G. Abbas (12)
(11) Klinsmann 11 A. Altalyani (12)
- Arbitro: Alexei Spinn (Urs)
- (12) Aumann 12 Mohamed (22)
(13) Pfuggerer 13 M. Haddad (21)
(14) Moeller 14 Ali Sultan (5)
(15) Littbarski 15 F. Mubarak (7)
(16) Riedel 16 B. Bilal (11)

Stasera a San Siro ritorna la Germania di Beckenbauer. Dopo la vittoria sulla Jugoslavia, gli Emirati sembrano condannati alla goleada. Beckenbauer inviata a non rilassarsi: «Dobbiamo vincere, e soprattutto mantenere la stessa concentrazione che abbiamo dimostrato con la Jugoslavia. Non importa vincere con tanti gol, quello che importa è non rilassarsi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Operazioni Emirati. La Germania di Franz Beckenbauer, dopo aver strapazzato la Jugoslavia, ritorna questa sera a San Siro. Un ritorno all'insegna dell'ottimismo, considerata la scarsa consistenza dell'avversario, che dovrebbe servire come comodo rodaggio della potentissima macchina tedesca. Tanto potente che ieri, in assenza di altre incertezze, l'unico interrogativo che ci si poneva era questo: ci vorrà il pallottoliere

fanno da fondale ad ogni riferimento su queste squadre. E anche la superdiffusa «Bild», sempre pronta a pizzicare i vizietti degli italiani, ieri in prima pagina apriva con un titolo «Apriti Sesamo!» che mischiava con prodigio di fantasia Ali Babà e la porta degli Emirati. Ci mancava solo il «tum tum dei tamburi e il quadro era completo. Piccola domanda: Ma non è il caso, dopo l'ulteriore conferma del Camerun con la Romania, di darci un'aggiornatina? Niente tamburi, dunque, per quanto riguarda gli Emirati, ma una squadra dignitosa che vuole affrontare (almeno secondo le dichiarazioni degli interessati) senza troppe bariccate la Germania per uscire a testa alta dai mondiali.

Goleada o no? Beckenbauer smorza i toni: «Noi non pensiamo ai record, ma a vincere. L'importante è giocare con la stessa concentrazione e inten-

sità dimostrate contro la Jugoslavia: se ci riusciremo, allora può starci anche la goleada. Uno dei verbi che ieri maggiormente ricorreva ieri nel clan tedesco era appunto vincere. La paura, difatti, è proprio quella di scendere in campo con troppa sicurezza. Conferma Matthaeus: «Quattro, cinque gol? Non me ne frega niente. Per vincere basta un gol, e per farlo occorre giocare con la nostra solita aggressività». Segnare subito. E uno dei motivi sui quali i tedeschi insistono di più. Dice Voeller: «Se non riusciamo a segnare entro la prima mezz'ora, il pubblico si potrebbe irritare facendoci quindi di innervosire. Se invece facciamo gol subito, non dovremo avere nessun problema. Inoltre, se gli Emirati staranno chiusi in difesa, finiranno per commettere numerosi falli. A quel punto bisogna essere abili a sfruttare punizioni e calci piazzati». Formazioni che vin-

ce non si cambia. Se poi stravince, come ha fatto la Germania con la Jugoslavia, la vecchia regola vale il doppio. Beckenbauer riproporrà quindi gli stessi giocatori che erano scesi in campo domenica scorsa. Reuter ha completamente smaltito la botta al tallone sinistro. A farne le spese, delle scelte di Beckenbauer, è ancora una volta Littbarski che dovrà accomodarsi in panchina. Facile, comunque, che mettendosi bene la partita Beckenbauer operi delle sostituzioni.

Infine, Klinsmann. Anche se non prevede di schiacciare gli Emirati sotto una montagna di gol, è comunque assai ottimista a proposito del suo abbinamento con Voeller: «Siamo in gran forma. E poi non credo che ci siano altre coppie di attaccanti che possano vantare la nostra intesa. Tra di noi c'è un gran feeling: siamo amici con e senza pallone».

Scontro decisivo a Firenze. Con una sconfitta austriaci eliminati
Una Cecoslovacchia d'attacco: «Il pareggio non basta»

Gioca il vecchio cuore d'Europa

Una sconfitta potrebbe significare per entrambe il capolinea di Italia 90. Oggi pomeriggio Austria e Cecoslovacchia si affrontano al Comunale di Firenze in una partita decisiva. Il tecnico austriaco Hickersberger annuncia una piccola rivoluzione con tre sostituzioni rispetto all'esordio con gli azzurri. Venglos, ct cecoslovacco, non crede al pareggio e lancia l'attaccante Griga.

ENRICO CONTI

FIRENZE. È così anche per Austria e Cecoslovacchia è arrivato il momento della verità. Entrambe le squadre hanno avuto, per opposti motivi, un esordio fin troppo inattendibile. Gli austriaci di fronte all'Italia hanno recitato onorevolmente la parte di vittime predestinate. I cecoslovacchi, dal canto loro, non si sono potuti esmere dal seppellire sotto una valanga di gol gli sbadati dilettanti statunitensi. Due risultati che non hanno spostato di una virgola le previsioni della vigilia che volevano le due

AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA

- Tv3 e Tmc ore 17**
- (1) Linderberger 1 Stejskal (1)
(2) Augner 2 Kadlec (3)
(3) Peci 3 Kocian (2)
(4) Pfeiffer 4 Straka (6)
(5) Schoettel 5 Kvanec (8)
(6) Zsak 6 Hasek (4)
(7) Russ 7 Blek (7)
(8) Artner 8 Kubik (9)
(9) Polster 9 Moravik (11)
(10) Herzog 10 Sautny (11)
(11) Rodx 11 Griga (19)
- Arbitro: Gerge Smith (Sco)

- (21) Konecny 21 Miklosko (21)
(11) Hoemagi 11 Belik (2)
(13) Ogry 13 Knoflicek (17)
(16) Reisinger 16 Luchy (18)
(18) Streiter 18 Menzecek (20)

sarebbe già virtualmente conclusa. L'allenatore Hickersberger è stato di poche parole, si è limitato a confermare gli avvenimenti già annunciati dopo la sconfitta con l'Italia. Con

gli emori. Proprio il facile esordio con gli americani non ha entusiasmato Venglos non di tanto: «Abbiamo segnato cinque reti, ma ben quattro sono nate da calci piazzati o da errori difensivi. Ma ora, contro l'Austria, le nostre occasioni saranno molto limitate e non possiamo aspettarci regali. Le occasioni che sapremo costruire vanno sfruttate tutte. L'ipotesi di un pareggio non sembra convincere più di tanto l'allenatore dei ceki: «In effetti il terzo punto potrebbe bastarci e anche l'Austria potrebbe ottenere la qualificazione vincendo poi con gli Stati Uniti, ma queste sono astrazioni, vedrete che il match sarà molto teso». Quasi a confermare il suo scetticismo su una partita «addomesticata» Venglos ha deciso di mandare in campo al posto di Knoflik l'altra punta Griga. Si tratta del giocatore che nell'ultima sfida amichevole con l'Austria regalò il successo ai cecoslovacchi con una doppietta.

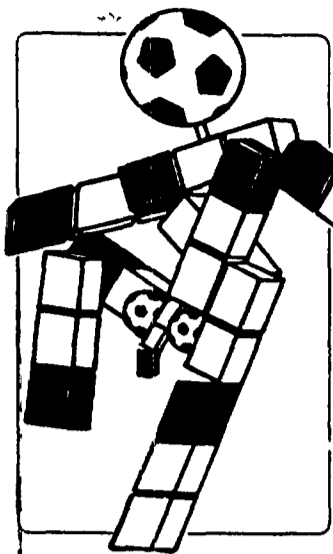
La vigilia degli austriaci è trascorsa nel ritiro di Villa di Artimino (Firenze) in un'atmosfera tesa. Del resto, in caso di sconfitta, l'avventura mondiale dei nostri vicini di casa

mo scesi in campo con l'intenzione di tirare a risparmiarci, sarebbe stato un errore. È importante partire bene. Abbiamo giocato male, tutto qui. Abbiamo sprecato palloni facili, cedendoli a loro. Poi, nel corso della partita, gli egiziani sono cresciuti. Ma il pareggio è esclusivamente colpa nostra. Sono problemi nostri, che dobbiamo discuterne soltanto tra noi».

Mani si protendono con offerte volute: formaggio olandese, vino sardo. Non sa come sottrarsi cortesemente a tanta soffocante attenzione. «L'Egitto è ormai dimenticato. C'è da pensare al futuro», sentenza con un sorriso che vorrebbe essere liquidato. Ma nessuno pensa a mollare: c'è da scavare l'uomo Gullit, l'atleta miracolosamente risanato dopo un brutto infortunio. Moralmente mi sento molto più forte - risponde con francescana pazienza - non so ai livelli migliori, ma è ovvio, se si pensa che appena tre mesi fa facevo esercizi di potenziamento e corre. Ma ancora il corpo non accetta di fare quello che gli suggerisce il cervello. E, allora, devo trovare un compromesso».

Fa la mossa di allontanarsi. Ma prima risponde ad altre domande. Il Mondiale? «Sono sorpreso dall'abbondanza di gol di questa prima fase. È piacevole, no? Ma sono anche sorpreso dagli stadi semivuoti. A quanto ne so, c'è molta gente che tenta di rivederli sotto coste». Il Gullit cantante? «Ah, per ora mi accontento di cantare sotto la doccia».

Riesce a scappare verso la camera, lasciando il campo a Leo Beenhakker che non cerca scuse: «Sì, il rigore che ha dato il pareggio all'Egitto non c'era, il fallo era stato commesso fuori area. Ma questo non significa nulla, la colpa del pareggio è tutta nostra. Da bravo tecnico, non da grandi indicazioni per la prossima partita. «Qualcosa cambierà, ma sono cambiamenti che avevo già in mente da tempo, perché ogni partita è diversa dalle altre. So che l'Inghilterra giocherà con tre punte. Ma io mi preoccupo poco della mia squadra». Che di preoccupazioni non gliene dà poche.



QUOTIDIANO DI CULTURA SPORTIVA

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



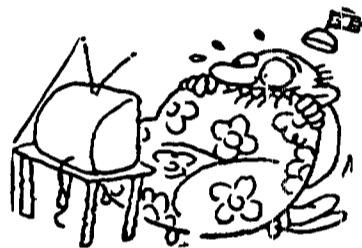
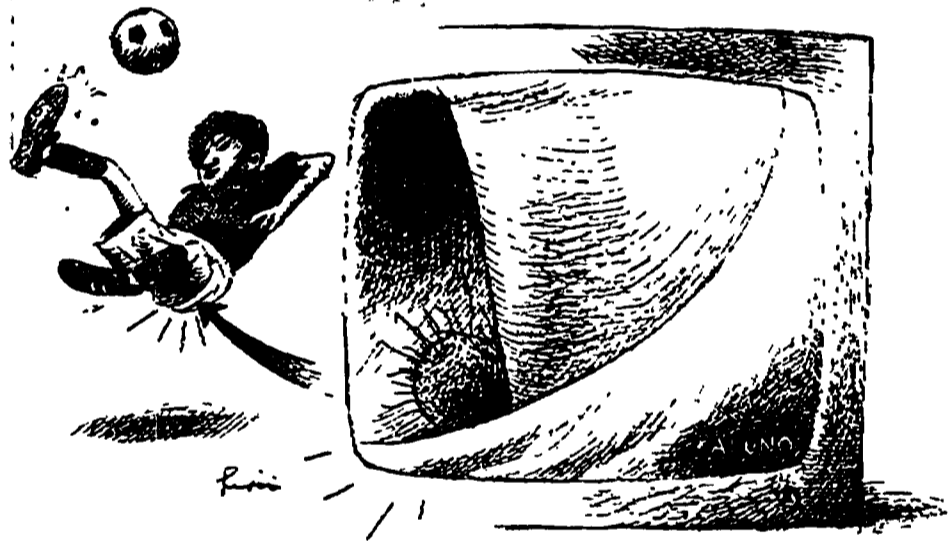
Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 7 - 15 Giugno 1990

SBAGLIA IL RIGORE PER IL CEDIMENTO DI UN TIRANTE

VIALLI EROICO!

HA AFFRONTATO GLI USA CON UNA GAMBA DI LEGNO



La deludente vittoria sugli americani (che, tra l'altro, avevano schierato la loro nazionale cantanti) giustificata dalle circostanze avverse. La più evidente è che gli azzurri hanno fatto una partita di merda.

Berti ha giocato in un ruolo che non è il suo: il calciatore. Anche in tribuna vip hanno fatto la «ola»: l'ambasciatore americano Peter Secchia aveva portato il wind-surf. Tra gli ottantamila dell'Olimpico solo Andreotti, entrato gratis, riesce a farsi rimborsare il biglietto.



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

FORFORA E NUVOLE

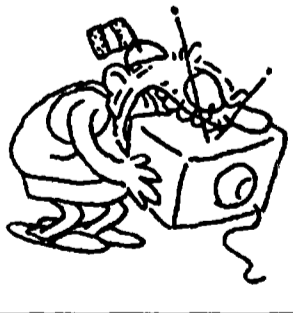


Colombia, Camerun, Egitto, Costarica. Profumi di foreste tropicali e venti impetuosi del deserto. Rarefatte bellezze andine e verdi miraggi tra le sabbie ardenti. Nuove forze per un calcio esausto. Forze selvagge e misteriose, o-sigeno per i polmoni stanchi della nostra passione, per il nostro instinguibile bisogno di avventura. Un mondo nuovo e sconosciuto che ieri ci è nuovamente venuto incontro con la promponente vitalità di un cranio amuffato, quello ineguagliabile di José Rerè è Higuita. Che dire? I suoi capelli lasciano intuire un mondo segreto in continua e bruciante evoluzione: pidocchi in quantità, colonie sterminate di parassiti, alcuni di specie ancora ignote alla scienza. E poi scimmie, serpenti, fiere, sciami assordanti di uccelli multicolori che fanno da colonna sonora al trionfo della natura. Nella parte più prossima alla nuca, dove più fitto è l'intreccio dei suoi famosissimi riccioli, si dice sopravvivano una cinquantina di indios Yanomani, ultimi di una stirpe che non ha mai conosciuto neppure l'uso

della pietra e che, ancor oggi pratica (pare con scarso risultato) la caccia al caimano con pugnali di fango. La ha scoperta il cantante Sting nel corso di una recente spedizione sponsorizzata dalla Johnson & da allora ha lanciato una campagna internazionale per imporre al celebre portiere l'uso di shampoo rigorosamente neutri. Non mancano, in questo quadro di irrivolti misteriosi anche i sospetti più infamanti. Secondo la Drug Enforcement Agency, nel più profondo della chioma di Higuita si celerebbero non meno di quaranta raffine di coca gestite dal famigerato cartello di Medellín. Tutte dotate di piste di atterraggio clandestine e protette da veri e propri eserciti. Higuita ha sempre negato ma il suo ben visibile eccesso di forfora sembrerebbe in ventà confermare le denunce statunitensi. Per stroncare i traffici di cocaina la Dea ha proposto di bombardare con diserbanti la testa di Higuita. Per il calcio sarebbe una catastrofe. E tempo che la coscienza del mondo faccia sentire la sua voce.

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

A coronamento della cornice opportuna, che con Oscar Damiani nell'albergo le Terme Antiche, è la scapricciata, entusiasta folla nuovamente stretta intorno alla compagne azzurra e alla sua esenza, sempre tesa. In questo breve intavolato, non è poi così inurbano e spregiudicato, sapendo quello che andiamo incontro, data l'ora non propizia ad aggiustamenti che avrebbero il sapore di una rinuncia umana prima che sportiva. Grazie. Ma non è per questo che l'appuntamento con Cuore, insieme alla salute ecipua del nostro sponsor, simpaticamente rinnovando: la scheda di Nesti, infatti, al solito nella coreografia polivalente, aiuteremo malgrado, sentiremo spontaneamente tutti, e sempre in ogni angolo della sensazione comune. Dunque Nesti, che oggi iscrive nel ruolo «i simpatici negretti», parlando e discutendo nei risvolti del Camerun. Complimenti perspicui.



ALTA DEFINIZIONE - Lo sforzo della Rai per i Mondiali è rilevante. A qualche incontentabile sembrerà eccessivo, ma non mancano di sicuro i risultati, dalla rara qualità delle telecronache di Giorgio Martino all'ultimo prodigio sceso in campo in occasione dell'incontro tra Italia e Stati Uniti l'alta definizione. Nella foto Perini-Voyeur, uno spettacolare gesto atletico di Gianluca Vialli al naturale e come l'hanno potuto guardare milioni di telespettatori grazie alla zoomata della regista Luciana Veschi.

PERCHÉ DICO CAMERUN

Gianni Brera

Il franco successo dei camerunensi sui mattochi rumeni non mi sorprende. Il povero Brera Gianni fu Carlo ha poche idee, e quelle poche un poco infeltrite, ma l'etnos, perbacco, non tradisce mai. Il fenomenale N Kono, che ha braccia rutilanti come i lucci quando saltano, è di Vedano al Lambro (e la madre, Pinuccia, cucina gli involtini di cavolo come nessuno al mondo), i due terzini, Onana (detto «il Busecca») ed Ewell (detto «Lugane-ga») sono di Pavia di Makanaki, che ha lavorato palloni eccellenti sulla fascia per novanta minuti interi, ricordo i primi passi sul campo di Rho seguito con il ciglio umido di amoroso orgoglio dal suo papà, povero Galbusera che non può più catturare le rane insieme a Ginetto e Beppe Magni. Ma il vero deus ex machina è stato, anche contro i rumeni, la saetta Milla che a trentotto anni tondi, ancora non ha in uggia di sbullonare sull'erbetta in cam-

VECCHIE GLORIE



ULI STIETIKE

bio di poca minestra e una parca gloria. Nativo di Vigevano ma di madre bresciana Milla ha dovuto tirare la carretta da quando, sedicenne papà Ambrogio ha lasciato la ghirba a un tavolo di tressette. C'erano Gepin Cipin Ginin e Mario «Tepeppa» Comandini gran tracannatore

di Barbera e cacciatore di beccaccini. Le ultime parole di Ambrogio furono per lui «il mio ragazzo ha un destro che quando parte fa il fumo per l'attimo». Preso in consegna da quel vero coltore di talenti che fu il Bortolo Gnommi (scopritore, tra gli altri, anche di Vagozzi e Montagni), il Milla non ha tradito il suo sangue lombardo, e nemmeno la memoria del suo papà. Adesso me lo rivedo in televisione (troppo avanzato io son, negli anni e nella vita, per potermi trascinare in uno stadio non si adatti Luca Cordero, il Montezemolo) e il mio vecchio cuore di pàls si gonfia. Con due pappine ai transilvani che di proteine ne han sempre viste poche (la leggenda di Dracula questo dice che pur di rnsanguarsi quei mangiatori di carote e patate erano pronti a incidere giugulari), i miei compaesani del Camerun hanno onorato Eupalla. Da vecchio bassaiolo io mi tolgo il cappello.

(Michele Serra)

I PADRONI TORNANO A METTERLA GIÙ DURA.



NON SI DICE PADRONE. SI DICE: L'AMICO PADRONE. IMPARA DAL BISCARDI.

PASSATA LA LEGGE ANTIDROGA



ARRESTATO IL CANNONIERE DELLA NAZIONALE

COSA NON SI FA PER MANGIARE

C'è un gruppo di imbecilli intelligenti (gente che capisce di essere imbecille e usa professionalmente questo eccezionale talento) molti dei quali si esibiscono sui giornali e sui teleschermi invece di nascondersi - come avevano promesso - a Capalbio. Si tratta degli ironici, dei satirici, dei castigamatti, dei fustigatori di costume, dei conformisti dell'anticonformismo che peraltro hanno rapidamente esaurito le scorte di snobismo, si sono dati allo sgarbismo e poi al turpiloquio ricoprendosi di ridicolo e meritandosi il titolo di «coglioni» affibbiatogli da Candido Cannavò.

(Italo Cucchi, *Corriere dello Sport*)

Il «culturame». Il termine fu lanciato da Scelba (per chi ha vent'anni nel '90: Scelba fu ministro dell'Interno nei primi anni Cinquanta, democristiano, conservatore, ma con le idee e i manganelli chiari).

(Alfo Caruso, corsivo sulla *Gazzetta dello Sport*)

L'improvviso interesse dell'élite per questo gioco della classe operaia era uno dei frutti del movimento democratico del 1968. Non era una coincidenza che nello stesso tempo molti studenti, come conseguenza dei loro convincimenti marxisti, si misero a lavorare come uomini di fatica nelle industrie e al porto. L'alienazione doveva essere fermata e ognuno doveva muschiarsi, come

Mao ci disse, col popolo. Tuttavia negli stadi questa mescolanza con la gente prese meno tempo e fu anche molto più facile.

(Geert Mak, *Il Manifesto*)

La prima virtù di Gary Lineker, per altro visibile, è di non avere la faccia da inglese, il che spiega già molte cose.

(Carlo Coscia, *La Stampa*)

Articolo destinato a far discutere, quello di Moravia. A suo parere il calcio riempie il vuoto che in antico era occupato dalle festività religiose: e qualcosa di vero ci dev'essere. Ha questo il bello Moravia anche quando non ci si trova d'accordo si è costretti a pensare.

(Giorgio Vichiato, *Il Giorno*)

Per una persona elegante come Pizzuto, ad esempio, sapere che una folia sceglie di vedere le stesse cose che vede lui, potrebbe addirittura disturbarlo.

(Vincenzo Cerami, *Il Messaggero*)

Possiamo insegnare a tutto e tutti, abbiamo poco da imparare dagli altri. O no? Negli States di questo sono già convinti: terra di yuppies, hanno chiesto al nostro yuppy numero uno, Luca di Montezemolo, di organizzargli il loro primo campionato del mondo.

(Cesare Lanza, *Tuttosport*)

Noi calciatori italiani comunque non molliamo la ruota Vialli neppure all'ultimo momento: prezioso il suo re-

spiro, inebriante il profumo di buona lavanda, vellutata la voce, rassicuranti le fessure degli occhi piccoli sotto palpebre pesanti.

(Franco Mellì, *Corriere della Sera*)

PREMIO CONTROL

Control speciale rinforzato copri-manganello, per gli irruenti Cucchi e Caruso.

La classifica: ancora in testa Gazzaniga (*Il Giorno*) a 4, seguono Candido Cannavò della *Gazzetta* e Franco Mellì del *Corriere* a 3, poi Alfo Caruso, sempre della *Gazzetta*, Italo Cucchi del *Corriere dello Sport* e Vincenzo Cerami del *Messaggero* a 2 punti.

Le confessioni intime di Carlo Sassi, uomo della moviola
NON SONO SQUALLIDO
COME SEMBRO:
SONO ANCORA PEGGIO

Continua il nostro viaggio tra i volti e le voci più popolari di Italia '90. Stavolta è Carlo Sassi, il temutissimo «uomo della moviola», a confessarsi con «Cuore». Sì, proprio lui, l'uomo che smaschera i misfatti calcistici della domenica calcistica, stavolta smaschera se stesso.

Ecco, se Vitaletti torna indietro un attimo, così, ecco, così va bene: in questa mia foto di famiglia ci siamo proprio tutti. Mia moglie sul pedalo, io nell'acqua con l'ochetta, il nonno. Ma fate attenzione. Ecco, Vitaletti, mi ingrandisci in basso a destra? Fermo, fermo, adesso: appena sotto il pelo dell'acqua c'è mio figlio Aldo. Si vede appena un mignolo della mano che esce fuori. Secondo me non c'è dubbio: è stato abbattuto

da un colpo di remo di mia moglie che infatti, se guardate con attenzione, si è subito girata d'istinto verso il bagnino, che però sorvola su tutto. Il risultato non cambierà fino alla fine. Due a zero per mia moglie, che prima, con l'altro remo, aveva stroncato il figlio del bagnino, appena entrato in campo. Ma, secondo me, non c'era intenzionalità. Adesso chiudiamo l'album. Un attimo, torno indietro un attimo, lo riapro, lo richiudo, lo riapro: fermo. Indico con una freccetta la portinaia che si è appena messa un dito nel naso e questo non fa certo bene al calcio in assoluto. Richiudiamo pure l'album con le

foto di famiglia. Riapriamolo. Richiudiamolo e passiamo ad altro. Com'è il Carlo Sassi dietro le quinte? Non certo cattivo d'animo come tanti credono. Però adesso se il mio figlio superstite non la smette di starmi tra i cocomeri mentre scrivo questo articolo gli sego le gambe. Rivediamo la scena. Ginetto entra nella stanza carponi. Vuole arrivare alla mia scrivania, eccolo, avanza zigzagando, evita il tappeto con in mano un'automobilina, poi supera il divano e si presenta a tu per tu con le mie scarpe. Io sposto la sedia ed esco contro di lui, mi sembra regolarmente. Vitaletti, torna indietro di appena un fotogramma. Guardate: entro deciso, ma non prendo le gambe, centro netto le palle. Le proteste e le urla di mio figlio sono immotivate. È tutto perfettamente regolare. A te Ciotti.

LE TATICHE PANEBARCO

CHI L'HA VISTA?
FURIO SELVAGGIO
Manconi & Paba

Una volta le notizie sportive alla tivù erano esattamente come il codino del Caroselli, venivano sempre e soltanto alla fine del telegiornale, cinque minuti misurati e via. Sapevi dove cercarle, rimanevi a sentirle o te ne andavi via: non ti colpivano alla schiena. Negli ultimi anni, si sono diffuse dappertutto, si sono mescolate ai programmi. Ma soltanto quest'anno l'avvenimento sportivo è trattato come un'emergenza, un terremoto, una tornata elettorale, un colpo di stato. Qualcosa per cui si deve essere ora per ora aggiornati, perché ne va della vita e dell'interesse di tutti.

LA PARTITA DI OGGI



IL BOIA DELL'ADDUBBIAI FAMOSO PER I SUOI PARASTINGHI CROCIATI E PERCHÉ SODOMITTA IN ELEVAZIONE I CENICIENTI AMERSARI - DURANTE LE QUALIFICAZIONI HA TAGLIATO LA TESTA AD UN COMPAGNO CHE S'ERA FATTO UN'AUTORETTE -



IMPATTOLE TEORICO PIU' AVVEDUTO TANTA BUONA IN CORPO RIFORMISCE LE PUNTE FREGANDO IL PORTIERE DIACONA - E IL POUNOUS LA TRACCHA E I BRANCHI DELLA SQUADRA - SPETTA COLARI LE SUE AVANZATE SU UNA BILIA TRAVATA DA ROSEMAN -

AZZURRI e GRIDA
FARDELLI D'ITALIA
Gino & Michele

CANDIDO CANNAVÒ - I denigratori, i catastrofisti, i piagnoni, i sinistri dietrologi e i pederasti sono serviti. Nell'Eden immaginario dove siedono i Padri della Palma sono stati riservati 22 lussuosi scranni per i nostri turgidi Eroi. Dopo l'Austria, cocchiata e sguasciante come il fauno di Mallarmé, è toccato all'America, capiente e ospitale come il nido del cuculo, chinare la testa sotto il divino battito d'ali degli Angeli

Azzurri. Avanti così o Magici. Leggendaria. Epici. Fulgidi. Mirabili. Strabilianti. Prodigiosi. Sbalorditivi. Sorprendenti. Portentosi. Fiabeschi. Stupefacenti Ragazzi! Lo so, forse il termine «Ragazzi» suonerà un po' retorico ai denigratori e ai catastrofisti. A loro chiedo scusa. Tornerò subito, com'è d'altronde costume della gloriosa *Gazzetta* che ho l'onore di dirigere, al mio stile scarno e rigoroso. Dunque, fateci sognare ancora Azzurri, fateci ancora schizzare fuori gli occhi dalle orbite, fateci ancora cantare in coro all'unisono con voi: «Chi non salta è un comunista! Chi non salta è un comunista! Chi non salta...»

SANDRA MILO - Scusate ma io avevo visto giusto. Anche nel periodo di maggior pessimismo nella mia trasmissione avevo avuto parole di incoraggiamento per la Nazionale. Lo rifarei. Così come rifarei gli auguri a Vicini, o come rifarei gli scongiuri contro la sfortuna. Inomma rifarei tutto. Tranne naturalmente quello che ho già rifatto, cioè il naso, il collo, il mento, le tette, il ventre, la pancia, i gomiti, le chiappe e la coccia (una sola perché l'altra non c'era niente da fare: ho dovuto proprio prenderla nuova).

UMBERTO BOSSI - L'è sta un bel match: me sun tut infulemà. E quand quel negher dell'arbitro la fischià la fin, disi la verità, s'unt andà foera sul baicun a cantà come un fiulin. Se dis che la cansun l'è nata a Napoli e certament g'han minga tutt i tort. Sorrento, Mergellina e tutti i popoli l'avran cantà gemò un miliun de volt. Mi sperì che s'ufenderà nissun se parlum un cicin anca de nun. Oh mia bella Madunina che te brillet de luntan...

GIANFRANCO FUNARI - Anvedi che partita! A ogni gol dovevo core sur cesso. Alla fine me sò stufato e me sò detto: «A' Gianfrà, ma che tte frega?». Me sò seduto sur divano e Pim! Pim! Pim! Na tripletta che manco Vialli. Me cojoni.

L'UOMO È CALCIATORE / 7

Enzo Lunari

IL REPERTO «B» ERA COSTITUITO DA UN COMPLESSO DI TRE GROTTA: DUE GRANDI E UNA PICCOLA. L'INGRESSO DI UNA DI QUELLE GRANDI ERA OSTRUITO DA MASSI AMMONTICCIATI, SI SAREBBE DETTO, AD ARTE

ENTRO LA GROTTA «MURATA» C'ERANO I RESTI DI ALTRI DODICI INDIVIDUI. TUTTI ESEMPLARI ADULTI E TUTTI DI SESSO MASCHILE

POCO LONTANO TROVABAMO IL REPERTO «C». SI TRATTAVA ANCORA DI UN ESEMPLARE MASCHILE. AVEVA IL CRANIO SFONDATA E LE OSSA RIDOTTE IN PICCOLI FRAMMENTI...

Il prof. In-Chan-Lo e il suo assistente Si-Shan-Co si chiesero cosa significasse tutto quello

COSA SIGNIFICA TUTTO QUESTO?

COSA SIGNIFICA TUTTO QUESTO?

(continua)